QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 3 Aprile 1953
Anno IX - Num. 80
L. 25 (sped. in abb. postale)

La logica soluzione

L'opinione pubblica italiana aspetta lo scioglimento del Senato. E questo è un fatto. Non basta però un sentimento, per quanto diffuso, a giustificare un atto politico, specie se tale atto si risolva in un appello al corpo elettorale perchè decida nel suo giudizio sovrano. Questioni di diritto costituzionale che si oppongono allo scioglimento non ve ne sono. La Costituzione assegna una durata diversa alle due Camere, ma non stabilisce che sia la Camera che il Senato non possano essere sciolte, sia separatamente che contemporaneamente, prima della scadenza del mandato. Anzi prevede proprio il caso opposto: che si determini una situazione politica nella quale l'appello al Paese diventi non opportuno, ma necessario: prevede, cioè, il caso nel quale solo il corpo elettorale possa, manifestando con il suo voto la sua volontà, creare una situazione nuova e sciogliere un nodo altrimenti inestricabile. Nessuna sofisticazione su questo punto è possibile: il Senato, secondo la Costituzione, può essere sciolto. La questione è aperta non sulla legittimità dell'eventuale scioglimento, ma sulla sua necessità.

Ora, mancheremmo al nostro preciso dovere se non dicessimo subito e chiaramente che non mai un appello al Paese si è presentato, come questa volta, con caratteri di assoluta necessità. Se l'opinione pubblica attende il decreto di scioglimento del Senato, è perchè essa sente, come tutti sentiamo, che al corpo elettorale deve essere restituito ogni mandato da esso conferito. Le situazioni politiche inestricabili non possono essere risolte da organi parlamentari, ma dalla sovranità del popolo convocato in liberi comizi. In fin dei conti è il popolo che deve decidere: e se, nella esplicazione del mandato parlamentare si sono venute a creare situazioni che, al momento delle elezioni dei deputati e senatori, non potevano essere, in alcun modo, previste; se la situazione è tale che il normale mezzo parlamentare non può risolverle, la stessa rigidità della situazione nelle Camere crea le condizioni di un appello generale al Paese.

Ed è questa la condizione delle cose di fronte alle quali ci troviamo. La legge elettorale, così duramente e lungamente contrastata dalle opposizioni, è stata approvata dalle due Camere e promulgata dal Capo dello Stato. La Camera dei Deputati deve essere rinnovata per essere giunta alla scadenza del termine assegnatole dalla Costituzione. Il Senato avrebbe ancora un anno prima di raggiungere, a sua volta, il termine. E tutto sembrerebbe, a questo punto, finito. Un tumulto, per quanto deplorevole, non basta ad inficiare una legge.

Se l'opposizione, sfogatasi nella violenza, avesse accettato la sua sconfitta parlamentare, la questione dello scioglimento del Senato non si sarebbe posta. Ma l'opposizione non si è acquetata. Nessuno, certo, pretendeva o domandava che essa rinunciasse, nella campagna elettorale, ai temi svolti nel lungo ostruzionismo. Ma la opposizione è andata molto più in là. Essa ha creato, dopo la promulgazione della legge, la situazione nuova che reclama l'appello generale al popolo sovrano. Ci sono fatti avvenuti e fatti che si può presumere avverranno. E una situazione politica è determinata da fatti che sono destinati a generare altri fatti, sì che le ipotesi sono tali solo per modo di dire: solo, cioè, perchè è loro mancato, più che il tempo, l'occasione per prodursi.

I fatti sono quelli che sono. Approvata la legge dal Senato, l'opposizione non ha sollevato la questione sulla opportunità o meno della legge stessa, sul rispetto del diritto delle minoranze, ma ha contestato la legittimità, in sè e per sè, del voto del Senato: proprio, cioè, del voto espresso nella Camera che dovrebbe, ancora per un anno, esercitare il suo mandato. Organi di partito e gruppi parlamentari hanno accusato il Presidente del Senato d'aver attentato alla Costituzione dello Stato ed hanno parlato di denuncia all'autorità giudiziaria. Non è il caso di soffermarsi sul lato giuridico, del tutto privo di consistenza, ma sul fatto politico. Le assemblee, come che si dividano nel pensiero politico dei componenti, formano una unità. La dichiarazione dei partiti, dei gruppi e la volontà di una denuncia hanno frantumato, irreparabilmente, questa unità. E solo il corpo elettorale può, con una nuova elezione, ricostituirla.

Ma vi è stato un altro fatto, anche più grave. Un vice-presidente del Senato ha chiamato in causa non solo il presidente dell'Assemblea, provocando così una crisi nell'ufficio di Presidenza, ma ha chiamato in causa il Capo dello Stato. E questo ha fatto, dopo la promulgazione della legge. E' impossibile fingere di non sapere e di non vedere. Il vice-presidente del Senato ha parlato di responsabilità del Capo dello Stato per aver promulgato la legge. Poichè l'Assemblea non potrebbe mai farsi giudice di questo fatto che, in regime costituzionale, è di una gravità senza precedenti, non si vede come l'Assemblea stessa potrebbe continuare a funzionare quando una parte di essa non solo rifiuta di riconoscere alla propria Presidenza la legittimità degli atti compiuti, ma insorge contro un atto non sindacabile del Capo dello Stato.

A questo punto non si tratta di sapere se il Senato debba essere o meno sciolto, ma ci si deve domandare se, data la posizione assunta da una parte di esso, esista ancora come Assemblea Legislativa: i due conflitti sollevati contro la presidenza dell'Assemblea a proposito di una legge promulgata e contro il Capo dello Stato per l'atto di promulgazione hanno reso impossibile il funzionamento dell'Assemblea. E' doveroso affermare che l'opposizione sollevando, dopo la promulgazione, il conflitto, ha provocato lo scioglimento del Senato e, se non lo ha voluto e non lo vuole, lo ha reso egualmente necessario. L'opposizione non può dolersi di un appello al popolo che essa stessa ha provocato. E, del resto, l'appello al popolo non è un atto di ostilità: è il mezzo, previsto dalla Costituzione, per risolvere i conflitti politici. E questo è un conflitto e dei più gravi.

Dopo i fatti, le ipotesi che scaturiscono dai fatti. Come si comporterà l'opposizione alla ripresa dei lavori del Senato? E' possibile una discussione sul processo verbale, che l'opposizione invaliderà, in ogni sua parte, compresi, naturalmente, i risultati della votazione? E' possibile, cioè, che si affronti una campagna elettorale in conformità della nuova legge, mentre nel Senato si discuterà ancora della legittimità della legge, e, anche dopo le elezioni, si continuerà ad invalidare la legge, le elezioni e gli eletti? Credo basti porre l'interrogativo.

Di fronte a questo, che valore ha la questione della riforma del Senato che non sarà neppure proponibile, o quella dei Senatori di diritto, che hanno goduto di un privilegio, ma non hanno, perciò acquistato il potere di ostacolare l'appello al popolo? E' in questi giorni su tutti i giornali e sulle labbra di tutti la frase: il popolo giudicherà. E lasciamo dunque che giudichi, integralmente, su tutta la situazione e ne crei, con il suo giudizio, una nuova. E non aspettiamo un giorno lontano, mentre l'immediato domani si presenta oscuro ed i pericoli insidiano le istituzioni e la democrazia.

Se il Senato non sarà sciolto, la nuova Camera sarà convocata in una situazione di equivoco, nella sospensiva di un appello elettorale. E, invece di chiarire la situazione, avremo complicato questa già troppo confusa e dovremo quasi certamente affrontare un nuovo conflitto: quello tra le due Assemblee nel cui seno maggioranza ed opposizione si affronteranno sul più pericoloso dei temi: quello della rispettiva legittimità.

Mario Ferrara

IN VISTA DELLO SCIOGLIMENTO DEL SENATO

Trattative per un accordo tra i partiti apparentati

Lunghi colloqui e scambi di idee tra De Gasperi, Saragat e Villabruna - Riserve tecniche avanzate dai liberali - Einaudi non deciderà prima di domani

Roma, 2 aprile.

E' stata ancora una giornata sospensiva, quella odierna, nè alcuna decisione, probabilmente, si avrà neppure domani sera. Il Presidente della Repubblica ha oggi nuovamente ricevuto, in lunga udienza, il Presidente del Senato, ma non ha ancora lasciato intendere quale sia il suo finale orientamento. Domani si propone di trascorrere la giornata a Castelporziano, ed è pertanto logico dedurre che una decisione non si avrà prima di sabato: per sabato, difatti, si prevede la famosa seduta del Consiglio dei Ministri, tante volte rinviata.

Le idee di Saragat

Per quanto ci si astenga, per ovvia correttezza, dal cercare di indurre le intenzioni del Capo dello Stato, in tutti i circoli politici si dà come sicuro il provvedimento dello scioglimento. Ieri l'esecutivo del partito socialdemocratico aveva concluso la sua riunione dividendosi in parti uguali nella valutazione dell'opportunità dello scioglimento, con cinque voti contro e cinque a favore. Ma Saragat stamane è stato ricevuto da De Gasperi al Viminale e, dopo avergli esposto le perplessità dei suoi compagni di partito, avrebbe finito col riconoscere come ineluttabile il provvedimento. Oltre che da De Gasperi, il segretario del P.S.D.I. è stato ricevuto, nel pomeriggio, da Ruini, col quale ha avuto un lungo scambio di idee.

Per quello che riguarda i liberali, essi, invece, opporrebbero tuttora viva resistenza al progetto di scioglimento. In serata, difatti, dalla segreteria del partito è stato diffuso un lungo comunicato, nel quale è detto che «negli ambienti liberali si è preoccupati per le conseguenze che anche nel campo costituzionale potrebbe determinare l'anticipato scioglimento del Senato. E infatti, sciogliendosi il Senato, l'elezione dei senatori sarebbe regolata dalla legge del 1948 che si riferisce alla popolazione residente al 31 dicembre 1948 per l'assegnazione dei seggi senatoriali alle regioni e per la determinazione del numero totale dei senatori da eleggere. Poichè il censimento del 1951 ha accertato un notevole aumento di popolazione, si dovrebbe provvedere legislativamente, così come si è fatto con la nuova legge elettorale per la elezione dei deputati, alle opportune variazioni per assicurare l'osservanza della norma costituzionale secondo la quale per ogni 200.000 abitanti si deve eleggere un senatore. L'anticipato scioglimento del Senato renderebbe impossibile la modifica legislativa e d'altra parte l'elezione fatta con la legge del 1948 violerebbe il rapporto stabilito dalla Costituzione fra popolazione e senatori. Una siffatta infrazione della Carta costituzionale potrebbe essere addotta in qualsiasi momento anche dinanzi alla Corte costituzionale con le gravi conseguenze che è facile immaginare».

Come si vede è una opposizione di carattere eminentemente tecnico, che non è qui possibile valutare nel merito. Acquista tuttavia notevole importanza, dato che si è manifestata dopo un colloquio che l'on. Villabruna ha avuto con De Gasperi. Riservandoci quindi ogni previsione sull'atteggiamento dei liberali, venendo al campo repubblicano dobbiamo registrare che in seno al P.R.I. la tesi sostenuta dai ministri Pacciardi e La Malfa per lo scioglimento ha finito per prevalere su alcune resistenze interne di partito. L'accordo sarebbe stato raggiunto anzitutto mercè una più attenta riconsiderazione di quelli che saranno i veri motivi dello scioglimento, ed in secondo luogo in virtù di alcuni impegni che il Governo da un lato e la D.C. dall'altro avrebbero assunto nei confronti degli alleati.

Per quanto riguarda i motivi, si sarebbe fatto presente che ogni timore circa il pericolo di un precedente che verrebbe stabilito cedendosi alla violenza sopraffattrice della minoranza non hanno ragione di sussistere in quanto lo scioglimento sarà determinato dal rifiuto che i socialcomunisti oppongono ad accettare come Presidente l'eletto dell'Assemblea, che essi hanno denunciato alla Magistratura penale, nonchè dall'atteggiamento di un vice-presidente che ha osato chiamare in causa la «responsabilità» del Capo dello Stato.

Circa l'impegno assunto dal Governo, esso consisterebbe nel presentare, all'inizio della Legislatura, un disegno di legge costituzionale per una riforma del Senato che risolva la questione dei senatori di diritto, per assicurare ai lavori dell'Assemblea la partecipazione di un numero limitato di elementi che abbiano particolari doti di esperienza quali, ad esempio, deputati e senatori che abbiano già al loro attivo almeno quattro Legislature, compresa la Costituente.

Per quanto riguarda gli impegni della D.C. verso gli alleati, si tratterebbe per ora di un accordo di massima per estendere le intese già esistenti per le elezioni dei deputati anche alle elezioni senatoriali, naturalmente con le modifiche che sono imposte dalla diversità dei due sistemi elettorali. In altri termini, non essendo in vigore il metodo dell'apparentamento per le elezioni senatoriali, si cercheranno in diversi casi accordi per la presentazione di un candidato sul quale concentrare i voti dei partiti alleati. Tutto ciò resta ancora allo stato di ipotesi, ma è segno in ogni modo di una onesta disposizione all'intesa, sicchè si pensa che — salvo un irrigidimento dei liberali — non sorgeranno motivi di contrasto insanabile.

Un nuovo linguaggio

Venendo al campo degli oppositori, si è notato da oggi sulla loro stampa un improvviso cambiamento di linguaggio; è stato infatti abbandonato il tono sovversivo usato fino a ieri da Scoccimarro e si comincia ad echeggiare la più cauta formulazione che Nenni ha dato del problema fin dal primo giorno. Si esprime, cioè, un proposito di rivincita, con l'avvertenza che, l'ultima parola spettando al popolo, sarà il popolo a concedere la rivincita alla minoranza. E' una corretta impostazione, senza dubbio, ma, prima di ritenerla definitiva, converrà attendere le conclusioni della direzione del P.C.I., che è convocata per domani.

Tutto quindi consiglia l'adozione del provvedimento di scioglimento e pochi sono i dubbi sui propositi del Capo dello Stato. Si arriva a dire, anzi, che il decreto sarebbe già pronto, un'agenzia ha creduto addirittura di poterne anticipare il testo e già si vanno esemplificando le varie norme procedurali che saranno applicate a scadenza ormai prossima. Altri informano che le elezioni per la Camera avverranno il 7 giugno, mentre quelle del Senato avrebbero luogo il 14: ma la notizia merita conferma non vedendosi appieno l'opportunità di impegnare l'elettorato per due domeniche successive. Altri affermano, invece, che le elezioni senatoriali potrebbero tenersi ugualmente il 7 giugno, anche se lo scioglimento dell'Assemblea dovesse tardare fino al 23 aprile.

Ciò si afferma in base ad un complicato calcolo di termini e di scadenze, ma l'affermazione vale soltanto a prevenire quelle che sono le possibili impazienze in attesa di una decisione del Capo dello Stato, la quale — si fa notare implicitamente — potrebbe anche tardare oltre domani ed oltre sabato e per ancora molti giorni, senza che perciò ne venga compromessa la possibilità di una elezione contemporanea per le due Camere.

v. g.

Il ritorno del dittatore

Tito è rientrato ieri a Belgrado da Londra. Sorridente, con a fianco la moglie, saluta dalla sua macchina la folla che s'accalca ai bordi delle strade. Del suo viaggio sulle sponde del Tamigi s'è parlato anche oggi a Roma ed il portavoce di Palazzo Chigi ha escluso una prossima visita del dittatore nella capitale italiana (Telefoto)

SIGNIFICATIVE DICHIARAZIONI DI EISENHOWER

L'America pronta a discutere qualsiasi sincera proposta di pace

Il Presidente ha aggiunto di credere alla buona fede delle offerte russe "finchè non si dimostrerà la loro insincerità" - Due tendenze - La garanzia del presente e dell'avvenire consiste nel preparare la difesa

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 2 aprile.

«Il Governo americano, ha detto Eisenhower questa sera, si tiene pronto a prendere in considerazione ogni onesta proposta pacifica che la Russia o qualsiasi altra nazione del blocco comunista vorrà avanzare». Soggiunse poi, quasi per rispondere in anticipo a coloro che temono soprattutto di cadere in un nuovo tranello sovietico, «il Governo ha deciso di giudicare ogni proposta pacifica sovietica in base al suo valore letterale finchè non si dimostrerà la sua insincerità».

Si chiedono prove

La dichiarazione del Presidente disperde gli ultimi dubbi sulla incerta e contraddittoria valutazione delle intenzioni sovietiche fatta negli ultimi giorni da parecchi esponenti americani. La politica scelta da Eisenhower significa che gli Stati Uniti non giudicheranno le recenti mosse dei sovietici e dei cino-coreani con preconcetta sfiducia, ma li invitano a dimostrare coi fatti che la coesistenza pacifica delle nazioni occidentali con quelle comuniste è possibile. Dalle sue dichiarazioni si può dedurre anche, e ciò corrisponde a autorevoli anticipazioni fatte precedentemente da alti esponenti dell'amministrazione repubblicana, che gli Stati Uniti non modificheranno la loro attuale politica difensiva che è considerata come la maggiore garanzia presente e futura per il successo della sperata politica di coesistenza.

Se tuttavia la nuova politica sovietica significa tutto quello che promette, se si potrà stabilire senza ombra di dubbio che essa tende davvero a liquidare la guerra fredda e non solo a mutare le forme di essa, la politica degli Stati Uniti e dell'alleanza atlantica potrà venire mutata o, meglio, potrà perdere quel carattere di pianificazione affrettata che per necessità ha dovuto assumere negli ultimi anni. Ma è ben chiaro, nella mente degli statisti americani ed alleati, che per nessun motivo nè l'alleanza nè il suo programma difensivo verranno abbandonati.

Eisenhower ha commentato molto favorevolmente la proposta cino-coreana per lo scambio dei malati e feriti gravi, notando però, come era giusto, che essa costituisce l'adesione ad offerte fatte più volte e da tempo dagli Stati Uniti e dalle N. U. Egli ha espresso quindi la speranza che lo scambio di quei disgraziati prigionieri sia compiuto in fretta, dando così ai comunisti l'occasione di dimostrare che essi sono interessati ai fatti e non alle parole.

Gli si chiese che analisi della nuova situazione egli poteva fare in base agli elementi a sua conoscenza. «Non è possibile, ha detto il Presidente, giocare con le analisi e le ipotesi che si stanno facendo sulla portata e i motivi del mutamento della politica sovietica: per il momento si possono fare solo supposizioni». Poi s'è rifiutato di confermare o smentire la voce di aver consegnato poco prima all'ambasciatore Bohlen, che si è recato a salutarlo questo pomeriggio prima di partire per Mosca e ha avuto con lui un colloquio di mezz'ora (presente anche il segretario di Stato Dulles) un messaggio personale per Malenkoff. Se il messaggio o istruzioni particolari sono state date al nuovo e giovane ambasciatore americano si può pensare che esse siano in linea con le dichiarazioni fatte poco dopo alla stampa e esse sono di tale importanza — data la persona che le ha fatte — da invitare la parte sovietica ad una risposta positiva.

Da oggi quindi si può ritenere che il monologo sovietico, interrotto appena da qualche «a parte» con personalità britanniche, si trasformi in dialogo russo-americano. Bohlen arriverà a Mosca fra una decina di giorni e subito presenterà le sue credenziali, come sembra, per saggiare subito la «nuova politica» di Malenkoff.

Si suppone che il dialogo procederà rapidamente perchè è evidente che i sovieti hanno fretta nell'eseguire un piano prestabilito da tempo e forse già da Stalin, per qualche loro scopo fino ad ora non identificato. La dichiarazione di Viscinski per la ripresa delle discussioni delle N.U. sul disarmo offre la prova che Malenkoff ha fretta. Viscinski, si osserva, ha semplicemente abbandonato il vecchio atteggiamento sovietico dichiarando di accettare come base per ulteriori discussioni la risoluzione alleata sull'argomento, risoluzione che nell'ottobre scorso lo stesso Viscinski aveva respinto e condannato perchè non includeva, come volevano i sovietici, l'incondizionata condanna dell'uso delle armi atomiche. Questa, sostenne allora Viscinski, era la prima e pregiudiziale condizione per discutere poi la riduzione degli armamenti convenzionali.

Generale speranza

Da un momento all'altro invece Viscinski ha accettato la risoluzione alleata che chiede alla commissione per il disarmo di continuare a elaborare i piani per regolare, limitare e ridurre proporzionalmente tutte le forze armate e tutti gli armamenti, eliminare del tutto le armi di distruzione a massa come quella batteriologiche e in fine, «proporre» un sistema di effettivo controllo internazionale per assicurare la proibizione di armi atomiche e per assicurare invece l'uso della energia atomica solo per scopi pacifici. La posizione degli Occidentali su questa ultima questione fu sempre quella che il controllo della energia atomica deve precedere la proibizione delle armi atomiche mentre proprio Viscinski, in quella che egli magnificò come la maggiore concessione sovietica, sostenne che controllo e proibizione dovevano essere per lo meno contemporanee.

Se ora Viscinski avesse voluto riaprire la questione bastava che presentasse qualche emendamento alla risoluzione della precedente assemblea: invece non lo ha fatto e ciò indica che la Russia è desiderosa di non perdere altro tempo in una discussione che può condurre — ma molti dubitano ancora della sua efficacia — ad un accordo clamoroso fra Occidente ed Oriente. Comunque sia e quali che siano i moventi sovietici, la speranza di accordi sempre maggiori e davvero costruttivi è ora generale.

Due correnti contrastanti frattanto si sono formate fra coloro che hanno l'ufficio di valutare i limiti e la portata della «nuova politica» sovietica. Una di esse, e per il momento ascoltata, ritiene che la politica conciliatoria sovietica nasconde gravi pericoli per l'Occidente ed impone problemi particolarmente ardui per l'Amministrazione repubblicana. Il pericolo per l'Occidente è chiaro, secondo questa corrente, perchè Malenkoff rovesciando bruscamente la direzione impressa finora alla guerra fredda tende a far perdere l'equilibrio all'Occidente, tende, cioè, a far crollare i piani per la difesa occidentale.

Le mosse concilianti sovietiche costituirebbero solo un modo diverso di condurre la guerra fredda e da esso Malenkoff si ripromette risultati ancora maggiori di quelli ottenuti con l'atteggiamento aggressivo. Questo, dal punto di vista sovietico, ha dato quanto poteva dare ed ora costituisce un onere eccessivo. Ha condotto all'allargamento della sfera sovietica, alla conquista della Cecoslovacchia e della Cina, ma ha anche provocato l'accelerato risveglio della reazione occidentale, la costituzione dell'alleanza atlantica, il riarmo dell'Europa e degli Stati Uniti, ha spinto il Giappone fra le braccia degli Stati Uniti.

La reazione occidentale

Ciò che Molotov può sperare dal nuovo tipo di guerra fredda è per lo meno un notevole rallentamento dei piani di riarmo, e forse addirittura la fine, a scadenza più o meno lontana, dei piani per l'unificazione militare dell'Europa.

La reazione occidentale a questa politica deve consistere quindi, secondo questa corrente, nella realizzazione pura e semplice degli obiettivi imposti dalla prima fase della guerra fredda senza timore di fornire alla propaganda comunista slogans sul militarismo e imperialismo americano.

L'altra corrente giudica gli scopi e le conseguenze della politica sovietica in modo diametralmente opposto. Qualunque siano gli obiettivi che Malenkoff si propone di raggiungere rovesciando la tattica della guerra fredda, si dovrebbero prendere i russi in parola, concludere tutti gli accordi che saranno possibili, mostrare la maggiore buona volontà possibile, senza tuttavia smantellare la organizzazione difensiva occidentale. E ciò perchè la nuova situazione sarà in avvenire più favorevole al raggiungimento degli obiettivi alleati che di quelli sovietici.

La tregua guadagnata accettando la nuova politica sovietica, difatti, permetterebbe all'Occidente di conseguire una stabilità che ancora non esiste e di elaborare con maggiore calma, sicurezza ed economia i piani definitivi per il consolidamento dell'alleanza atlantica. Questa corrente ritiene che in realtà il Cremlino abbia dovuto rinunciare per cause esterne (reazione dell'Occidente, politica di arginamento e di riarmo) alla sua fase di espansione post-bellica ed ora tenti di prendere respiro per consolidarsi. Indubbiamente lo obiettivo finale della politica sovietica è di riprendere l'offensiva fra qualche tempo o anno ma, secondo questi osservatori, i Sovieti sbagliano i loro calcoli perchè non saranno più in grado, in avvenire, di turbare la stabilità che nel frattempo il mondo occidentale avrà guadagnato.

Può essere, quindi, che dal loro punto di vista i sovietici stiano compiendo un errore e può essere anche che, pur accorgendosene, lo preferiscano ad un male maggiore quale potrebbe essere per esempio il pericolo di perdere il controllo sulla Cina o di non essere in grado di resistere ai movimenti centrifughi che si potrebbero manifestare fra i satelliti.

Le dichiarazioni fatte oggi da Eisenhower possono far ritenere che il Governo americano propenda per ora per la corrente che non si spaventa delle mosse concilianti sovietiche e scorga in esse, anzi, elementi di vantaggio immediati e futuri.

Gino Tomajuoli

La conferenza per la sicurezza aerea in Germania

Francesi e americani invitati dai sovietici

La mossa è giunta inattesa e costituisce un gesto di cortesia

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 2 aprile.

Stamattina il generale Ciuikov ha inaspettatamente inviato una lettera agli alti commissari francese e americano invitandoli a inviare una propria delegazione alla conferenza per la sicurezza aerea iniziatasi ieri l'altro a Karlshorst, nel quartiere sovietico di Berlino. La notizia è stata portata a conoscenza del pubblico da un comunicato della *Tass* diramato appena la lettera è uscita dal Quartier generale sovietico. Poco dopo gl'interessati hanno confermato di aver ricevuto il messaggio, dichiarando che accettavano l'invito: la Francia verrà quindi rappresentata dal generale Jouhaud comandante delle forze aeree francesi in Germania; gli Stati Uniti dal generale Robert Tate, vice-capo di Stato Maggiore delle truppe americane in Europa.

L'invito alla Francia e agli Stati Uniti è giunto inatteso, in quanto in un primo tempo era stato deciso che la conferenza riguardasse solo l'Inghilterra e l'U.R.S.S., essendo stata provocata dall'abbattimento di un bombardiere britannico. Per quanto riguarda il «Thunderjet» americano abbattuto in Baviera, infatti, l'azione è stata compiuta da caccia cecoslovacchi e il generale Ciuikov non ha voluto assumersene la responsabilità, tanto che non ne ha mai fatto cenno in nessuna delle sue note. L'invito oggi rivolto si deve quindi considerare come un puro gesto di cortesia e di considerazione facente parte dell'attuale offensiva di pace del Cremlino.

Relativamente agli sviluppi della conferenza, nulla è stato comunicato. Si può solo sottolineare che oggi è continuata regolarmente ed è stata data notizia che la delegazione britannica è guidata dal vice-maresciallo dell'aria, Jones, mentre quella sovietica ha per capo il generale Podgorny.

La stampa tedesca segue con estrema cautela tutte le notizie sulle offerte di pace di Mosca, una cautela dettata da un profondo scetticismo. Tuttavia sarebbe errato parlare di timori germanici nel senso che Bonn possa preoccuparsi di vedere gli Stati Uniti fare marcia indietro nella propria politica di appoggio alla Repubblica federale. Si scrive oggi nella stampa tedesca che l'attuale atteggiamento sovietico è conseguente unicamente alla decisa politica di riarmo americana e all'impegno solenne preso da Foster Dulles di non tollerare il peggioramento della situazione. Ai tedeschi appare quindi assurdo che gli Stati Uniti possano abbandonare all'improvviso una politica che sta dando ottimi risultati. Anche Eisenhower — scrive oggi la *Aachner Nachrichten* — sa molto bene che per costringere l'U.R.S.S. a fare marcia indietro occorre andare avanti; perchè se per caso gli Stati Uniti dovessero indietreggiare, immediatamente l'U.R.S.S. ricomincerebbe la propria avanzata.

vice

Migliaia di pellegrini per la Pasqua a Gerusalemme

Gerusalemme, 2 aprile.

Migliaia di pellegrini e di turisti, provenienti da varie parti del mondo, hanno assistito oggi alla tradizionale cerimonia del lavaggio dei piedi, che si è svolta nel cortile della Chiesa del Santo Sepolcro, nella parte di Gerusalemme vecchia.

Eden a Roma il 17 aprile

L'annuncio del portavoce di Palazzo Chigi - Il Ministro degli Esteri inglese proseguirà poi per le capitali del Medio Oriente - Nessun invito a Tito avanzato da Roma - L'Italia e la politica distensiva di Malenkoff

Roma, 2 aprile.

«La diplomazia italiana segue con la massima attenzione i primi segni della politica di Malenkoff al fine di valutarne la portata reale e vedere, cioè, se si tratti di una più sottile impostazione della guerra fredda o del graduale svolgimento di una politica propria del nuovo capo del governo sovietico». Questa la prima reazione ufficiale di parte italiana alle iniziative di distensione che da qualche giorno polarizzano l'attenzione delle varie Cancellerie e dell'opinione pubblica internazionale.

Il portavoce di Palazzo Chigi ha illustrato la posizione del nostro Governo nel corso della consueta conferenza stampa settimanale dedicata, quest'oggi, quasi esclusivamente a tale argomento. Il dottor Perrone Capano ha aggiunto che l'esperienza della politica estera seguita nel dopoguerra dall'Unione Sovietica consiglia cautela e riservatezza nel giudicare i nuovi atteggiamenti che hanno, del resto, «un carattere marginale rispetto ai grandi e sostanziali problemi sul tappeto» e non permettono ancora di parlare di un radicale mutamento di indirizzo.

«Appare tuttavia già chiaro — ha sottolineato il portavoce — che ai nuovi dirigenti del Cremlino è indispensabile un periodo di distensione di lunghezza difficilmente valutabile per consolidare le loro posizioni in seno all'Unione e di fronte ai partiti comunisti da essi controllati. E' da tener presente che il contegno aggressivo del PCI, lungi dal mitigarsi, è parso intensificato proprio dopo il ritorno in Italia dell'on. Togliatti dai funerali di Mosca».

Molotov e Di Stefano

Il dott. Perrone Capano ha concluso le sue dichiarazioni auspicando che l'avvenire confermi le speranze di un'ampia e leale distensione, ma ha tenuto comunque a sottolineare che questa sarà la conseguenza dell'atteggiamento di fermezza e di unione assunto dai Paesi dell'Occidente, con la difesa in Corea, l'organizzazione atlantica, la politica di unificazione europea.

Sono seguite le risposte ad alcune domande, tra le quali una relativa alla recente udienza concessa da Molotov al nostro ambasciatore Di Stefano. Il portavoce di Palazzo Chigi ha notato come, contrariamente a quanto avveniva nel passato, questa volta il colloquio è stato concesso con maggiore sollecitudine e si è svolto in una atmosfera particolarmente cordiale: «assai diversa da quella che aveva caratterizzato i contatti con il ministro Viscinsky. Quanto al merito, si è parlato della situazione in generale senza entrare in temi specifici, almeno da quel che risulta al portavoce. Non sarebbero, di conseguenza, esatte le voci secondo le quali si sarebbe trattato dell'ammissione all'U.N.O. e di questioni commerciali».

Così esaurito l'argomento dei rapporti con l'Unione Sovietica, si è passati a quello dei nostri rapporti con la Gran Bretagna, resi di particolare attualità dagli echi ancora perduranti della visita del maresciallo Tito a Londra e dall'annuncio di una prossima visita del ministro Eden a Roma. Il capo ufficio stampa ha confermato che il Ministro inglese sarà a Roma il 17 aprile e che vi avrà alcuni colloqui con i nostri governanti prima di proseguire per le capitali del Medio Oriente europeo, meta del suo viaggio.

I colloqui diplomatici

Sarà una visita con carattere di normalità, per la quale, cioè, non è necessaria una particolare preparazione e ciò il dott. Perrone Capano ha precisato in un rapido scambio di battute con un giornalista che gli aveva chiesto il punto di vista di Palazzo Chigi sulla visita di Tito a Londra. «Non v'è da esprimere alcun particolare giudizio — aveva risposto — le visite di Capi di Stato sono fatti normali ed ogni Paese è libero di invitare chi crede...». «L'Italia pensa di invitare Tito?» «Per quanto augurabili, le visite dei Capi di Stato non possono essere improvvisate. Richiedono una adeguata preparazione ed allo stato attuale questa, nei riguardi della Jugoslavia, non è a punto. La visita di Eden, invece, ha un carattere diverso e rientra nei normali contatti che il Ministro degli Esteri inglese ha con rappresentanti del nostro Governo».

Sin qui le dichiarazioni del portavoce. E' il caso di aggiungere che negli ambienti politici romani, pur non attribuendo alla visita di Eden alcun carattere di eccezionalità, si è concordi nell'attribuirle un particolare significato, proprio nel quadro di quella definitiva sistemazione del «settore sud-europeo» della politica atlantica che sta a cuore, come si sa, tanto alla Gran Bretagna quanto al nostro Paese. La sosta a Roma prima di proseguire per il Medio Oriente dimostra ancora una volta, seppure ve ne è bisogno, che l'Inghilterra si rende perfettamente conto della parte determinante che l'Italia, e la soluzione della questione triestina, hanno in tale scacchiere. E' stato anche notato nei dirigenti jugoslavi qualche accenno di maggiore cautela nei riguardi di Trieste dopo la visita a Londra; il soggiorno romano di Eden potrebbe essere una buona occasione per una ulteriore chiarificazione del nostro punto di vista in materia, e, più in generale, dei rapporti tra i due Paesi.

e. f.

CRONACA CITTADINA

Prime indiscrezioni sui candidati del Collegio Torino - Novara - Vercelli

I partiti preparano una decina di liste per eleggere il 7 giugno ventotto deputati

I capilista: Pella per la D.C.; Villabruna per il P.L.I.; Saragat per il P.S.D.I.; Foa per il P.S.I.; Cucchi per il "Movimento autonomo socialista,,; Scotti e Tonengo tra i monarchici; probabile Togliatti per il P.C.I.

Entro il 23 aprile (se, come sembra, le elezioni saranno fissate per domenica 7 giugno) i partiti dovranno presentare le liste dei propri candidati. In Piemonte — com'è noto — i collegi elettorali sono due: Torino-Novara-Vercelli e Cuneo-Asti-Alessandria. Torino questa volta avrà (rispetto alle «politiche» del 1948) un «onorevole» di più. I seggi, in seguito all'aumento della popolazione, sono infatti passati da 27 a 28 a spese di Cuneo che, per la ragione inversa (diminuzione del numero degli elettori) ha perso un posto passando da 17 a 16. Per il collegio di Torino-Novara-Vercelli i partiti hanno dunque il diritto di designare 28 candidati.

Le liste sicure

Fino a questo momento le liste sicure sono nove: democristiani (D.C.); social-democratici (P.S.D.I.); liberali (P.L.I.); repubblicani (P.R.I.); comunisti (P.C.I.); socialisti nenniani (P.S.I.); monarchici (P.N.M.); missini (M.S.I.); movimento di Cucchi e Magnani (Movimento autonomo socialista). Alla fine però saranno forse più di dieci. Esistono infatti a Torino, come in sede nazionale, gruppi di indipendenti o di dissidenti dei diversi partiti che stanno esaminando la possibilità di costituirsi in movimenti politici organizzati e di partecipare alle elezioni. Tra gli altri a Torino ci sono ad esempio i social-democratici avv. Magistrello e dott. Noventa che dopo aver abbandonato il P.S.D.I. sono ora in posizione di attesa.

La decima lista potrebbe anche essere rappresentata da un «partito» nuovo di zecca. Il signor Enrico Villarboito ha costituito recentemente nella nostra città il «Partito della Volontà Nazionale» ed ora lo sta organizzando in vista delle elezioni. A sentire i «fondatori» non mancherebbero i candidati e anche l'obbligo di corredare la lista con 500 firme di elettori non costituirebbe una preoccupazione. Come simbolo è stata scelta la rosa dei venti con due spade incrociate «ad indicare che il movimento è al disopra di ogni corrente politica». Il programma è: ridurre le indennità a senatori e deputati con obbligo della denuncia Vanoni, aumento delle pensioni, aumento degli stipendi agli statali ed altro ancora.

Chi invece, con tutta certezza, non presenterà una lista è il movimento anarchico. «Parteciperemo però alla campagna elettorale — ci è stato dichiarato — con un manifesto e con veri e propri comizi allo scopo di invitare la gente a disertare le urne come è nella tradizione del nostro movimento».

In attesa della decima o dell'undicesima lista è intanto possibile mettere assieme un primo sommario quadro del lavoro già svolto dalle segreterie provinciali dei diversi partiti, con le prime indiscrezioni sui nomi dei candidati.

I candidati del P.S.D.I.

Per i social-democratici del *P.S.D.I. non esistono più dubbi. Nel congresso tenuto domenica scorsa è stata approvata la lista definitiva dei 18 candidati di Torino (5 saranno nominati da Novara, 3 da Vercelli e 2 da Biella). Capolista è l'on. Saragat. Seguono poi in ordine alfabetico: Amateis, Arvonio, Bartoletti, Battistini, l'on. Bonfantini, Bruzzone, l'assessore Benso, Carassano, l'assessore anziano Chignoli, De Maio, il presidente dell'Azienda Elettrica Municipale avv. Gallina, Negro, l'assessore Putaturo, Racchetto, Reyneri, Riva e il vice-sindaco Secreto. Mancano l'on. Casoli per motivi di salute (si sta riprendendo solo ora da una paralisi parziale che lo ha colpito qualche mese fa) e la signorina Pagella che pur essendo stata designata ha rinunciato a favore del sindacalista Arvonio. Per Vercelli i candidati del P.S.D.I. sono: Arlagno, Savoja e Ricotti. Per Biella: Strobino e Novaretti. I cinque di Novara saranno scelti nel congresso indetto per lunedì prossimo. Negli ambienti interessati si parla di Ramella e Maderna.*

Anche i democristiani hanno quasi pronta la loro lista. *In un primo tempo tra i candidati figurava anche il Rettore dell'Università prof. Allara. In seguito il prof. Allara (che è tuttora iscritto alla sezione torinese del Partito Liberale) ha declinato l'offerta riservandosi di riesaminare la propria situazione quando saranno indette le elezioni per il Senato. Tra gli onorevoli della passata legislatura l'unico escluso è Tonengo.*

Per Torino i nomi, non ancora ufficiali, della lista democristiana sarebbero Allaio, Bovetti, Donat-Cattin, Fusi, Genna, Maggio, Savio, Quarello, Rapelli, Stella, Risso, Costamagna, Sibille, Trabucco e altri tre (compreso il posto lasciato libero dal prof. Allara) ancora da designare. A Novara i candidati della D. C. sarebbero: Pastore, Scalfaro, [illegible]notti, Giacobini e Graziosi; a Vercelli il ministro Pella, Bertola, Franzo, Blotto-Grand e Baronis.

I liberali *hanno tenuto ieri sera una riunione preparatoria. Capolista sarà l'on. Villabruna. Tra gli altri 18 candidati di Torino si fanno i nomi del dr. Alpino, del rappresentante dei commercianti consigliere De Marchi, dell'avv. Zini-Lamberti e dell'avv. Arrigo Olivetti del Movimento Federalista Europeo. Tra i cinque di Vercelli dovrebbero esserci il dott. Bodo e il dott. Avogadro. Quelli di Novara e Biella saranno designati solo entro la prossima settimana. L'avv. Cravero che era tra i designati per Torino ha declinato l'invito riservandosi di riesaminare la propria situazione in sede di eventuale scioglimento del Senato.*

I posti nel P.N.M.

I repubblicani *del P.R.I. decideranno solo la prossima settimana e mantengono in proposito il massimo riserbo.*

I socialisti del P.S.I. *avranno come capolista il segretario della C.G.I.L. on. Foa. I posti saranno così ripartiti: 17 a Torino, 6 a Novara, 3 a Vercelli e 2 a Biella. Tra i candidati di Torino si fanno i nomi dell'avv. Marziano Guglielminetti, del segretario della Camera del Lavoro Paonni, del sindaco di Cuorgnè Eurietto, del signor Vindrola per la Valle di Lanzo, del sindaco di Alpignano Conte, e dell'indipendente Favut già candidato della «sinistra» alle elezioni provinciali in Val Pellice. Tra i sei di Novara si fanno i nomi dell'on. Jacometti e dell'avv. Bermani. I tre di Vercelli dovrebbero essere: on. Sampietro, Giuseppe Ferraris e Angelo De Filippis. Per Biella verrebbero designati l'on. Carpano e Giulio Carletto.*

I comunisti *hanno dichiarato di non aver ancora deciso nulla. Prima di nominare i propri candidati si ritiene che il PCI attenda di conoscere la sorte che sarà riservata al Senato perchè, si dice, le liste in caso di scioglimento sarebbero diverse da quelle che si formerebbero per la sola elezione della Camera. A capo della lista del P.C.I. comunque si troverà quasi certamente (come nel 1948) l'on. Togliatti.*

I monarchici *avranno pronta la lista entro la prossima settimana. I posti verranno divisi tra il P.N.M., il partito dei contadini (8 candidati con a capo l'on. Scotti), la «Mole» (col. Fedeli) e l'Unione Monarchica Italiana (gen. Rejnoli e avv. Olivero). Tra i candidati figurerebbe anche l'on. Tonengo che, come abbiamo detto, non è più stato incluso nella lista democristiana. Per il P.N.M. si fanno i nomi dell'ing. Ferrari, del gen. Pascolini, di Edgardo Sogno e del consigliere comunale avv. Cavaglià a Torino; della prof.ssa Innocenti e del col. Marzani a Novara; dei dott. Beccario del notaio Massola e del prof. Licciardi a Vercelli.*

Il Movimento autonomo *socialista avrà come capolista l'on. Cucchi. (Il simbolo dovrebbe essere falce-martello-libro con la dicitura «Socialisti indipendenti»). A fianco dell'on. Cucchi si allineerebbero alcuni ex-comandanti partigiani (Nicoletta e Coppo), il segretario torinese del Movimento Giovana e l'ex-consigliera comunale del P.C.I. Clara Bovero.*

Il M.S.I. *designerà 18 candidati a Torino, 6 a Novara e 4 a Vercelli. La lista sarà compilata in una riunione del Comitato regionale indetta per martedì e dovrà poi essere approvata dalla direzione nazionale. Tra i candidati di Torino si fanno i nomi del gen. Fettarappa-Sandri, dell'ing. Cesari e del consigliere comunale dott. Casalena. Oltre a Botto ed a Gray che non sarebbero stati eleggibili se fosse entrata in vigore la legge Nasi.*

Botto, nominato consigliere comunale di Torino nelle elezioni amministrative del giugno del 1951, dovette lasciare la carica perchè allora, in base alle leggi in vigore, risultava ineleggibile. Tra i candidati di Novara dovrebbero esserci il [illegible] Invernizzi e Barbiani.

Una cerimonia al Martinetto

I Martiri della Libertà

Nove anni sono ormai trascorsi da quel tragico 5 aprile 1944 nel quale trovarono eroicamente la morte i componenti del Primo Comitato di Liberazione Nazionale. E' storia ancora recente, storia ancora viva per l'Italia e soprattutto per la nostra città che — insignita di medaglia d'oro per la resistenza all'oppressore nazista — fu al centro della lotta partigiana. Il generale Perotti e gli altri sette martiri, che con lui si schierarono impavidi dinanzi al plotone d'esecuzione, sono figure popolari, note a tutti, da nessuno dimenticate. Il loro sangue ha bagnato le zolle del Martinetto e si è idealmente fuso con quello di tutte le vittime del terrorismo fascista.

E' storia recente e storia troppo triste. Austeramente verrà rievocata sabato con una cerimonia che si terrà alle ore 12 presso il Cippo del Martinetto che ricorda tutti i Martiri della Libertà. Dinanzi a questo Cippo, alla presenza delle autorità civili e militari, verrà deposta una corona d'alloro.

In Tribunale i ladri delle casseforti del "Corso,,

Gli autori del clamoroso furto al Cinema Corso (dove nella notte della domenica 1° marzo scorso asportarono due casseforti murate, contenenti un assegno di 800 mila lire, due milioni e 180 mila lire in contanti e un braccialetto d'oro massiccio) sono stati rinviati a giudizio per citazione diretta. Il processo è già stato fissato per il 4 maggio prossimo dinanzi alla II Sezione del Tribunale penale. Presiederà il cons. dott. Bruno; l'accusa sarà sostenuta dal P. M. dott. Bilé Gentili.

Gli imputati sono: Renato Girotti, di 36 anni (esecutore materiale del furto), Giacomo Marenco, di 55 anni, e Giovanni Battista Rosso (difeso dall'avv. Delgrosso), di anni 50, senza fissa dimora. Dovranno rispondere di furto doppiamente aggravato. Con costoro comparirà in giudizio anche la trentaduenne Bianca Gilbertini, di Modena, amante del Girotti, imputata di ricettazione.

Come è noto il Marenco ed il Rosso vennero tratti in arresto dalla Squadra Mobile appena quattro giorni dopo la scoperta del furto. Condotti in Questura ed interrogati, costoro fornirono gli elementi necessari per procedere alla cattura del Girotti, ladro specialista, il quale era giunto nella mattinata di domenica 1° marzo da Genova appositamente per compiere il furto. Egli era già informato alla perfezione di tutto quanto era necessario conoscere per effettuare il «colpo» e si limitò quel giorno a fare alcuni giri d'ispezione intorno all'edificio del cinema. Alla sera, dopo l'ultimo spettacolo, si nascose in un vano scuro ed attese che tutto il personale di servizio se ne andasse per cominciare a svellere dal muro le due casseforti che poi trasportò a Genova. Poi si recò a Modena e consegnò parte del denaro e il braccialetto d'oro alla sua amante. La ragazza, interrogata, ha sempre respinto l'accusa di ricettazione.

L'orario dei negozi per Pasqua e Pasquetta

Per il giorno di Pasqua le rivendite di latte e i negozi di fiori rimarranno aperti sino alle 12. Tutti gli altri negozi dell'alimentazione, tessile, abbigliamento e merci varie: chiusura completa festiva.

Per Pasquetta: negozi dell'alimentazione compresi macellerie bovine, ovine, equine, panetterie e rivendite di pane e latte e negozi di fiori: apertura sino alle ore 13. Tutti gli altri negozi del settore tessile ed abbigliamento e merci varie: chiusura completa festiva.

* *

Lunedì (Pasquetta) l'Autoservizio effettuerà corse continue con partenza da piazza Vittorio Veneto per Superga-Paluch e viceversa, con fermate lungo il percorso in via Napione angolo corso Regina; corso Belgio capolinea tram n. 8; corso Belgio angolo corso Casale: Sassi e Superga.

Rilascio tessere postali

L'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni ricordando che in occasione delle ultime elezioni politiche si lamentarono inconvenienti per l'eccessivo affollamento negli uffici postali per il rilascio delle tessere di riconoscimento, invita gli interessati a voler provvedere per tempo.

L'ergastolano graziato, per vivere aveva fondato la scuola del furto

I "suoi ragazzi,, rubavano per lui nei mercati di paesi e città Ieri ha subito una ennesima condanna: sei anni di reclusione

Un ex-ergastolano, capo di una banda di ragazzi che aveva addestrato al furto, è stato giudicato ieri dalla Corte d'Appello. L'imputato, Stefano Bertolone di 57 anni, è un «delinquente abituale» che ha conosciuto la vita dell'ergastolano ed è stato rinchiuso nei maggiori penitenziari italiani.

Iniziò la sua carriera delittuosa al ritorno dal fronte, nel 1917, dove era stato ferito. Egli si stabilì a Mezzenile, dove era nato e cominciò a rubare ed a rapinare. Tratto in arresto e processato dal Tribunale di guerra venne condannato all'ergastolo. La pena gli fu ridotta a 20 anni di reclusione in virtù di un indulto promulgato alcuni mesi dopo. Nel 1929 i suoi compaesani presentarono una petizione al Principe di Piemonte, che si trovava nella zona per le grandi manovre, e gli ottennero la grazia.

Ristabilitosi a Mezzenile il Bertolone ricominciò a rubare perchè aveva bisogno di denaro per potersi sposare. Arrestato e processato fu condannato a 4 anni di reclusione. Uscito dal carcere vi ritornò quasi subito per scontarvi un'altra condanna a 9 anni per rapina. Altre due condanne subì nel 1945 e nel 1947.

Le malattie — il Bertolone soffre di nefrite ed ha un grave vizio cardiaco — i postumi della ferita riportata in guerra, i lunghi anni di reclusione (ha trascorso in carcere la maggior parte della sua vita), hanno ridotto lo sciagurato ad una larva umana. E' in così pessime condizioni di salute che ieri, nel condurlo in Corte d'Appello, i carabinieri non gli hanno neppure messo i ferri ai polsi.

I giudici dovevano ieri discutere l'appello interposto dal P. G. contro la sentenza con cui il Tribunale condannò il Bertolone il 4 marzo dello scorso anno a 7 anni di reclusione e lo assegnò per un periodo di due anni ad una casa di lavoro. Gravi erano i reati di cui era imputato l'incallito delinquente: sottrazione consensuale di minorenni, corruzione, falsa attestazione e furto continuato aggravato. Non sentendosela più di rubare da solo perchè con il passare degli anni gli era diminuita la necessaria agilità, il Bertolone aveva pensato di addestrare al furto dei ragazzi. Ne reclutò a Roma, Napoli ed anche a Torino presso famiglie che vivevano nell'estrema indigenza e li accolse in una camera ammobiliata che aveva affittato in una casa di via Mazzini.

Dopo un periodo di «apprendistato» il «professore» cominciò a condurli nei mercati. La tecnica era semplicissima: mentre un ragazzo intratteneva con chiacchiere il venditore, gli altri si impadronivano fulmineamente di ciò che trovavano a portata di mano sul banco. I furti compiuti con questo sistema superarono il centinaio; e forse la banda avrebbe continuato indisturbata per molto tempo ancora la sua attività nelle visite periodiche ai mercati di Porta Palazzo a Torino, di Mondovì, Alba, Condove, Bussoleno, Giaveno, Carignano, Susa, Savona, Varese ed altri, se uno dei ragazzi non fosse stato fermato perchè sospettato di furto di un paio di scarpette ad una donna.

Il ragazzo confessò ed in breve la polizia riuscì a ricostruire tutta l'attività della banda e ad arrestarne i componenti. I giovani ladri furono giudicati dal Tribunale dei minorenni; il Bertolone fu processato invece, come s'è detto, dal Tribunale penale e condannato a 7 anni di reclusione. Il P. G. è insorto contro questa condanna ritenendola troppo mite in rapporto alla gravità dei reati compiuti ed ha chiesto che fosse aumentata di due anni di reclusione. L'imputato non ha balbettato che poche parole e non si è capito se recitasse la commedia della pazzia o se fosse pazzo realmente. «I ragazzi erano contentissimi di stare con me» mormorava ogni tanto; «con me almeno mangiavano e si vestivano decentemente».

Sentito il difensore avv. Delgrosso, la Corte (pres. Bruno, P. M. Antonieletti, canc. Pignataro), respinto l'appello del P. G. e accolto quello della difesa ha ridotto di un anno la pena.

Provvedimenti nelle aziende per lo sciopero di lunedì

Diverse aziende hanno in questi giorni preso dei provvedimenti contro i dipendenti che hanno partecipato allo sciopero politico di lunedì. Alla Pinin Farina, dopo l'invio di lettere d'ammonimento ed una nuova sospensione del lavoro, sono stati ieri licenziati tutti i membri operai della Commissione interna. In tutte le Sezioni Fiat è stato affisso un comunicato nel quale si precisa che «ai dipendenti assenti arbitrariamente dal lavoro il 30 marzo verranno inflitti i provvedimenti disciplinari della multa e della sospensione previsti dalle norme contrattuali, con riserva di maggiori sanzioni nei casi particolari o di recidività».

Oggi il Comune inizia l'azione per il riscatto delle "Acque potabili,,

Il vice-Sindaco alla sede della Società per procedere all'inventario
Opposizione della Società - Sarà richiesto l'intervento del Prefetto

Il vicesindaco e assessore legale avv. Secreto si recherà nel pomeriggio di oggi — come è stato ufficialmente comunicato dal Municipio — alla sede della società Acque potabili per procedere all'inventario degli impianti. Questo è l'ultimo sviluppo della vertenza in corso fra la società e l'amministrazione comunale. Il contrasto ha avuto inizio il giorno in cui il Consiglio — in una seduta del mese scorso — ha approvato il provvedimento di «riscatto», decidendo in tal modo di non più rinnovare la concessione data alla società nel 1853.

Tre giorni dopo, il Comune notificava alle «Acque potabili» la decisione presa e si riservava di svolgere tutte le pratiche legali necessarie per attuare il provvedimento. Tra l'altro, si fissava il giorno in cui il sindaco (o un assessore da lui delegato) si sarebbe presentato alla società per procedere all'inventario degli impianti onde stabilirne il valore.

Lunedì scorso, le «Acque potabili» facevano pervenire al sindaco una formale opposizione contro l'inventario. Esaminato il documento, gli amministratori comunali — secondo quanto ci ha riferito lo stesso avv. Peyron — decidevano di procedere egualmente.

E oggi, dunque, alle ore 16, il vicesindaco, accompagnato da un notaio, si presenterà agli uffici della società. E la società, naturalmente, opporrà un rifiuto, richiamandosi al documento legale presentato lunedì al sindaco. Per cui ai rappresentanti del Comune non resterà altro che prendere atto della situazione e stendere il relativo verbale.

Che accadrà in seguito? E' evidente che la società — ritenendo illegittimo il provvedimento di riscatto — insisterà nell'opposizione e ricorrerà, se lo riterrà necessario, al Consiglio di Stato. Per parte sua, il Comune — appellandosi all'art. 308 della legge sulle municipalizzazioni — chiederà l'intervento del Prefetto, per ottenere un decreto che lo autorizzi a procedere all'inventario nonostante l'opposizione della società.

Che cosa deciderà il Prefetto, non è — si capisce — possibile anticipare. Non è escluso, in ogni modo, che si possa giungere ad un accordo. In caso contrario — e qualunque sia la decisione del Prefetto — si inizierà una causa fra il Comune e la società.

LA CLAMOROSA VICENDA DEL DISSESTO PORRINO

Il lanificio di Orbassano sta per riaprire i battenti

Rilevato da un gruppo industriale genovese - L'istruttoria penale si è chiusa con l'accertamento di gravi elementi a carico del comm. Porrino, sempre latitante, e di altri

Dopo quasi due anni d'inattività, il moderno stabilimento tessile di Orbassano — già del «Lanificio Porrino» — sta per riaprire i battenti colla riassunzione di circa 300 operai. Il ricordo della clamorosa vicenda dell'azienda è ancora viva in tutto il Piemonte. Sorto nel 1947 con sede legale in Sicilia, il «Lanificio Celeste Porrino e figli» aveva creato in Orbassano uno stabilimento che era ritenuto uno dei più efficienti d'Europa. Grande sorpresa destava quindi nel giugno del '51 l'annuncio che l'amministratore delegato, comm. Dante Porrino, aveva chiesto l'ammissione all'amministrazione controllata a causa di temporanee difficoltà. Ma un vero e proprio colpo di scena si verificava un paio di settimane dopo quando il commissario giudiziale dichiarava che il beneficio richiesto non poteva essere concesso perchè l'azienda risultava in un vero e proprio stato d'insolvenza.

Il 30 luglio veniva dichiarato il fallimento (per un passivo di un miliardo e mezzo); ai primi di settembre, l'autorità giudiziaria spiccava mandato di cattura contro Dante Porrino per bancarotta fraudolenta e truffa; l'industriale riusciva a sottrarsi all'arresto riparando all'estero, probabilmente in Svizzera, e da allora è rimasto latitante (attualmente sembra che risieda in Spagna). L'istruttoria penale è in questi giorni giunta alla fine e gli elementi accumulati dalla Procura della Repubblica sono gravi: a giudizio saranno probabilmente rinviate altre persone (molte delle quali note nell'ambiente) come correi del Porrino.

Mentre la vicenda giudiziaria segue il suo corso, una buona notizia soprattutto per gli ex-dipendenti dello stabilimento di Orbassano. Alcuni mesi dopo la dichiarazione di fallimento, un gruppo industriale genovese — lo stesso che due anni prima aveva garantito il concordato della «Toscana Azoto» procedendo alla ricostruzione dello stabilimento di Figline Valdarno — si assumeva l'onere di sanare anche il dissesto Porrino proponendo un concordato che otteneva l'approvazione dei creditori.

Ieri, soddisfatti tutti i creditori, la procedura del dissesto è stata chiusa. A giorni, quindi, lo stabilimento di Orbassano riprenderà la sua attività e trecento lavoratori potranno trovarvi nuovamente stabile occupazione.

Protesta dei Sindacati contro i panificatori

La richiesta dei panificatori di aumentare il prezzo del pane e la loro decisione di considerare nulli i contratti con i dipendenti, hanno suscitato la prevedibile reazione delle organizzazioni sindacali. La Segreteria della Camera del Lavoro ha compiuto un passo presso la Prefettura rilevando che, nonostante l'aumento delle spese di panificazione, è sempre possibile mantenere inalterato, se non ridurre, il prezzo e che un eventuale aumento colpirebbe soprattutto i ceti meno abbienti e non mancherebbe di ripercuotersi sui prezzi di altri generi. In particolare, la C. d. L. respinge la pretesa dei panificatori di denunciare il contratto di lavoro dei loro dipendenti; chiede anzi che anche a questa categoria venga estesa la scala mobile, e che vengano rispettate le leggi sul lavoro notturno. «La situazione attualmente esistente nei panifici — si legge in un comunicato dell'organizzazione sindacale — non è ulteriormente tollerabile e i lavoratori sono fermamente decisi ad imporre il rispetto delle leggi e del contratto di lavoro tuttora in vigore».

Un passo analogo a quello della C.d.L. è stato contemporaneamente compiuto dalla Segreteria della C.I.S.L. presso il Prefetto ed il Sindaco.

LA SETTIMANA DI PASQUA

La visita ai Sepolcri

Dal primo pomeriggio di ieri per le vie della città vi è stata un'animazione quasi festosa: era il Giovedì Santo e, come vuole la tradizione, migliaia di Torinesi si recavano nelle chiese a visitare i Sepolcri. L'animazione si è protratta sino a sera, verso le 22 circa. E tutte le chiese — come ogni anno — sono apparse infiorate; ampi cortinaggi davano spicco al simulacro del Sepolcro illuminato da una luce viva nei templi volutamente bui, poi le croci e le sacre immagini erano ricoperte dei panni violacei.

Tradizione liturgica, profondamente sentita. Da ieri mattina le campane più non suonano: domenica però si scioglieranno per dare l'annuncio del Cristo risorto.

Oggi intanto le cerimonie religiose ricorderanno la Passione. In Duomo alle 8,15 vi sarà la Messa dei Presantificati e alle 18,15 il Cardinale presenzierà all'ora di Passione. Dinanzi alla chiesa di Maria Ausiliatrice migliaia di fedeli converranno per la «Via Crucis», mentre al Monte dei Cappuccini i giovani dell'Azione Cattolica compieranno una fiaccolata: mesta e suggestiva fiaccolata, le cui tappe ricorderanno quelle compiute da Gesù sulla strada del Calvario.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 19,7; min. + 10; media + 14,1. Umid. 68%. Pressione 739,4. Cielo coperto; vento calmo. - Previsioni: cielo nuvoloso; visibilità buona; venti deboli vari. Temperatura in aumento.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE - Ore 11: Schubert: 1) Quartetto in do maggiore op. 163, 2) Improvviso in ... bemolle maggiore op. 90 - 12: Cori religiosi - 12,10: Musica sinfonica - 13,15: Album musicale - 14,15-14,30: «La leggenda aurea di Jacopo da Varagine» - 14,45: Lingua inglese - 17: Il testamento di Gesù. Elevazioni religiose sulla morte di Cristo - 18: Le sette parole di Cristo sulla Croce: «Ho sete» - 18,15: «Lo sposalizio matrimoniale del corpo e dell'anima», autosacramental di Calderon de la Barca - 21: Concerto sinfonico diretto da Joseph Keilberth. Musiche di Strauss, Casella.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Almanacco di Morbelli - 9,30: Giuseppe Bianc: «Messa» per soli, coro, orchestra e organo - 10-11: Casa serena - 13: Koussewitzky dirige la «Sinfonia in mi bemolle K. 543 n. 39» di Mozart - 13,45: Pagine operistiche - 14,15: «Va in pace, la tua fede ti ha salvata» - La donna nei Vangeli - 19,30: Musiche di Haydn - 20,30-21: Schumann: Concerto in la minore per pianoforte e orchestra.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Il giornale del terzo - 20,15: Debussy: Sei Preludi; Chopin: Sonata in si bemolle minore op. 35 n. 2 (pianista Robert Casadesus) - 21: «Dialoghi delle Carmelitane» - **TELEVISIONE** — Ore 21: Telegiornale - 21,15: Conversazione di Don Pi... Indi film religioso.

STATO CIVILE

Giraldo Maria ved. Olivero, a. 65, casal., v. S. Bernardino 33; Degiorgis Maria in Semplice, a. 66, casal., v. Castagnevio 10; Bevilacqua Maria ved. Bernardi, a. 86, pens., v. Mantignano 9; Fassone Rodolfo, a. 44, tappez., S. Giovanni; Coppi Luigi, a. 50, operaio, Mauriziano; Fantini Mario, a. 62, invalido, S. Vito; Tracanzan Guido, mes. 2, Maria Vittoria; Rossini Luigi, a. 61, manovale, Maria Vittoria; Randone Carlo, a. 77, pens., Cottolengo. Morti 9 - Nati 16.

SPETTACOLI

CARIGNANO. — Ieri sera, festosamente, dinanzi ad un folto pubblico, si sono congedati i «Gobbi». Stasera il consueto riposo del Venerdì Santo. Domani ritorno di Ruggero Ruggeri con «L'artiglio» di Bernstein.

Unione musicale studentesca — Come la giornata di ieri voleva, l'argomento del programma del Conservatorio per l'Unione musicale studentesca era pio. L'organista Angelo Surbone magistralmente offerse alcuni «Corali» su temi della Passione di Bach; e il Quartetto d'archi, guidato da Lorenzo Lugli e costituito da Arnaldo Zanetti, Enzo Francalanci e Pietro Nava svolse con impeccabilità e con delicata emozione «Le sette parole di Cristo sulla croce» di Haydn. Molti applausi.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.115
Alfieri da domani ore 21.15 Wanda Osiris in «Gran Baraonda».
Carignano: domani ore 21.15 Ruggero Ruggeri in «L'artiglio» di H. Bernstein.
Metropolitana, domani: «Giovanna d'Arco», Marionette Lupi.

Circolo Artisti, v. Bogino 9: Mostra pittore A. Corsetti ore 17-19.
Club Alpino via Barbaroux 1: Mostra pittura alpina 10-12 16-19.

Piscina cop. Stadio ore 18,30-19,45

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Nostra Signora di Fatima» in Warnercolor.
Astor: «Nostra Signora di Fatima» in Warnercolor.
Corso: «Nostra Signora di Fatima» in Warnercolor.
Doria: «Nostra Signora di Fatima» in Warnercolor.
Lux: «Nostra Signora di Fatima» in Warnercolor.
Maffei, solo per oggi: «Don Camillo» con Fernandel, G. Cervi. Domani: Tesoro del Sequoia, tech.
Metro-Cristallo: Il film in rilievo «Metroscopix» June Allyson, A. Kennedy «La dama bianca». L. 300-350. Matt. ore 10.30 a L. 175.
Reposi domani «Ivanhoe».
Vittoria: «Nostra Signora di Fatima» in Warnercolor.

Alexandra Vivere in pace, Fabrizi
Alpi: «I 7 nani alla riscossa».
Ariston, solo oggi: «Diavolo in convento», G. Govi, M. Lotti.
Augustus: «La passione secondo S. Matteo», Mus. di Bach, Pl. 200
Capitol: «Peppino e Violetta» Minerva Film Vittorio Manunta.
Faro: «Anni verdi» Ch. Coburn.
Gianduja «Rio Bravo» J. Wayne, M. O'Hara, un film di J. Ford.
Hollywood oggi: «Torna a casa Lassie», dom. Uomini alla ventura
Ideal: «Le miniere di Re Salomone», techn., Stewart Granger.
La Perla Solo per oggi Venerdì Santo «Kim» tech. E. Flynn.
Massimo: «Il corsaro dell'isola verde» techn. Burt Lancaster.
Nazionale, solo oggi: Dio ha bisogno degli uomini, P. Fresnay.
Principe: solo per oggi Venerdì Santo «Kim» techn. E. Flynn.
Statuto: «Il corsaro dell'isola verde» techn. Burt Lancaster.
Torino: La gloriosa avventura, con Gary Cooper. Ap. ore 10.

Asti: oggi chiuso.
Cor dom. «Processo in Vaticano».
Mignon: oggi chiuso.
Milano: «Promessi sposi» e «Abuna Messias». Apertura ore 10.
Olimpia: oggi chiuso.
Po: «L'isola del tesoro» techn. F. Nuova Bonso ... sapiente
Regina: «Rocce rosse».

Romano: oggi chiuso, dom. debutto della Comp. di Riviste Cecchelin-Silvani.
S. Felice: oggi chiuso, domani «La fortuna si diverte».

Esperia: oggi chiuso, domani «Lo sai che i papaveri».
Italiano: oggi chiuso.
Mirafiori: «Scarpe al ...».
Vinzaglio Lettera dall'Africa, col

Eliseo: oggi chiuso.
Frejus: chiuso Venerdì Santo.
Nuovo: «Promessi sposi» Cervi.
S. Paolo «La prova del fuoco».

Belgio: oggi chiuso.
Corallo: oggi chiuso, dom. «Quegli ... genitori».
Eridano: oggi chiuso.
Grepa chiuso per Venerdì Santo.
Radium: «Regina tagliabosco» e Comp. Bondi «S. Rita da Cascia».
V. Veneto: «La piccola principessa», techn., con Shirley Temple.

Astra: «Prigionieri della palude».
Bernini: oggi chiuso.
Cibrario tel. 774-539: oggi chiuso
Excelsior: solo per oggi Venerdì Santo «Primavera di sole».
Manzoni: oggi chiuso.
Odeon: chiuso Venerdì Santo.
Star: oggi chiuso, domani «Ore maledette» in technicolor.

Adua: «Rocce rosse».
Aurora: oggi chiuso.
Nord: riposo.
Palermo: «Cenerentola» a colori.
Sociale Lettera dall'Africa, col.

Cabiria: oggi chiuso.
Colosseo: solo per oggi Venerdì Santo «Piccole donne» techn.
Italia: «La prova del fuoco».
Lingotto: solo per oggi Venerdì Santo «Odissea tragica».
Moderno: solo oggi «Le eroiche gesta di Paperino» tech. Disney.
Piemonte: «L'autocolonna rossa» Jeff Chandler, Alex Nicol.
Sponda: «Scrigno 7 perle» techn.

Alba: oggi chiuso Venerdì Santo.
Apollo: oggi chiuso.
Diana: oggi chiuso Venerdì Santo.
Dora: oggi chiuso.
Edera: I racconti dello Zio Tom.
Lucento «L'ultima cena» Barnabè
Lutrario oggi chiuso Venerdì S.
Roma: oggi chiuso.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Gianduja, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus.

Altri tempi

Ogni età ha i suoi passatempi; si dice che al cinematografo ci vadano molto i giovani, ma Silvio aveva cominciato a frequentarlo per davvero press'a poco all'età in cui era divenuto presbite, cioè verso la cinquantina. Silvio non si poteva dire un vecchio scapolo, così almeno la pensava lui: scapolo sì, scapolo per la pelle, ma vecchio no; quella congiunzione di nome e aggettivo era troppo triste, e lui invece era allegro e in gamba, o almeno così gli pareva. Allegro sì, ma qualche volta rifletteva che insomma questo andare al cinema cheto cheto, quasi furtivamente, e godersi la vita in poltrona al buio, era una cosa ben diversa dal godersi la vita come aveva fatto in altri tempi, ai tempi in cui era un bel giovanotto (adesso era ancora un bell'uomo, o almeno così gli piaceva di credere, ma giovanotto, questo lo era ancora forse nell'animo, ma nell'aspetto, ahimè, sapeva di non esserlo più da un pezzo).

Il cinema, aveva finito per confessarselo, era una soddisfazione vicaria, più acre e sconvolgente della lettura; lì al buio, qualche volta, gli era persin venuto fatto di piangere a certi episodi, piangere senza ritegno, cosa che non gli capitava, nè immaginava mai potesse capitargli, in teatro. E quei baci in primo piano, quei baci tortuosi e protratti fra il bell'eroe e la stella d'un film, eran, sì, banali come certe cartoline illustrate lucide che si trovano dai tabaccai di provincia, ma non lo lasciavano indifferente; e se la vicenda del film era ben condotta, provava ansie, sospensioni, distensioni che eran poco meno di quelle della vita. Il cinema, ne aveva concluso, era una droga, un oppio, l'oppio dei cinquanta anni, che andava d'accordo coi capelli grigi e gli occhi presbiti; ma malgrado questa deprimente constatazione, aveva continuato a frequentarlo.

La volta di cui parliamo, era ritornato, dopo anni, a un vecchio cinema al centro della città, il cui nome non suonava più familiare ora che locali assai più di lusso erano sorti un po' dappertutto, nei quartieri nuovi e anche sventrando qualche vecchio palazzo; a quel cinema, che recava il nome d'una defunta regina la cui favolosa popolarità si perdeva nelle memorie della sua infanzia, era tornato dopo tanti anni perchè aveva pensato che, nonostante la difettosa acustica, quel cinema antiquato avrebbe fornito la cornice più adatta per vedere *Altri tempi*. Era al centro della città, eppure, quando ci si trovava lì dentro, pareva d'essere in un angusto capoluogo di provincia. Si tornava tanto addietro nel tempo, e nello spazio poi ci si spostava forse ancora di più. Le ghirlande *liberty* intorno al lucernario del soffitto, le arcate laterali, con tra pilastro e pilastro i gonfi parapetti dei palchetti, pure decorati di flessuosi motivi floreali, e soprattutto, di fianco alla platea, quella porta a vetri opachi con sopra in bei caratteri di scatola, all'antica, la scritta «Gabinetto per uomini», gli ricordavano la fanciullezza, allorchè quello stile era di moda, era elegante, e simili a questo erano proprio i primi cinema a cui soleva recarsi, in quei tempi lontani, con un compagno di ginnasio.

Ora, sebbene le voci avessero un suono aspro e riverberante in quel cinema, *Altri tempi* lì era davvero ambientato; anzi quello stesso stridore confuso e metallico rievocava gli antichi grammofoni con l'imbuto dipinto di lilla e d'azzurro come il calice d'una campanula gigante. S'era lasciato prendere senza resistenza, senza ironia, dalla grazia lenta e vecchiotta di quei racconti trasposti, anzi potenziati sullo schermo, poichè sapienti erano stati regista e sceneggiatori, ispirandosi ai quadri dell'epoca, dando alla fotografia, talvolta, la patina della pittura dei macchiaioli; aveva riso di cuore al *Processo di Frine* (la Lollobrigida lì era proprio come una di quelle modelle del contado laziale, come la famosa Vittoria Caldoni, che un secolo prima aveva fatto delirare tutta la colonia degli artisti nordici di Roma), si era commosso fino alle lacrime al sobrio *pathos* del *Tamburino sardo* (la sua copia di *Cuore*, quella che aveva avuto in premio da bambino, legata in cuoio rosso proprio del colore del cuore, doveva essere ancora in fondo alla sua biblioteca, accanto ai pochi libri di suo padre, descrizioni delle Alpi in tedesco, con qualche *edelweiss* tra le pagine), e quante impressioni intorpidite, rannicchiate in fondo alla sua memoria, angoli d'un'antica città dove aveva passato la giovinezza, vecchia pasticceria dove aveva portato le sue ragazze, passeggiate per viali lungo antichi bastioni, giardini con piante allora di moda, palme e lillà e creste di gallo, sui cui banchi aveva sognato i sogni della sua adolescenza, che pallido fondo di ricordi si ravvivava a un tratto all'esile vena comica di *Meno d'un giorno* di Boito, ai languori sentimentali dell'*Idillio* di Guido Nobili!

C'era poca gente nel cinematografo in quelle ore pomeridiane, per cui rimase sorpreso di non aver osservato prima, negli intervalli, la persona con la quale si trovò insieme proprio nell'atto di uscire. «Margherita!». «Oh, chi si vede, Silvio!». Di Margherita era stato compagno d'università, sebbene egli fosse alla fine e lei al principio del quadriennio di lettere. Avevan fatto parte dello stesso gruppo di studenti e studentesse, nell'antica città dove avevano passato la giovinezza entrambi, poi si eran persi di vista, e dopo molti anni s'eran ritrovati in quest'altra città più grande, lei sposa e madre, ma per disposizione fisiologica, o forse per qualche segreta incrinatura della salute, per nulla divenuta esuberante e matronale, come capitava alle donne della sua età, rimasta anzi esile, quasi virginale, un fiore reclinato proprio come i fiori delle decorazioni *liberty*: tutto, nella sua persona, dall'onda dei capelli biondi, dall'arco delle sopracciglia all'emaciamento delle guance, alla piega un po' amara della bocca ancor bella, al garbo del vestito, partecipava di quella linea floreale: era un fiore che pure appassendo aveva conservato una grazia pallida e languida, quasi che la sua età declinante non dovesse essere che una lunga convalescenza.

«O come Le è preso di venire al cinema?», ella gli chiese: da quando s'erano incontrati di nuovo, non s'erano più dati del tu, il tu, pare, non sarebbe piaciuto allo sposo di Margherita, un uomo all'antica, che trovava che il «tu» stabiliva *ipso facto* una confidenza inopportuna, e aboliva una distanza che era bene conservare. «Io al cinematografo ci vengo... qualche volta, Lei piuttosto così sola sola...». «Mio marito detesta il cinema, i miei figli ci vanno per conto loro, e io, quando non trovo qualche amica che voglia venirci con me, ci vado sola, e ci vado spesso, sa? Mi distrae, mi diverte. S'intende che, andandoci spesso, capito qualche volta a dei film così noiosi che scappo prima della fine, ma di solito cerco d'informarmi in anticipo se vale la pena d'andarci. E un bel film mi dà tanta più soddisfazione di qualsiasi altro spettacolo. Mi pare che la partecipazione dello spettatore sia più intensa, non è vero?». Proprio così, pensava Silvio; anche lei trovava nel cinema una soddisfazione vicaria, una droga, un oppio che le conservava, sulle soglie della vecchiaia, l'illusione di vivere ancora intensamente.

Così parlando di questa peculiare partecipazione dello spettatore dei film, e poi di questo film, il discorso cadde naturalmente sui tempi evocati da esso, che erano poi una parte di quel beato mondo prima della prima guerra europea che Silvio e Margherita avevano conosciuto nell'infanzia. E Margherita ricordava sua nonna come la madre della bimba nell'*Idillio*, e Silvio ricordava che suo nonno, che vi aveva preso parte, gli raccontava certi episodi della battaglia di Custoza, come nel *Tamburino sardo*, e a un tratto Margherita trovava che Silvio, da giovane, somigliava a uno di quegli attori brillanti di *Altri tempi*. «Lei mi vuol proprio adulare!», diceva Silvio. E Margherita: «Lei era proprio bello, sa?, allora! Non dico adesso, si capisce, ma allora noi ragazze lo ammiravamo assai». Silvio, all'università, aveva fatto il civettone un po' con tutte, ma poi aveva preso una cotta per una ragazza bruna, di cui ricordava ancora l'odore un po' pesante come l'olio di violetta, ed era stato un idillio molto tormentoso, finito con una brusca e sgraziata rottura. Questa passioncella giovanile aveva troncato l'interesse di Silvio per le altre compagne, per Margherita, ad esempio, di cui ora ricordava la delicata bellezza, che i compagni, tra convinti e scherzosi, paragonavano a quella di Lyda Borelli.

Un po' per reciprocare il complimento, un po' per il piacere di rievocare certe ore di gioventù, Silvio replicò: «Dica piuttosto che tutti ammiravano lei! Mi ricordo, di tarda primavera, l'ora afosa, subito dopo pranzo, del corso di filosofia, quando approfittando, canaglie che eravamo!, della sordità del professore Lo Presti, La invocavamo in coro come un'eroina dannunziana, sebbene il suo nome non fosse così fatale come quello di Basiliola». «Oh, stia zitto, per carità! Adesso sono vecchia». «Ma non lo dica neanche per scherzo; Lei cogli anni si è anche più raffinata, è divenuta preziosa, direi». «Già, come un avorio bizantino!», rispondeva lei ridendo, e sebbene il riso scoprisse una dentatura non più giovane, c'era nelle sue labbra una curva così elegante, e nel suono di quel riso una gioia così assolutamente sproporzionata all'occasione, che Silvio la vide come una persona nuova, diversa dalla signora che aveva incontrata in società dopo anni che non s'eran rivisti.

Camminavano ora per una strada in salita lungo un muraglione, che portava ai quartieri alti, e oltre il muraglione c'era un giardino, ed era sera, una sera mite di tardo autunno, e dietro un cancello s'intravvedeva una scalinata bianca, e in cima alla scala una bianca chiesa barocca; e più oltre c'erano, tra le case, altre cinte di ville, chè il quartiere una volta era stato un immenso giardino, poi diviso in lotti fabbricabili, e del giardino non eran rimasti che frammenti sparsi qua e là, come memorie d'altri tempi. E rievocando altri tempi Silvio accompagnava Margherita verso casa, e si sentivano sempre più vicini, come due membri d'una stessa famiglia che si ritrovano dopo anni, e che per la prima volta s'accorgono d'essere i soli al mondo ad avere un patrimonio d'esperienze comuni, a parlare lo stesso linguaggio. Silvio prese il braccio di Margherita, e gli parve la cosa più naturale del mondo quando nel separarsi nella penombra d'un viale (un viale frequentato da coppie d'innamorati, che sostavano a lungo sulle panchine o appoggiati al muro di cinta che seguitava fin lassù) Margherita a un tratto l'afferrò per le braccia e gli stampò un bacio proprio nel mezzo della bocca.

Mario Praz

SECONDO ANNIVERSARIO DELLA SHAPE

Dalla tribuna d'onore il gen. Ridgway, col suo S. M. e gli ufficiali delle nazioni aderenti al Patto Atlantico, assiste alla celebrazione del secondo anniversario della Shape (Tel.)

LA CONCLUSIONE DELLA TRAGEDIA DI POSILLIPO

Si lanciò nel vuoto coi bimbi perchè sconvolta dalle malattie

La sentenza istruttoria esclude che il marito e il suocero abbiano provocato l'orribile suicidio di Gianna Addivinolo Quaranta - Due gravissimi mali ne minavano il corpo e lo spirito - Causa determinante: il timore di un distacco dai figli

(Nostro servizio speciale)

Napoli, 2 aprile.

Il mattino del 9 giugno 1951 il pescatore Silvio Bastieri, recatosi alla spiaggia solitaria di Trentaremi, una delle tante insenature di Posillipo, si trovò innanzi a uno spettacolo orrendo: sulla sabbia i primi raggi del sole illuminavano il groviglio di tre corpi, una donna che teneva ancora serrati fra le braccia, uno ad ogni fianco, due bimbi. Per quanto i cadaveri apparissero maciullati, non v'era più sangue: il mare aveva lavato ogni macchia.

Le salme furono identificate per quelle della signora Gianna Addivinolo, moglie del notaio Vittorio Quaranta, e dei loro bambini Mario Rosario (Gegè) di sei anni, e Giuseppe (Beppy) di tre.

La ricostruzione fatta dalla polizia accertò che la signora Gianna Addivinolo la sera prima, giunta in tassì al Parco della Rimembranza insieme ai due figli, poco dopo, afferrati i bambini, s'era lanciata con essi dall'alto della collina di Posillipo, con un salto a picco di 200 metri.

Il dramma ebbe un'eco vivissima nell'opinione pubblica e sulla stampa in un primo tempo si vide in esso una dolorosa vicenda familiare che conducendo la donna all'estremo limite della disperazione, l'avrebbe spinta ad un così spaventoso gesto.

Accuse veementi

Della vicenda si è occupata a lungo l'autorità giudiziaria, e stamane sul dramma di Trentaremi è stata depositata la sentenza, le cui conclusioni erano già state comunicate martedì. Il testo integrale dell'importante decisione era atteso con vivo interesse, perchè solo in esso appaiono tutti i motivi che hanno indotto la Magistratura a respingere in pieno la tesi della polizia. E' stata invece accolta integralmente quella della difesa, rappresentata dagli avvocati Ettore e Vittorio Botti, con l'esclusione quindi di ogni responsabilità dei notai Vittorio Quaranta (marito della suicida, Gianna Addivinolo) e di suo padre, Giuseppe, per la spaventosa tragedia.

Gianna Addivinolo, stabilitasi da Ferrara a Napoli con la madre e due sorelle, s'era impiegata come indossatrice in una elegante casa di mode. Nel 1942 conobbe Vittorio Quaranta allora in servizio militare, come ufficiale d'Aeronautica. La relazione, interrotta nel 1943-44, allorchè la giovane si trasferì con i suoi a Rimini, riprese dopo il ritorno a Napoli dove, nel '45, la coppia ebbe il primo bambino. In quel tempo Vittorio Quaranta s'avviava nella professione, vincendo il concorso di notaio in un paesello d'Abruzzo e ottenendo poi il trasferimento in Campania, ad Agerola. Intanto essendo Gianna incinta una seconda volta, il 23 dicembre del '48 i due si sposarono. Poco dopo (il 20 gennaio del '49) nacque il secondo bambino.

Ma la nuova vita a Napoli sembrò segnare la fine d'ogni felicità. Crisi di lacrime, scenate violente si alternavano a fugaci parentesi di sereno. Poi, verso la fine del '49, una malattia costrinse Gianna a lasciare bimbi e marito, chiedendo all'aria salubre dei Camaldoli e alle cure del sanatorio la guarigione. La diagnosi precisava che il suo fisico era particolarmente minato perchè l'attacco del bacillo di Koch avveniva in un organismo già tarato da una infezione luetica. Nel '50 essa lasciava l'ospedale «non guarita ma clinicamente stabilizzata». Sembrò, per un certo tempo, che le cose migliorassero nella famiglia Quaranta. Invece il male fisico della giovane progrediva lentamente manifestandosi con crescenti turbe psichiche e conseguenti nuove tempeste coniugali, finchè si giunse al fatale 8 giugno.

Le veementi accuse della madre di Gianna, la signora Maria Sempreini, e delle sue due sorelle, Rita e Luisa; le testimonianze di una domestica, Rosa Vitaliti (licenziata dopo breve tempo dal notaio); e una certa speculazione imbastita sul caso, accreditarono nella gente e nella polizia la convinzione che la giovane fosse stata vittima di una persecuzione. Sembrò delinearsi, fra le ombre del dramma, il conflitto fra i Quaranta, una famiglia della borghesia ancorata al prestigio del censo e ai dogmi di una severa morale tradizionale, e la leggiadra indossatrice cui i familiari del marito, mai adattatisi al matrimonio di Vittorio, rimproveravano tante cose: la colpa iniziale, il mestiere praticato e per essi insolito, e tutta una mentalità diversa, che proiettava fra le mura di un ambiente notarile il riflesso della scapigliata *vie de bohème*. Da ciò sarebbe nata verso la giovane modella tutta un'ostilità fatta di limitazioni economiche, di umiliazioni e, infine, del tentativo di relegarla in un sanatorio, privandola per sempre dei figli.

In questo modo nacque l'accusa al marito di maltrattamenti, percosse, ingiurie, ingiustificata indigenza, «fatti tutti — diceva l'imputazione — dai quali derivava la morte dell'Addivinolo per suicidio». Il vecchio notaio, poi, era accusato di aver percosso la nuora, causandole lesioni guaribili in dieci giorni. Senonchè l'istruttoria (che per la delicatezza e il clamore del caso il Procuratore Generale aveva affidato alla sezione della Corte di Appello) svoltasi quando s'era alquanto placata l'atmosfera rovente delle passioni, ha demolito interamente la tesi accusatrice.

Nessun maltrattamento

E' risultato infatti, da tutti gli elementi, che nonostante l'agitato e irregolare inizio della vita coniugale, i Quaranta fecero di tutto per accogliere nel miglior modo la giovane. Appena nacque il primo bambino, il padre, Vittorio, lo riconobbe accettando quindi tutti i suoi doveri, finchè riparò con il regolare matrimonio che fu voluto, fra l'altro, proprio dalla madre di lui. Fu lei, profondamente religiosa, che in punto di morte si fece promettere dal figlio che avrebbe sposato la giovane, vincendo ogni esitazione. E successivamente il vecchio notaio cercò di aiutare in tutti i modi la coppia, anche con l'offrire ad essa un appartamento in corso Vittorio Emanuele, uno dei più ridenti punti di Napoli. Priva di ogni fondamento è poi risultata (dalle testimonianze di tutte le altre domestiche, di amici e coinquilini) la voce dei maltrattamenti. E' tutta una schiera di autorevoli sanitari, che ebbero in cura la donna, ha attestato che continue furono le premure del marito. Così è apparso anche falso che la tubercolosi e la lue fossero venute dopo il matrimonio. «Padre morto all'età di 42 anni per t.b.c. polmonare» dice un documento nella cartella di Gianna al sanatorio «Principe di Piemonte». E un altro clinico, il prof. Luigi Izzo, ha documentato che l'infezione sifilitica «aveva origini prematrimoniali».

La sentenza, dopo aver citato i pareri di illustri clinici sulle funeste conseguenze mentali che spesso producono le due malattie di cui soffriva la protagonista del dramma, documenta questo alterato stato d'animo attraverso tutto un impressionante, doloroso epistolario in cui appare com'essa fosse ossessionata da una gelosia furente per il possesso dei figliuoli, pensando nel suo delirante amore materno che glieli volessero togliere per sempre, mentre la separazione per il suo ricovero nel sanatorio era solo stata una misura indispensabile per evitare il contagio.

E' caduta così con questa sentenza, la falsa impostazione che vedeva nella suicida una «Traviata» novella, una seconda Margherita Gauthier. E' stato solo un triste male a sconvolgere l'animo di Gianna Quaranta, portando il deserto nella vita di un padre e arrossando di sangue la spiaggia di Posillipo.

c. g.

Gianna Addivinolo-Quaranta

LA PESCA DEI MERLUZZI IN AMORE

In quattro minuti e mezzo dal mare al frigorifero

Battelli come lucciole, tra le isole del baccalà - Grosse officine nelle stive - Gli oleifici galleggianti - Strage nel Fiordo degli Incantesimi - Imbarcate in poche ore 2900 tonnellate di pesce, quante ne importa l'Italia dalla Norvegia in un triennio

(Dal nostro inviato speciale)

Svolvaer, aprile.

Chi diede, primo, l'annuncio dell'imminente arrivo dei merluzzi? La sera, radio Tromsoe raccoglie la segnalazione d'un battello che ha visto passare il banco nelle acque di Capo Nord e la trasmette ai pescatori delle Lofoti; ma a Svolvaer la notizia è già trapelata nel pomeriggio; ne sono stati informati i padroni delle «pescherie galleggianti» che hanno cercato di tenerla segreta nella speranza di essere i soli — o, almeno, i primi — a piombare l'indomani sul banco. Sì, provate a tenere segreta la notizia del miracolo che 24.000 pescatori attendono invano da due mesi... Basta un sorriso di soddisfazione, basta un ordine sussurrato e ammiccato agli uomini dell'equipaggio per mettere in allarme tutto il villaggio navigante dei contadini-marinai. Il fiume dei pesci sta per sfociare, tutti lo sanno; ma nessuno, fuorchè i matibas, sa dove si stia ora aprendo il letto e dove andrà a sboccare.

Il coltello elettrico

I matibas sono gl'industriali della pesca, odiati dai marinai-contadini come può essere odiato dai «cacciatori domenicali» il padrone d'una riserva. Nelle stive delle «pescherie galleggianti» essi hanno impiantato grosse officine fornite di macchine modernissime che permettono di sventrare tagliare pulire lavare pesare impacchettare i pesci a grande velocità.

Da una botola in coperta i merluzzi scendono nella stiva scivolando su un nastro semovente che dapprima li butta su una ruota intorno alla quale lavorano dodici operai i quali con un tagliente coltello elettrico decapitano sventrano puliscono ciascuno un pesce il minuto secondo (per non ferirsi quando la nave beccheggia gli operai portano un guanto di acciaio alla mano sinistra e sono legati alla ruota da cinture di cuoio); poi, dopo averli fatti innaffiare dalle docce, il nastro consegna gli acefali merluzzi ad altri operai che con due soli colpi di coltello elettrico li dividono in filetti; e i filetti, accatastati a macchina in scatole di cartone, vengono trascinati dal nastro nei grandi frigoriferi del bastimento. Passano quattro minuti e mezzo fra il momento in cui i merluzzi arrivano in coperta con gli occhi fuori delle orbite per il brusco cambiamento di pressione e il momento in cui i filetti raggiungono il frigorifero. Più o meno lo stesso tempo che impiega nei macelli di Chicago un maiale vivo a trasformarsi in salami e prosciutti.

Nelle ordinarie giornate di lavoro i marinai dei piccoli trawlers non temono la concorrenza delle «pescherie galleggianti»; ma quando arriva il banco dei milioni di merluzzi in amore, i matibas possono sfruttare in pieno il «filone», grazie ai frigoriferi e alla maggiore capacità delle stive. Invece i trawlers, dopo aver imbarcato poche tonnellate di pesce, sono costretti a raggiungere il porto più vicino e a scaricare e talvolta a salare i merluzzi, perdendo ore preziose. A meno che non preferiscano, per tornare subito a pescare, cedere sottoprezzo l'intero carico ai matibas e ai padroni degli «oleifici galleggianti» che fanno incetta di fegati e seguono le flottiglie dei motopescherecci.

I matibas sono anche proprietari d'una decina o d'una ventina di battelli; e possono concedersi il lusso di mandarne qualcuno in esplorazione intorno a Capo Nord in modo da essere informati per primi del passaggio dei banchi. Le informazioni, trasmesse per radio, sono compilate in codice segreto affinchè gli altri pescatori non possano intercettarle. Ma ci sono le spie; ci sono i traditori; ci sono le bottiglie di acquavite che sciolgono la lingua ai marinai delle «pescherie galleggianti».

Il tappeto dei gabbiani

Ed ecco l'alba del giorno di pesca. O, per essere più precisi, ecco le sette del mattino alle Lofoti perchè l'alba spunterà soltanto fra un paio d'ore sulle isole del baccalà oltre il circolo polare artico. Fiaccole e lanterne illuminano i cinquemila battelli d'ogni stazza che ingombrano il porto e sono alla fonda nelle acque limitrofe. I motori sono spenti; alle sette in punto, quando il capo della polizia fa sparare un colpo di cannone, si mettono tutti in moto, contemporaneamente, sollevando nell'aria addormentata un frastuono simile al precipitare d'una valanga di rocce. Sembra il segnale per la corsa agli appezzamenti nel Transvaal fra i cercatori di diamanti; cinquemila battelli — una processione di lucciole — che fuggono nella notte alla ricerca del gran banco di merluzzi in amore.

Le due «pescherie galleggianti» muovono subito a tutto vapore verso sud-est, come se volessero distanziare gli altri battelli che filano nella loro scia, sperando di essere condotti nelle acque scelte dal banco per i suoi connubi. Ma Thor Hoert, capitano del «Sjoeblomsten» su cui sono imbarcato, non si fa ingannare. «E' una manovra per portarci su falsa pista», dice; e mette la prua a nord-ovest, annusando il vento al modo di un bracco che segue l'usta della volpe.

Abbiamo a bordo un «supersonic echo sounder» per individuare i banchi nuotanti a grande profondità; ma è strumento da usare i giorni di magra, quando si va per pesciolini. Oggi è la giornata del gran colpo; o il «filone» o niente. Di tanto in tanto Hoert fa buttare una rete a maglie molto fitte, del tipo che serve a raccogliere il plancton; e la ritira sempre vuota, o con qualche pesce insignificante, fin quando, dopo un paio d'ore di navigazione, vi trova una dozzina di moellen, i pescetti grigio-perla che costituiscono il cibo preferito dei merluzzi.

Pochi minuti più tardi, segnalato da un aereo tappeto di gracidanti gabbiani, arriva il fiume dei pesci in amore; e sembra dividere le onde come il corteo guidato da Mosè tagliò i biblici flutti del Mar Rosso. Sul liquido specchio, ora abbagliato dal sole, il passaggio del fiume sotterraneo ruga e increspa le acque sulle quali si abbassa e si alza ritmicamente la coltre pennuta formata da migliaia di bianchi gabbiani e di neri cormorani.

E' venuto il momento di buttare le reti? Capitan Hoert esita a dare il segnale di suonare il corno che stabilirà il suo diritto a pescar da solo nella zona dove lancerà le reti, ma inchioderà il «Sjoeblomsten» nella zona prescelta. E se poi il fiume dovesse mutar corso? «Corrono troppo — dice Hoert, — mi sembrano spaventati». Infatti, compiendo una brusca virata ad angolo retto, i merluzzi si buttano verso la costa e spariscono in un fiordo a guisa di salmoni che risalgono un fiume in direzione delle sorgenti. Delfini, pesci-vacca e quattro grossi capidogli — causa principale del terrore dei merluzzi — si buttano a inseguirli scomparendo anch'essi, insieme al nostro e a molti altri battelli, nel Trollfjord, il fiordo degli incantesimi, che oggi merita davvero il suo nome.

Boccheggianti sulle sponde

Le acque sono zeppe, quasi coperte di pesci; le eliche dei trawlers macinano pesce a guisa di tritacarni; i remi delle scialuppe messe in mare dai pescherecci rimangono incuneati nei pesci; i capidogli, spaventati dalla vicinanza di tanti battelli che sbarrano l'ingresso del fiordo, si sentono in gabbia e corrono all'impazzata lungo le pareti di roccia aprendosi a stento un varco fra i pesci; e la risacca lanciata sulle rive dalla rapida, atterrita corsa dei cetacei è gonfia di pesci che rimangono boccheggianti sulle pacate sponde erbose. Il fiordo sembra una cantinella colma di guizzanti «capitoni» al mercato di Natale; i quattro capidogli somigliano a persone obese che, muovendo contro corrente, tentino di farsi strada fra la folla all'ingresso di uno stadio.

Appena buttate in acqua, le reti sono già piene di merluzzi; chi avesse con sè un cono acchiappafarfalle potrebbe calarlo in mare a occhi chiusi e tirarlo su ogni volta gremito di pesci. Ma non è una pesca; è come trebbiare le spighe con una mietitrice o come tagliare con la perforatrice grosse fette di carbone dalle miniere. E' uno sparare a pallini nel folto d'uno stormo di passeri.

Insieme ai merluzzi le reti portano a galla iridescenti topi di mare, sgombri, aringhe, caponi, e «angeli delle Lofoti», pesci-luna e altre bestie mai viste. A un vero pescatore, di quelli fedeli alla canna e al verme, lo spettacolo appare stomachevole, unfair; è come buttar le reti in un acquario. Ma per i contadini-marinai è il pane per un anno. Sui battelli che, gonfi e pesanti, fanno la spola fra il fiordo e le «pescherie galleggianti» ancorate al largo, sono state imbarcate in poche ore centinovemila tonnellate di pesce: quante ne importa l'Italia dalla Norvegia in un triennio; e il «filone» non è ancora esaurito, altre grosse fette potranno essere tagliate nei prossimi giorni.

A tarda sera, quando la processione delle lucciole torna a Svolvaer, altro lavoro attende i pescatori che devono pulire e salare i pesci dell'ultima retata, che non hanno venduto ai matibas. Teste e interiora ingombrano i moli; ma i mille gatti delle Lofoti, già gonfi di cibo, passeggiano ormai fra i pesci senza degnarli d'uno sguardo. Invece gabbiani e cormorani, non ancora sazi, continuano ad abbassare e ad alzare la coltre bianca e nera sulle «pescherie galleggianti» donde viene, unico rumore nella notte artica, lo stridio dei coltelli elettrici. (Avviandomi all'albergo per le strade inondate dai merluzzi penso che, dopo lo spettacolo di oggi, baccalà e stoccafisso hanno perso l'ultima speranza che io possa mai decidermi a gustarli).

Enrico Altavilla

IL LIBRO DEL GIORNO

Sonetti e lettere

Fu Nino Costa colui che definì l'ingegner Filippo Tartùfari «bottegaro poeta», e la definizione, col suo saporino arcaico, è assai propria: che egli sia «bottegaro» sanno quanti sostano dinanzi alla sua bottega, situata nel cuore della vecchia Torino; ch'egli verseggi piacevole sanno i non pochi che lo hanno sentito recitare i propri versi in romanesco o che hanno letto le sue raccolte.

L'ultimo suo libro non contiene versi soltanto. Si intitola *Un bottegaro poeta a Torino* (edizioni Rattero) e fa conoscere il Tartùfari anche prosatore garbato nel racconto della propria vita e nei ricordi della madre sua, Clarice Tartùfari, scrittrice che meritò anche gli elogi di Benedetto Croce, il quale, nei riguardi della Deledda, lei disse dotata di un temperamento più robusto, di uno sguardo più ampio e di un sentire più vigoroso e compatto. Certamente da codesta egregia donna venne al figlio l'amore per le lettere, del quale sono prova nuova queste pagine di un romano innamorato di Torino, delle sue colline e delle montagne del Piemonte, rispetto a cui coglie particolari che di solito sfuggono ai piemontesi, troppo naturalmente imbevuti di quel paesaggio.

Nella prosa sono intercalati versi, sonetti interi o, più frequentemente, distici e quartine che sono quasi vignette. Spunti satirici, moralità bonarie, arguzie e venature sentimentali, ravvivano la tenue materia. La vena è copiosa, e un glossarietto agevola la comprensione delle poche parole ostiche a un non romano. Del resto il neo-realismo cinematografico, che le ha quasi per lingua ufficiale, ci va di continuo agevolando l'intelligenza del «romanesco».

Altro libro, altro mondo. Nella collezione «Documents de la revue théâtrale» dell'editore Bordas, è comparso, in bella veste tipografica, *Lettres d'Antonin Artaud à Jean-Louis Barrault*, con una prefazione di Paul Arnold e una nota preliminare di André Frank. E' lettura che presuppone una più che infarinatura delle moderne correnti teatrali; un boccone per iniziati. Antonin Artaud, nato a Marsiglia nel 1896, mancato ai suoi ammiratori nel 1948, levata appena la mano da un poema radiofonico intitolato *Pour en finir avec l'idée de Dieu*, fu uomo di teatro in assoluto, attore e scrittore, e consumò l'ingegno e la vita dietro un ideale d'innovazione. Nel passaporto all'immortalità vergatogli dall'amico Barrault i suoi connotati sono «uccello di fuoco», «figlio di Prometeo», «motore d'aviazione applicato a una vettura da turismo». Correvano gli anni dal '30 al '35, quando Jouvet faceva trionfare i lavori di Giraudoux, Charles Dullin creava il terrifico personaggio di *Riccardo III*, e Pitoëff difendeva contro gli snob il suo *Romeo*-Amleto: anni teatralmente fausti. Ma Antonin Artaud non si lasciava impressionare. Giudicava quel teatro troppo savio, troppo terra terra, troppo «vero». Un giorno che «provava» sotto la guida di Dullin, la parte di Carlo Magno, per meglio esprimere l'indole del personaggio, prese ad avanzare verso il trono, camminando a quattro zampe. Barrault, che riporta l'episodio e lo stupore di Dullin (siamo giusti, ci stava), dipinge l'indignazione dell'Artaud, che rialzatosi, sconsolatamente disse: «Ho capito. Qui si lavora per la Verità», e andò a chiudersi in camerino.

Ma insomma che cosa fece? «Cancellò d'un tratto di penna — scrive l'Arnold — qualcosa come duemila anni di teatro». Ecco, per capi, il suo programma: finirla una volta per sempre con l'indirizzo utilitario dell'arte e della vita; finirla con ogni pragmatismo estetico; finirla con la mentalità dell'uomo incivilito, con la mentalità logica, e far intervenire in vece loro la mentalità prelogica del «primitivo». La dottrina dell'Artaud, intesa «a ritrovare la virtù catartica, salvatrice e divinizzante del teatro, la sua missione eleusina», a ricondurre il teatro a una maniera di esorcismo che «faccia affiorare i nostri demoni», in cui il linguaggio, strappato alla sua funzione raziocinante e avviliente, ripigli la primitiva forza magica, è di continuo alimentata dall'esempio del teatro di Bali, che con alcune rappresentazioni, svoltesi nel 1931 all'Esposizione Coloniale, affascinò lo Artaud. Il quale, mandati fuori due manifesti, nel '33 annunciò la fondazione della Società Anonima del Teatro della Crudeltà, che avrebbe dovuto realizzare le sue teorie, ma che, tranne un non felice esperimento (*I Cenci*, da un dramma di Shelley e da una novella di Stendhal), rimase un mero progetto.

A Jean-Louis Barrault, di cui soprattutto ammirava la famosa pantomima del Centauro in *Autour d'une mère*, scrisse l'Artaud le non molte lettere oggi raccolte in volume dai suoi devoti; e ve n'ha di scritte dal Messico, dove s'era recato per condurre ricerche intorno al teatro indiano. Tutte d'argomento teatrale, contengono idee e formule, nuove, ardite, avventanti; rendono testimonianza d'un vivido ingegno.

l. p.

AFFETTO DA SCHIZOFRENIA?

Il mostro di Londra ricoverato in infermeria

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 2 aprile.

(s.) John Christie, il cui arresto sotto l'imputazione di avere assassinato la moglie è stato confermato ieri per sette giorni da un magistrato, ha trascorso il suo primo giorno di prigione nell'infermeria sotto osservazione.

Sebbene questa visita medica faccia parte della procedura abituale per tutti gli arrestati, a quanto si apprende stasera, il Christie si trova in condizioni di particolare debolezza. I medici gli hanno ordinato una dieta speciale. Un giornale della sera afferma che, con ogni probabilità, egli resterà in infermeria per tutta la durata del carcere preventivo.

Terminati questi primi sette giorni, a quanto riferisce lo stesso giornale, la polizia richiederà altri due rinvii di eguale durata prima di formulare un'accusa più precisa dinanzi ad un altro magistrato. Spetterà a questi decidere, in base alle prove preparate dall'accusa, se John Christie debba essere processato dinanzi a una Corte criminale. Sempre secondo i giornali, l'imputato sarebbe uno schizofrenico affetto da irrefrenabili istinti perversi.

Attive ricerche proseguono, intanto, nell'abitazione di John Christie, nel quartiere di Notting Hill, onde accertare se altri corpi siano tuttora nascosti nell'edificio ed inoltre per raccogliere tutti gli indizi utili per le identificazioni.

Due cadaveri di donna non sono stati ancora identificati, tuttavia i corpi sono stati ricostituiti dal laboratorio di Scotland Yard. Sono state prese delle fotografie che sono state distribuite a tutte le stazioni di polizia, le quali potranno confrontarle con le fotografie di persone scomparse in Gran Bretagna dal 1946. Una delle due vittime è una donna bionda dell'età di circa 23 anni. Nella giornata odierna, nel corso delle ricerche, sono stati abbattuti i tramezzi ed i caminetti degli appartamenti dei piani superiori della casa. Il viale in cemento del giardino verrà sondato domani.

Tenta uccidere la moglie sospettata di infedeltà

Napoli, 2 aprile.

L'operaio dei cantieri Ilva di Torre Annunziata, Luigi Sorrentino, di anni 47, domiciliato a Boscotrecase stamane ha tentato di uccidere la moglie Anna Avino che sospettava di infedeltà. L'infelice era oggetto di continue scenate di gelosia. Stamane la donna è stata gravemente ferita con un colpo di arma da fuoco esploso quasi a bruciapelo dal Sorrentino che è affetto da una grave forma di nevrastenia. All'ospedale di Torre Annunziata, dove è stata trasportata dal fratello, alla Avino è stato riscontrato lo spappolamento del bulbo oculare e penetrazione del proiettile nella cavità cranica. Il Sorrentino è stato arrestato e tradotto nelle carceri di Poggioreale.

Umberto di Savoia è arrivato a Lisbona

Lisbona, 2 aprile.

L'ex-re d'Italia Umberto di Savoia è giunto oggi in aereo a Lisbona, proveniente da Londra, dove si era recato per assistere alle esequie della regina Mary.

Umberto, che era accompagnato da alcuni membri del suo seguito personale, è stato ricevuto all'aeroporto dal figlio principe Vittorio Emanuele.

FITTO MISTERO SUL DELITTO DI BOLOGNA

L'assassino della vedova era conosciuto dalla vittima?

La selvaggia aggressione ricostruita dalla polizia - Scomparso dall'alloggio solo la radio - Due persone hanno esibito alibi ineccepibili

Bologna, 2 aprile.

La polizia non sa ancora chi abbia ucciso Maria Andreoli, la vedova rinvenuta cadavere ieri sera nella sua abitazione al pianterreno di una casa di via Luigi Serra, alla periferia della città. La ricerca dell'assassino si presenta irta di difficoltà: nessuna testimonianza è venuta a portare un po' di luce, nessun elemento ha permesso finora di individuare se non altro il movente del crimine. L'autopsia ha stabilito che la donna fu uccisa con un corpo contundente appuntito, forse una pesante lima lunga 30 centimetri che non è stata ritrovata nel ripostiglio in cui la vedova la custodiva. Parecchi colpi sono stati furiosamente vibrati alla nuca e al volto dell'infelice. E' stato confermato che la morte risale alla sera di martedì 31 marzo. La pezza di tela rinvenuta sul cadavere (pare si tratti della tendina del secchiaio) è stata forata dallo stesso corpo contundente con cui è stata uccisa la donna.

La squadra mobile ha così ricostruito il delitto: l'assassino suonò alla porta della Andreoli; la vedova chiese chi era, come era solita fare non solo di sera ma anche di giorno, giacchè viveva sola ed era molto prudente e non apriva mai a chi non conosceva. L'assassino doveva essere dunque una persona nota alla vittima. Gli inquilini presumono che l'assassino abbia aggredito la vedova da tergo, forse vibrandole subito con la lima un colpo alla nuca o forse imbavagliandola prima con la tendina al fine di impedirle di invocare aiuto. La direzione di uno dei colpi vibrati alla nuca, che si pensa sia stato il primo, fa ritenere che l'omicida fosse di statura superiore a quella della Andreoli, che era di m. 1,70. Tramortita dal primo colpo, la donna sarebbe caduta a terra e l'assassino le sarebbe piombato sopra finendola selvaggiamente con ripetuti colpi al viso. Compiuto il delitto nella cucina, l'uomo si portò nella vicina camera da letto, dove si diede a rovistare febbrilmente negli armadi e nel comò, i cui cassetti sono stati pure trovati aperti, o addirittura rovesciati sul pavimento. Ad eccezione di uno che è stato invece trovato chiuso e perfettamente in ordine. In questo cassetto sono stati rinvenuti buoni postali per centomila lire e la borsetta con ottomila lire in contanti. Anche il letto fu sconvolto, i materassi furono levati dall'assassino. A che scopo? Qui si pone il grave problema del movente.

I figli Giancarlo e Fernanda (il piccolo Marco, in collegio a Bagnocavallo, non sa ancora che la mamma è morta) hanno constatato che nulla è stato asportato dall'appartamento ad eccezione dell'apparecchio radio, di marca Kennedy a cinque valvole, del valore di cinquantamila lire. Forse l'assassino sperava di trovare qualcosa di più nell'appartamento e ha dovuto andarsene deluso? L'ipotesi non appare molto probabile, se riferita a persona che conosceva la Andreoli e che già si era recata più d'una volta nella sua abitazione. Ma la rapina potrebbe anche essere stata simulata dall'assassino per sviare le indagini. La polizia non esclude che il delitto possa essere stato commesso anche per ragioni di carattere personale. Da chi e per quale motivo poteva essere odiata la Andreoli? Non si sa. I vicini escludono che ricevesse uomini in casa: il suo contegno parve sempre irreprensibile. Era però una donna che non dimostrava i suoi 52 anni, si tingeva i capelli e le labbra, vestiva con decoro. Un suo fratello è rinchiuso in manicomio. L'assicuratore, del quale i figli della vittima avevano riferito che si era recato più volte in questi giorni a trovare la Andreoli, si è presentato personalmente alla polizia esibendo un alibi ineccepibile.

Una sentenza in materia di assunzione di mutilati

Milano, 2 aprile.

Un'importante sentenza in materia di assunzione obbligatoria dei mutilati del lavoro è stata sancita dalla nostra magistratura.

I mutilati sul lavoro Antonio Paradiso e Matteo Di Cesare, erano stati prescelti dalla commissione provinciale ed avviati rispettivamente presso la Società Italiana Breda e la Società Valsiar di Milano le quali si rifiutarono di assumerli in servizio nonostante la contravvenzione elevata a loro carico dall'organo competente. Nelle more del processo penale, i due mutilati del lavoro hanno convenuto le predette Società davanti al Tribunale di Milano, in sede civile, per ottenere il pagamento delle retribuzioni dal giorno dell'avviamento al lavoro alla cessazione del rapporto da effettuarsi a sensi del decreto 3 ottobre 1947 n. 1222.

Il Tribunale con sue sentenze, estensore il giudice dott. Monti, ha accolto le ragioni dei mutilati. Conseguentemente ha disposto che la Società Breda e la Società Valsiar sono obbligate ad assumere in servizio il Paradiso ed il Di Cesare ed a corrispondere loro, a titolo di risarcimento danni, la retribuzione e le indennità previste dai vigenti contratti collettivi dalla data di avviamento al lavoro a quella dell'estinzione dell'obbligo predetto. I due mutilati erano difesi dall'avv. Pasquale Di Gennaro.

Il cavallo aveva fame e trovò da saziarsi

Mantova, 2 aprile.

Un singolare caso è capitato all'agricoltore Attilio Ballanti, abitante a Canneto sull'Oglio. Oggi pomeriggio egli ha constatato che un suo magnifico stallone di cinque quintali era scomparso dalla stalla. Convinto di essere rimasto vittima di un furto, il Ballanti stava già per recarsi dai carabinieri, quando la sua attenzione fu attirata da insoliti rumori provenienti dal fienile sovrastante la stalla. Salito in fretta sul fienile, vi trovò lo stallone che stava mangiandosi tranquillamente il foraggio.

Il grosso cavallo era riuscito — per quanto incredibile possa sembrare la cosa — a salire una ripidissima scala di pietra che dalla stalla conduce al fienile e a varcare poi un'angusta porta che immette appunto nel locale. Il più strano è che la porta è tanto stretta da far ritenere che l'animale abbia dovuto sforzarsi non poco per passare.

Per far scendere il cavallo sono occorsi venti uomini i quali, vincendo l'accanita resistenza opposta dal quadrupede, sono riusciti a farlo «saltare» nel vuoto soltanto dopo alcune ore di reiterati tentativi. Nel cortile era stato disposto un adeguato letto di paglia e di fascine affinchè la caduta del pesante animale non avesse conseguenze rovinose.

Tredici milioni in un sacco rinvenuto per la strada

Il tesoro era stato perduto da un industriale presso Treviglio

Treviglio, 2 aprile.

Mentre a Milano la polizia era stata messa in allarme per la sparizione da un'auto ferma di un sacco contenente ben 13 milioni in contanti, oltre ad assegni e libretti di banca, a Treviglio tre persone consegnavano il prezioso «malloppo» al dottor Bergomi, dirigente del locale Commissariato di P. S.

Era successo che uno dei fratelli Pavesi, proprietari di una industria di formaggi di Caravaggio, dovendo effettuare dei pagamenti, si era recato nel pomeriggio in macchina a Milano con oltre 13 milioni in contanti. Quando giunse nella metropoli il Pavesi si accorse della sparizione del sacco e denunciò il fatto alla polizia. Nello stesso tempo, sulla statale Milano-Brescia tre trevigliesi, i signori Pasquale Stucchi di anni 42, Gianni Giuliani di anni 35 e Vittorio Bellini di anni 49, tutti da Treviglio, stavano provando un'automobile che volevano acquistare. Giunti all'altezza del bivio di Caravaggio, cioè della strada che conduce al santuario omonimo, un sacchetto ai bordi dell'asfalto attrasse l'attenzione degli automobilisti, che si fermarono e scesero; credendo che il sacco contenesse soltanto carta, gli davano alcuni calci e lo gettavano in un fossato. Fu lo Stucchi, quando già con gli amici era in macchina, a dire: «E se contenesse un tesoro?».

Gli automobilisti scesero, ripescarono il sacco e lo portarono in un caffè di Treviglio. Qui, apertolo, constatarono con vivissima sorpresa che il sacco era pieno zeppo di banconote da 10 mila lire per l'importo totale di 13 milioni.

Il sacco si trova ora nella cassaforte del Commissariato di P. S. di Treviglio, in attesa di essere consegnato al proprietario, il quale soltanto stasera alle ore 20 è venuto a conoscenza del rinvenimento e ha immediatamente convocato nella sua abitazione i tre rinvenitori ai quali, come diritto di legge, spetta circa un milione e mezzo di lire.

Muore in chiesa colpita da sincope

Varallo, 2 aprile.

Certa Maria Cosotti in Dealberto fu Giuseppe, di anni 56, residente nella frazione di Valmaggia (Varallo), mentre si trovava nella chiesa dell'Unipiano veniva colta da improvviso malore. Subito soccorsa e trasportata nell'attigua sacrestia è deceduta poco dopo in seguito a paralisi cardiaca.

L'eccidio dei Manzoni

Nella seduta del 21 marzo del processo Manzoni a Macerata, il teste Bernardino Andreola dichiarò di essere stato in possesso di un «Tesserino provvisorio» dell'Agenzia di stampa Orbis. Questa affermazione fu contestata all'Andreola dal Presidente della Corte in seguito a una precisa smentita dell'Agenzia, inviata anche a noi, in cui veniva dichiarato ed affermato che «nei ruoli dell'Agenzia non risulta nessun Bernardino Andreola nè come corrispondente, nè come inviato».

BORSE

Esaurita un'apertura inconsistente e fiacca, il mercato ha ritrovato una discreta vena di ripresa appoggiata ad un congruo assortimento di voci primarie. Qualche ripresa di Assicurazioni Generali, di Fiat, di Montecatini ha determinato una atmosfera lievemente migliore in prossimità del listino. Qualche settore [illegible] non si è sottratto al gravame di riflessi per stanchezza. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa ben tenuto. Diritti Sip a pagamento 19,00. Diritti Sade a pagamento 23,50.

	1	2		1	2
Ren.02	63 75	63 75	Merid.	1700	1700
Ren3½	66 —	66 —	Tor.M.	201 50	190 —
» f. c.	66 10	66 10	Italgas	1135	1141
Red3½	80 50	80 55	Sip	1386	1375
» f. c.	80 60	80 65	Terni	232 50	232 50
Ren5%	95 20	95 35	P.O.B.	535 —	538 —
» f. c.	95 30	95 45	Unes	615 —	615 —
Ric5%	91 80	91 80	Sist	2850	2860
» f. c.	91 90	91 90	Sase	2740	2800
Ric3½	69 325	69 50	Vizzola	2710	2710
» f. c.	69 70	69 70	Marelli	510 —	520 —
Ric5%	92 30	92 40	Fiat	589 —	592 50
» f. c.	92 40	92 50	Savigl.	—	—
Bon. '59	97 20	97 20	Nebiolo	10 50	10 50
» '60	97 25	97 25	Incet	160 —	162 —
» '61	97 125	97 25	Monc.	900 —	900 —
Fer3%	89 50	89 50	Feroid.	462 —	463 —
Ed4½	85 50	84 75	Ilva	277 —	277 —
Iri 5%	90 75	90 75	Ansaldo	170 —	170 —
Imm4½	98 50	98 50	Viscosa	1345	1342
Imm5%	94 —	93 80	Chatill.	2160	2145
Int.4½	220 —	220 —	Cir	2600	2650
Imm5½	93 45	93 50	Schiap.	625 —	625 —
Tor4½	91 —	91 —	Anic	122 —	125 50
»5% 33	86 25	86 25	Bem.c	85 50	85 —
»5% 37	85 50	85 50	M.pont	1955	1960
B.Pad.	91 —	91 —	[illegible]	1165	1164
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1290	1250
» 3.5%	85 —	85 —	Union	110 50	110 —
I. Naz.	91 80	91 80	Cart.It.	4650	4650
Imi 6%	92 70	92 50	Burgo	9280	9280
»XI-5%	93 25	93 25	Ferrit.	18.000	18.000
»XV-4%	93 35	93 15	Piem.F	1010	1000
Nob5%	28 —	28 —	M.A.A.	15.300	15.050
»7% 44	28 —	28 —	Bielle	90 —	89 —
»7% 49	28 —	28 —	Valdar.	4050	4050
Fiat5%	100 —	100 —	Mar.E.	1202	1208
» 6%	92 50	92 6	Sade	1230	1245
Pir.5%	98 —	98 —	Fernar	245 —	245 —
» 6%	96 50	96 50	Siam	370 —	370 —
Oliv7%	103 —	103 50	West.	235 —	230 —
Magn.7	98 75	98 75	Param.	595 —	595 —
Elet7%	101 50	101 50	Olierd.	335 —	335 —
Vol.7%	96 50	96 50	Pirelli	1412	1415
Casl7%	95 75	95 50	Saffa	1097	1095
West.7	84 50	84 50	Liq.gas	1360	1345
Frus4%	84 —	84 —	Talco	18.750	18.000
Cart7%	101 50	101 —	Borgos.	13.950	13.800
Sade6%	94 80	94 80	Coton	395 —	400 —
Vise6%	86 40	86 —	Fiasc	198 —	200 —
Cat.6%	97 90	97 50	Lanza	3250	3250
Sipel 6	97 50	98 —	Amiata	3625	3600
Time 6	93 60	93 40	Acq.P.	2340	2325
Telve 6	94 50	94 50	Florio	14 —	14 —
For.7%	92 75	92 75	Bandit	8550	8600
Esso6%	91 —	91 —	Silos	15.600	15.600
A.Gen.	12.100	12.120	Rison.	5275	5257
A.Toro	9675	9675	G.Im.R.	460 —	460 —
Medit.	4690	4640	Eternit	518 —	513 —

Cambi ufficiali per l'importazione: New York 624,66; dollaro canadese 636.

Prezzi informativi delle valute rilevati fuori Borsa: sterlina oro 6550-6950; marengo 5625-6725; sterlina unitaria 1650-1670; dollaro carta 624-625; franco svizzero 146,25-146,75; franco francese 158,50-160,50; oro fino 750-755; argento 14-14,50.

FALLIMENTI — TORINO: Natta Angelo, v. Cordero di Pamparato 34; sent. 3 aprile; curat. rag. Romeo; verif. 13 maggio; Giud. Pagge.

Le previsioni del tempo

Il sistema di alte pressioni sulle quali si imperniava il nucleo principale delle condizioni atmosferiche in Val Padana non ha subito nelle ultime ventiquattr'ore variazioni di rilievo. La situazione generale del tempo permane quindi abbastanza incostante. Siccome il regime ciclonico in via di consolidamento tende sempre più ad estendersi anche alle nostre regioni, la fisionomia meteorologica in Italia ha assunto un aspetto di fluidità particolarmente insidiosa. Ecco perchè sebbene il cielo si presenti in gran parte sereno l'intensa nuvolosità segnalata sui rilievi indica che una improvvisa variazione è sempre possibile. Ci sono così i presupposti per la auspicata rottura che porterà alle attese precipitazioni. Temperatura media invariata.

meteor

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	10,2	25,6	Perugia	8,8	18
Bolzano	9,4	23,7	Pescara	7	19,2
Torino	10	19,7	Roma	9,3	19,4
Milano	9,4	21,2	L'Aquila	6,5	18
Genova	10,8	18,5	Napoli	11	19,2
Firenze	6,8	11	Bari	11,8	19
Bologna	6	21	Reggio C.	12,4	19
Venezia	8,8	21	Palermo	10	19
Trieste	12,1	18,7	Messina	12	18,2
Pisa	8,1	18,3	Cagliari	8,6	23,1
Ancona	10,5	16,1	Catania	6,5	25,6

CRONACHE DELLO SPORT

Esame di maturità per Petrucci contro gli assi stranieri nelle Fiandre

Solo contro tutti, «slogan» di attualità per Petrucci, unico italiano a tentar l'avventura domenica prossima nel Giro delle Fiandre. Fin dalla Sanremo, i nostri corridori non avevano manifestato propositi di eccessivo entusiasmo per la gara fiamminga ed han lasciato al giovane toscano il peso di tener alto il buon nome del ciclismo tricolore in occasione della seconda prova della Desgrange-Colombo.

Il vincitore della classicissima affronta un'impresa quasi disperata e, per il suo trionfo del 19 marzo, non potrà nemmeno godere del grosso vantaggio che dà la libertà d'azione, offrendo la possibilità di un colpo a sorpresa. Loretto sarà guardato a vista da ogni avversario e dovrà fare affidamento solo sulla sua indubbia classe e sulla splendida forma con la quale ha iniziato l'attuale stagione.

Il campo straniero, al confronto, è formidabile e, anche se le notizie degli iscritti non presentano ancora un quadro completo dei concorrenti, pure sottolineano le «chances» di molti candidati alla vittoria: difficile scegliere, se mai, per dare la preferenza ai francesi Bobet, Dupont, Gauthier e Redolfi, che hanno ottimamente impressionato nel Criterium della strada domenica scorsa, oppure ai belgi, fortissimi in Impanis, che, in stato di grazia, nella Gand-Wevelgem ha dominato, stroncando nel finale l'accanita resistenza dell'ex-campione del mondo Rik Van Steenbergen. Nè bisogna dimenticare la folta rappresentanza olandese, che, per l'occasione, accanto ai vari Van Est, Nolten, Faanhof, Voorting, allineerà Schulte e Peters, famosissimi «pistards» che faranno nel Giro delle Fiandre il loro ritorno alle competizioni su strada.

L'elenco — dicevamo — pur non completo, è sufficiente per sottolineare l'estrema difficoltà del compito di Petrucci che porterà in gara l'ardore dei ventitrè anni.

Loretto ha esordito al Giro delle Fiandre nel 1951 e la malasorte gli giocò un brutto tiro, mentre era lanciato in piena fuga con Magni, Decock e Redolfi; mancavano circa 70 chilometri al traguardo di Wetteren e Petrucci, con Decock e Redolfi, cadde, lasciando strada libera di fronte all'offensiva di Magni: il nostro giovane atleta, sul quale pendeva l'accusa di eccessiva debolezza, si riprese, giunse alle spalle di Fiorenzo sulla salita del Muro di Grammont, poi, colto da una crisi, si lasciò acciuffare e battere da Gauthier e Redolfi. L'esordiente finì al quarto posto.

Nel 1952 ritentò la prova e fu il più audace animatore del gruppetto d'inseguitori che stroncò, quasi a 15 km. dall'arrivo, il sogno di Bobet, autore di una coraggiosa fuga. Petrucci pagò sul traguardo lo sforzo e si lasciò superare da Decock, piazzandosi secondo, davanti a Schotte. Oggi, nel 1953, terzo esperimento: Loretto è attualmente il nostro atleta più in forma ed il suo scatto di velocità non perde il mordente anche dopo molti chilometri di lotta, la Sanremo ed il Giro di Campania lo stanno a dimostrare.

Sarà solo, non essendo giunta finora conferma della partecipazione di qualche altro corridore toscano: sarà solo, ma se riuscirà a rintuzzare le fughe in serie che animeranno le fasi iniziali, sul finale Petrucci potrà far sentire il peso del suo valore. Giocherà la classe, giocherà — e tanto — la fortuna. Ed il gesto di Petrucci di sfidare da solo ogni avversario è così spavaldo che persino la buona sorte può sorridergli generosa.

Il percorso presenta una grossa novità, con l'esclusione del Muro di Grammont, quella rampa lunga solo un chilometro ma con pendenza sino al 18 %, che costituiva l'ostacolo più duro dell'intera corsa. Pianeggiante nella parte iniziale, il Giro delle Fiandre conserverà nella seconda parte i tre tradizionali colli: il Quaremont, il Kruisberg e l'Edelaere. Avanti il Quaremont ci sarà quest'anno un altro strappo, la salita dell'Enclume ed il «Muro» verrà sostituito da un altro colle che gli organizzatori dicono ugualmente severo ed il cui culmine disterà una cinquantina di chilometri dall'arrivo: qui in sostanza si dovrebbe decidere la gara.

Mentre Petrucci sarà impegnato nelle Fiandre, gli altri assi, eccezion fatta per Magni, in lotta nella salita al Mont Faron, festeggeranno la Pasqua sul circuito di Leno, in provincia di Brescia. L'attività continuerà a Pasquetta ed il programma si divide tra il Vigorelli e Lugano: al Vigorelli riunione in pista, con la partecipazione di Coppi, Koblet, Bartali, Minardi, Defilippis, Plattner, Patterson, Sacchi, Maspes; a Lugano Giro del Ticino con gran numero di iscritti, tra i quali si annunciano Kubler, Geminiani, Brulé, Fornara, Bartalini, Astrua, Coletto, Buratti, Bicocca, Grosso, Zampini, Carrea, Milano, Crippa. Al 7 aprile, invece, circuito a Belmonte Piceno, circuito di circa 200 chilometri e piuttosto duro, presenti Coppi, Bartali, Minardi, Van Steenbergen, Kubler, Robic, Geminiani, Maggini, Astrua, Albani, Defilippis: qualche giorno di attesa e poi la Parigi-Roubaix, il 12 di aprile: saranno al via tutti gli assi, italiani, svizzeri, francesi e belgi, sarà la prima, la vera rivincita della Milano-Sanremo.

GIGI BOCCACCINI

Sartini e Benedetti hanno vinto a Messina e Catania con lievi distacchi le due semitappe in programma ieri nel Giro ciclistico di Sicilia; Roma è 1a in classifica generale, davanti a Zuliani per 33" e a Volpi per 55".

Il Paraguay ha vinto a Lima la finale del campionato calcistico sudamericano, battendo il Brasile 3-2 (2-0).

Come una saetta Carrel dal colle di Furggen

L'austriaco Huber primo nella combinata

(Dal nostro inviato speciale)

Cervinia, 2 aprile.

Il Trofeo Furggen di discesa libera si è disputato oggi in condizioni di tempo eccezionalmente avverse. Da Plan Maison in su stagnava un nebbione impenetrabile: tuffarvisi a tutta velocità dava la precisa impressione di buttarsi contro un muro. Questo stato di cose ha avvantaggiato due specie di concorrenti: coloro che durante la corsa potevano giovarsi di qualche sia pur momentanea schiarita, e quelli che conoscevano meglio degli altri il percorso. Così si sono verificate diverse sorprese: il favoritissimo della vigilia, lo svizzero Forrer, non si è piazzato che settimo a 14 secondi dal primo; Gartner si è ritirato dopo di avere saltato una porta; i campioni italiani David e Gluck si sono piazzati mediocremente.

Ha vinto una rivelazione: Leonardo Carrel, pronipote del primo scalatore del Cervino; un giovane di 21 anno che finora non aveva vinto gare importanti e oggi, conoscendo a palmo a palmo la precipitosa pista e lanciandovisi con temeraria audacia, ha trovato la sua grande giornata. Lo segue un sempre solido anziano, Eugenio Bonicco, anch'egli perfetto conoscitore della zona. Al quarto posto l'austriaco Huber, che è riuscito con la prova di oggi a vincere la Coppa d'oro per la classifica combinata delle due prove — discesa dal Plateau Rosa e discesa dal colle di Furggen — davanti allo svizzero Forrer. Nove decimi di secondo intercorrono fra i due: solo nove decimi di secondo dopo complessivi tremila metri di dislivello e 16 chilometri di percorso.

Classifica della gara di discesa libera per il Trofeo Furggen: 1. Carrel Leonardo, dello S. C. Cervino (Italia) 5'14"9/10; 2. Bonicco (Italia) 5'17"5; 3. Beraudon (Italia) 5'18"8; 4. Huber (Austria) 5'18"; 5. Marciandi (Italia) 5'27"2; 6. Schenone (Italia) 5'27"5; 7. Forrer (Svizzera) 5'29"; 8. Fopp (Svizzera) 5'30"3; 9. De Huertas (Francia) 5'36"5; 10. Demetz (Italia) 5'38"8; 16. David (Italia) 5'47"8; 17. Gluck (Italia) 5'47"9.

Classifica generale della combinata discese libere del Plateau Rosa e del Colle di Furggen per la Coppa d'oro Cervino: 1. Huber (Austria) 11'8"6/10; 2. Forrer (Svizzera) 11'9"5; 3. Carrel (Italia) 11'26"1; 4. De Huertas (Francia) 11'33"6; 5. Bonicco (Italia) 11'35"2; 6. Fopp (Svizzera) 11'37"1; 7. David (Italia) 11'38"3; 8. Beraudon (Italia) 11'41"1; 9. Gluck (Italia) 11'46"8.

e. m.

Il fiorettista D'Oriola vincitore a Budapest

Budapest, 2 aprile.

Il torneo internazionale di scherma si è iniziato oggi nel Palazzo dell'ex-Borsa in piazza della Libertà a Budapest. Gli assalti avranno inizio ogni giorno verso le 18 fino al 5 aprile.

Le gare d'oggi erano riservate ai fiorettisti, domani si svolgerà il girone di fioretto femminile, sabato saranno di scena gli spadisti e domenica gli sciabolatori.

Al turno finale di fioretto sono stati ammessi l'italiano Mario Favia, due francesi, Claude Bancilhon e Christian D'Oriola, cinque ungheresi e un romeno. L'altro italiano, Gabriele D'Assunta, non ancora scaltrito a queste competizioni, per quanto abbia dimostrato un'ottima impostazione tecnica è stato eliminato nel turno preliminare.

Il francese Christian D'Oriola è risultato vincitore del torneo finale di fioretto.

Otto squadre giovanili nel Torneo Barcanova

Il VI torneo calcistico giovanile per la disputa della Coppa Primavera avrà inizio domenica sul campo del Barcanova, la società organizzatrice della manifestazione. Le squadre partecipanti sono otto, suddivise in due gironi così formati: girone A: Fiorentina, Novara, Roma, Barcanova; girone B: Genoa, Fossano, Modena, Pro Vercelli.

Le partite, che avranno la durata di 50' ciascuna, si svolgeranno col seguente orario: domenica ore 8,30: Fiorentina-Novara; 9,30: Barcanova-Roma; 10,30: Genoa-Fossano; 11,30: Modena-Pro Vercelli; 14,30: Barcanova-Novara; 15,30: Fiorentina-Roma; 16,30: Genoa-Pro Vercelli; 17,30: Fossano-Modena.

Lunedì: 8,30: Barcanova-Fiorentina; 9,30: Roma-Novara; 10,30: Genoa-Modena; 11,30: Fossano-Pro Vercelli; 15,30: finale per il 3o e 4o posto, 16,30: finale per il 1o e 2o posto.

Cerasani ieri sera a Parigi è stato battuto per k. o. al primo round dal peso piuma francese Lucien Meraint.

Rocky Marciano, allenandosi, ha riportato una contusione al naso. Il suo incontro con Joe Walcott per il titolo mondiale di boxe, in programma il 10 aprile a Chicago, è stato rinviato al 15 maggio.

Sacchi, campione del mondo di velocità, gareggia oggi a Londra con Harris, Patterson e Van Vliet.

Allo sferisterio di via Napione si inizia domani sabato la disputa della Coppa Amendola al pallone elastico con la partita Manzo-Bollerino.

Livio Minelli incontrerà il 14 aprile a Cleveland il campione mondiale dei pesi welter Kid Gavilan; non sarà in palio il titolo.

Modificato il passaggio del Moto-Giro da Torino

Riccione, 2 aprile.

I corridori del Giro motociclistico d'Italia oggi hanno fatto riposo a Riccione; quasi tutti sono rimasti a letto sino a mezzogiorno, per smaltire la stanchezza dei 1500 chilometri percorsi in tre giorni. Domani verrà compiuta la quarta tappa: Riccione, Faenza, Lugo di Romagna, Ferrara, Padova, Mestre, Monfalcone; sono 427 chilometri tutti in pianura. Si attende la riscossa di Lattanzi, il diavolo delle curve, vincitore nelle prime due tappe e in ritardo di un'ora nella terza, a causa della rottura e perdita della catena. Attualmente comanda la classifica generale Speziali (Gilera 150) con 6' e 36" di vantaggio su Campanelli (Benelli 125) e 11' e 51" su Lattanzi (Mondial 125).

Dei 375 partiti lunedì ancora da Bologna ne restano in gara 308.

Sabato quinta tappa, Monfalcone-Milano; domenica la conclusione, con la tappa Milano, Casale Monferrato, Torino, Asti, Alessandria, Piacenza, Bologna.

Il passaggio da Torino è stato così modificato: provenienti da Casale Monferrato i corridori non attraverseranno più il Po a Chivasso per portarsi sulla strada di Settimo, ma proseguiranno sulla riva destra del fiume, passando per Gassino e San Mauro ed entrando in Torino dalla barriera di Casale. Il controllo-rifornimento non sarà più in piazza Gran Madre di Dio, ma in piazza Borromini, lungo il corso Casale, che i corridori percorreranno nell'intera lunghezza, proseguendo poi per tutto il corso Moncalieri che li porterà direttamente sulla strada statale di Asti.

Il passaggio al controllo di Torino è previsto dalle ore 8,30 alle 12 di domenica.

Torna in squadra Ferrario per l'incontro con la Spal

La squadra juventina ha disputato ieri una partita d'allenamento, durata un solo tempo di 45', incontrando la formazione ragazzi. Il dott. Sarosi ha voluto provare lo schieramento di fortuna, che, date le numerose assenze, dovrà opporre domenica alla Spal.

L'undici dei titolari bianconeri era formato da: Cavalli; Corradi, Manente; Mari, Garzena, Parola; Bertuccelli, Carapellese, Boniperti, Del Grosso, Praest. Sono stati segnati due goals al portiere Viola, che era a difesa della rete dei ragazzi, da Boniperti e poi da Carapellese.

Ferrario si è allenato separatamente con esercitazioni fisiche: ma può ritenersi certo il suo rientro domenica per la partita contro i ferraresi; Parola sarà così laterale sinistro, al posto dell'indisponibile Piccinini.

Ecco lo schieramento che Combi e Sarosi metteranno in campo domenica: Viola; Corradi, Manente; Mari, Ferrario, Parola; Bertuccelli, Carapellese, Boniperti, Del Grosso, Praest.

Il colloquio che Parola doveva avere ieri con il conte Giulini, presidente della Lega, in seguito alla gara di Trieste ed all'esposto dell'arbitro Scaramella, è stato rinviato ad oggi.

Greco, il centromediano del Bologna, lamenta forti dolori a un ginocchio; pare trattarsi di menisco; in tal caso lo sostituirebbe Cattozzo per il resto dell'attuale campionato.

Intensa preparazione del Torino a Reggio Calabria

Reggio Calabria, 2 aprile.

Da qualche giorno sono ospiti graditi di questa città i calciatori del Torino, col direttore tecnico Carver e l'allenatore Uzzello, in attesa di raggiungere la città di Palermo per l'incontro di campionato di domenica prossima. La squadra si allena quotidianamente allo stadio comunale, sia sulla palla che con esercizi atletici, e alloggia all'albergo «Miramare», fatta oggetto di simpatia e ammirazione da parte degli sportivi reggini.

Tanto il direttore tecnico che l'allenatore si dimostrano abbastanza soddisfatti degli allenamenti, e non disperano di poter ottenere un buon risultato domenica a Palermo. I calciatori torinesi si dichiarano entusiasti del clima quasi estivo di Reggio Calabria e della cordialità che li circonda.

Gli accordi per l'incontro Cecoslovacchia - Italia

Roma, 2 aprile.

La Federazione cecoslovacca di calcio, onde facilitare i rapporti organizzativi in previsione dell'incontro Cecoslovacchia-Italia che si svolgerà per la Coppa internazionale a Praga il 26 corr., ha pregato la consorella italiana di prendere accordi al riguardo con la Legazione boema in Roma.

VIRTUALMENTE CHIUSO IL CONGRESSO UNIVERSITARIO

Il successo dei democratici nell'elezione del Consiglio

Il 70 per cento dei voti all'«Intesa» e all'U.G.I. - I missini hanno raccolto 35 voti, i comunisti 20 - L'ultima chiassosa "gimkana" notturna

(Dal nostro inviato speciale)

Montecatini, 2 aprile.

Il congresso degli universitari va verso la sua chiusura ufficiale (praticamente si è chiuso stamattina) attraverso l'ultima, chiassosa «gimkana» notturna: si approvano gli o.d.g. presentati dalle commissioni di studio, i ragazzi fanno sfoggio di oratoria, l'ermetismo del gergo diventa impenetrabile in una dialettica che sa di fuoco d'artificio: anche questa è la giovinezza: per quello che conta, accennavamo, il congresso è finito a mezzogiorno, dopo che si sono dissigillate le urne custodite nottetempo dai carabinieri della tenenza di Montecatini; il settanta per cento dei voti, per l'elezione del consiglio nazionale, è andato alle forze democratiche dell'Intesa e dell'U.G.I.

Esplosione goliardica

Se il congresso dell'U.N.U.R.I. è servito al sondaggio dell'opinione universitaria, si tenga dunque conto di questo suffragio. Su 217 voti, i fascisti del «fronte nazionale» ne hanno riscossi 35, e i comunisti 20, mentre 69 e 87 sono andati ai «goliardi» e all'Intesa; solo 6 le preferenze monarchiche. Tre missini, Giangrande, Delfino e Miletti, con due comunisti, D'Alessandro e Berlinguer, fronteggeranno i cattolici Delladdio, Dal Piaz, Cabras, Speranza, Orsini, Rubino, Auteri, Boni, Bonocore, e i «goliardi» Stanzani, Roccella, Ceriani, Sesti, Chirugi, Spre fico, Vigezzi in seno al nuovo consiglio nazionale. Stanzani, presidente dell'U.N.U.R.I., ha ottenuto il maggior numero di preferenze, 59, lui che nella relazione-cardine aveva detto «democrazia, condizione di vita»: sarà difficile adesso parlare di «università reazionaria», malgrado certe apparenze, certe incongruenze, e certe speculazioni.

Che cosa altro chiedere agli studenti? Senza dubbio, per chi consideri il congresso alla stregua di un vero dibattito politico, molte critiche sono legittime. E' stato un congresso troppo lungo, dilettantescamente diretto, costellato di errori di procedura. I ragazzi dell'U.G.I., punta di diamante della democrazia universitaria italiana, hanno difettato di abilità sul piano della condotta «parlamentare». L'intervento di un «goliardo», Brunello Vigezzi, messianicamente teso a «sollecitare un dialogo immediato» con i comunisti e i fascisti, ha consentito ai capi nucleo di estrema di approfittare dell'offerta per dilungarsi contro la «legge-truffa» o il «mercimonio della patria». I cattolici dell'Intesa hanno preferito contrapporre, all'offensiva propagandistica, il silenzio piuttosto che la polemica; probabilmente l'aver tenuto il congresso due mesi prima delle elezioni politiche è da ritenere, di per se stessa, cosa discutibile: ma tutto ciò non impedisce che una indicazione di maturità e un insegnamento di fede scaturiscano da quest'assemblea di giovanissimi.

Chi sperava nel «colore» (la provincia italiana pullula di vecchi laureati che rimpiangono le «follie» dei loro tempi) non è d'altra parte rimasto deluso. Montecatini ha visto pochi berretti goliardici, ma dopo l'austerità dei primi giorni, la esuberanza dei ragazzi, quasi per reazione alle lungaggini del congresso, ha finito coll'esplodere. Stanotte, per esempio, c'è stata battaglia fra missini e quelli dell'U.G.I.: armi erano gli idranti; piano strategico degli assalitori era la «conquista» dell'albergo in cui si è insediato lo stato maggiore dell'U.G.I.; la tenzone è durata incerta a lungo, finchè i difensori, arroccati nell'edificio, sono riusciti a respingere l'assalto. Petardi sono scoppiati fino all'alba.

Risultati concordi

Montecatini non dorme da due notti: l'altra sera si assistè a un piccolo scontro fra i due gruppi che formano l'Intesa cattolica: i giovani della F.U.C.I. e i ragazzi D. C., il cui accordo sul piano «politico» non è scevro d'incrinature nel costume. Solo i comunisti si comportano quietamente; ma una pattuglia sconosciuta è penetrata nell'albergo dov'è alloggiato Verger, l'«osservatore» vietnamita, che fa parte della Internazionale comunista d'oltre cortina, privandolo di una scarpa. Quest'uomo di ferro, che ha combattuto i francesi in Indocina e non teme gli agguati della giungla, aveva lasciato fiduciosamente le scarpe nel corridoio perchè gliele pulissero: stamane ha raggiunto il congresso a piè zoppo.

Il nuovo, nella storia della goliardia italiana, è che il gusto della baraonda non costituisce, ormai, se non un dato marginale della mentalità studentesca. Stanotte si votano le mozioni: il teatrino è sovraeccitato, l'aria densa di fumo; di tratto in tratto scoppi di castagnole rimbombano con fragore da messinscena alla Gassman. Tuttavia gli o.d.g. rivelano il minuzioso, intelligente lavoro delle commissioni. Tranne che per l'impostazione dei rapporti con gli organi universitari stranieri (nel cui campo la maggioranza ha «bloccato» ogni contatto con l'Internazionale comunista di Praga) si è giunti a risultati quasi sempre concordi e a proposte concrete: si chiede che si istituiscano centri per l'avviamento professionale, che si indicano «settimane di studio» sugli argomenti letterari e scientifici d'interesse più vasto, che la cultura universitaria si innesti nel vivo dei problemi europei, che l'assistenza agli alunni meritevoli si faccia più larga, che l'uso delle palestre e dei campi sportivi non sia riservato ad *élites*, ma si generalizzi negli Atenei con una sua funzione [illegible] e mondiale, che la legge sanzioni la intera autonomia dell'U. N. U. R. I. primo passo verso l'autonomia delle università.

Buona fortuna all'U.N.U.R.I.; questi ragazzi la meritano. Adesso si tratterà di lavorare, di eleggere, attraverso l'assemblea del Ventuno, il capo e le cariche, di combattere perchè nelle università italiane, alla base, non riaffiorino assenteismo e fiacchezza. La democrazia universitaria rimarrà una conquista durevole se il Paese non volge le spalle a questo bene. L'Intesa cattolica pare abbastanza scaltrita da porsi quale mediatrice non succube fra università e Governo; l'U.G.I., che dimostra come l'esperienza liberal-socialista non sia necessariamente vana, ci ammonisce che «goliardia è libertà»; i comunisti, a parte i loro caporali, e i fascisti malgrado la loro infatuazione per i miti, non sono forse, a lungo andare, irrecuperabili. Esiste, nella storia degli uomini, un solo stato di grazia, in cui talvolta si dispera e si soffre e si sbaglia, se volete, ma in cui sono possibili i miracoli: la giovinezza.

Carlo Laurenzi

Il valico del Sempione aperto ieri al traffico

Novara, 2 aprile.

Il valico del Sempione è stato aperto ufficialmente al traffico oggi a mezzogiorno, con due mesi di anticipo. La cerimonia, che ogni anno nella ricorrenza costituisce una manifestazione di amicizia italo-svizzera, è avvenuta a Simplon-Kulm, ad oltre duemila metri, in mezzo alla neve, in territorio elvetico.

Dopo l'incontro delle due delegazioni — quella italiana capeggiata dal consigliere provinciale dott. Macchi in rappresentanza del presidente professore Bonfantini, e di cui facevano parte il sindaco di Domodossola avv. Falcioni, il presidente della pro Domodossola avv. Arcadini e il segretario dell'Ente provinciale per il turismo dott. Bonola, e i consiglieri provinciali Stucchi e Fossati, e quella elvetica capeggiata dal consigliere nazionale e presidente della valle on. Schnyder, di cui facevano parte, fra gli altri, l'on. Kampfen presidente della città di Briga e il dott. Hescher e il console italiano a Losanna prof. Masini — è avvenuto il taglio simbolico del nastro posto a barriera della strada. Quindi è transitata un'autocolonna di venti vetture di turisti svizzeri, francesi, tedeschi, belgi e inglesi.

Discorsi di circostanza, tutti inneggianti all'amicizia italo-svizzera e durante i quali si è appreso che grazie all'apertura anticipata del Sempione, costata 20 mila franchi, pari a tre milioni di lire, sono già stati prenotati per le feste pasquali tutti gli alberghi di Stresa; che lo scorso anno attraverso il valico del Sempione sono transitate centomila autovetture; sono stati pronunciati discorsi dagli on. Schnyder e Kampfen e dagli avv. Arcardini e Falcioni, nonchè dal dott. Macchi.

Il convegno del Sempione che ogni anno si rinnova per discutere dei problemi dell'importante valico, avrà luogo quest'anno il 25 aprile prossimo a Genova.

Convenzione internazionale per le ricerche nucleari

Roma, 2 aprile.

Il Consiglio europeo per le ricerche nucleari (C.E.R.N.) ha concluso i lavori della sua quinta sessione tenuta a Roma nella sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche. All'ordine del giorno erano le misure da adottare per la creazione di un organismo europeo permanente per le ricerche nucleari. Oggetto di particolare esame è stato il testo della convenzione che allo scopo suddetto sarà presentata alla firma dei Governi nel prossimo luglio.

Il C.E.R.N. inoltre ha esaminato un rapporto che sarà presentato agli stessi governi per illustrare la natura, i compiti, il funzionamento ed i mezzi di azione dell'organismo proposto. Si tratta, com'è noto, di costruire a Ginevra un laboratorio internazionale dotato di potentissime macchine che permetteranno di creare in laboratorio delle radiazioni comparabili per potenza a quelle cosmiche. L'organismo si propone altresì di incoraggiare altre forme di collaborazione internazionale nella sfera delle ricerche nucleari, come, per esempio, le ricerche sui raggi cosmici per mezzo di palloni.

Il «caso» di padre Gaggero ammonito dal Sant'Uffizio

I "partigiani della pace" ed i congressi di Varsavia e di Vienna - Una lettera sui giornali comunisti ed un ordine perentorio - Cosa faranno ora le autorità religiose?

Roma, 2 aprile.

Con grande risalto i giornali socialcomunisti pubblicano oggi una lettera di padre Andrea Gaggero, sacerdote dell'Istituto di San Filippo Neri, ammonito dal Santo Uffizio a non occuparsi, sotto qualsiasi forma, dell'attività dei partigiani della pace. Padre Gaggero, al Congresso della pace di Varsavia, nel 1950, al quale aveva partecipato come membro della delegazione genovese, era stato eletto membro del Consiglio mondiale della pace. Il fatto aveva destato scalpore nel mondo cattolico e il sacerdote, appena rimpatriato, era stato privato, dalle autorità ecclesiastiche genovesi, di ogni cura d'anime ed aveva dovuto tralasciare anche l'insegnamento di religione nelle scuole medie statali di Genova.

Da quel provvedimento il silenzio si era steso sulla vicenda del religioso. Ora egli torna improvvisamente alla ribalta con una lettera inviata, come egli dice, «alla stampa», ma che soltanto i giornali di estrema sinistra pubblicano. Da questa lettera del padre Filippino, apprendiamo che egli con grande sacrificio aveva accettato, due anni fa la rinuncia alla sua casa di Genova.

«Mi sono sottratto — scrive don Andrea Gaggero — ad ogni contatto con la mia gente; ho sospeso ogni rapporto col Movimento organizzato della pace. Ho atteso due anni e cominciavo a sperare che mi sarebbe stato finalmente possibile riprendere un lavoro concreto di distensione, di incontro e di pace. Attendevo e speravo, senza stancarmi nell'insistere presso le autorità, per la comprensione di un problema che tormenta milioni di cattolici... Dopo tanta attesa, a distanza di due anni, ho dovuto incontrare la sorpresa più amara. Il Santo Uffizio mi ha comunicato in questi giorni un ordine immediato, indiscutibile, perentorio, per cui non dovrei più occuparmi, sotto qualsiasi forma, del problema della pace... ».

Questo l'esordio della lettera di padre Gaggero, lettera amara, che i giornali comunisti si sono affrettati a stampare e ad intitolare con grande rilievo. Ma negli ambienti ecclesiastici romani, stasera, si fa discretamente osservare che i giornali estremisti incorrono in un errore laddove parlano di un decreto del Sant'Uffizio. Si tratta piuttosto di un ordine, come del resto lo stesso sacerdote ammette, ordine provocato non dal silenzio del religioso, che egli stesso dice di avere osservato in questi due anni, ma giustappunto dalla sua insistenza presso le autorità religiose cattoliche italiane perchè si verificasse «una più larga apertura» verso il Congresso dei popoli, specialmente dopo il Congresso di Vienna dove — scrive il Gaggero — ci fu una larga partecipazione di elementi di gruppi cattolici dei Paesi occidentali in quanto, secondo il sacerdote, nell'ambito della Chiesa sono sorte voci ed iniziative «che hanno tentato e tentano di dare concretezza alla partecipazione cattolica per una opera di distensione».

E' proprio su questo punto che il Sant'Uffizio ha inteso chiudere la bocca a padre Gaggero. Inequivocabilmente. E' proprio da questo punto che il religioso prende le mosse per il suo sfogo dichiarando di rompere il silenzio e l'isolamento che aveva accettato «nella speranza di riuscire a giustificare presso l'autorità ecclesiastica i seri motivi che mi avevano spinto a partecipare al Congresso mondiale della pace...».

Questi «seri motivi» sono dal sacerdote stesso rievocati nella lettera pubblicata dai giornali comunisti: «Mi guidava il ricordo sempre vivo nel cuore e nella carne delle sofferenze per la guerra recente e delle migliaia dei miei compagni di prigionia che avevo visto spegnersi nei campi della morte. Pareva che mi spingesse il dolore di tante donne, di tanti bimbi: mi obbligava l'impegno di pace e di amore assunto di fronte alle camere a gas, al crematorio ed alle fosse comuni di Mauthausen... ».

Padre Gaggero, infatti, che ora ha 37 anni, fin dall'epoca della guerra di Liberazione si schierò nelle file dei combattenti per la libertà e fu cappellano, durante l'occupazione nazista, del comando partigiano della Liguria. Arrestato nel 1944, fu torturato dai fascisti e condannato dal Tribunale speciale a 18 anni di carcere. Tradotto a Mauthausen, si salvò per miracolo.

Il sacerdote ammonito dal Sant'Uffizio si trova attualmente a Roma presso l'Istituto dell'Oratorio di San Filippo Neri in via del Governo Vecchio. I suoi compagni di fede lo considerano con affettuosa comprensione per le sofferenze da lui subite e per il sincero slancio che egli pone al servizio di una causa di cui si sono impadroniti, con evidenti scopi politici, i più qualificati rappresentanti del comunismo internazionale.

Può darsi che il Sant'Uffizio, dopo la «lettera» di Padre Gaggero ai giornali di estrema sinistra, compia un nuovo passo presso il sacerdote che ha contravvenuto ad un «perentorio ordine». Comunque, il sacerdote è «recuperabile», secondo le autorità religiose. Lo fa capire lui stesso quando, a conclusione del suo scritto, afferma: «Accetto ancora di soffrire, e assicuro tutti, sia che mi esprimano la loro solidarietà o il loro dissenso, che con questo mio atto io non lascio e non incontro nessuno: io sono stato, sono e sarò sempre con tutti, perchè a tutti voglio bene».

d. m.

SPAVENTOSA TRAGEDIA A SAMPIERDARENA

Fredda la vecchia madre e muore sparandosi ad una tempia

Il morboso amore per una donna alla base del dramma

Genova, 2 aprile.

Sampierdarena è stata ancora una volta teatro di una spaventosa tragedia svoltasi la scorsa notte in un piccolo appartamento di via Gioberti al numero 9 interno 1 di cui soltanto stamane alle 11 si è potuto avere notizie. L'impiegato Pierino Giarola fu Silvio di 57 anni, ivi abitante, ha commesso il più orribile e disumano dei crimini uccidendo la madre con un colpo di rivoltella alla nuca; poi si è tolta la vita sparandosi alla tempia destra.

Il dramma è esploso presumibilmente ieri, tra le 23 e la mezzanotte. Il Giarola conviveva, unitamente alla madre, con la 40enne Giuseppina Isaia da Villa S. Costanzo (Cuneo). A quanto sembra dalle prime risultanze in questi ultimi tempi gravi dissapori erano sorti tra costei e la madre del Giarola, Teresa Marchesi fu Evaristo di 76 anni, che si sarebbe sempre recisamente opposta ad un matrimonio tra il figlio e la Isaia, una ex-cameriera. Secondo un'altra versione, che finora non è possibile controllare, il Giarola e la Isaia si sarebbero invece sposati alcuni anni fa, ma la donna già altre volte si sarebbe allontanata da casa.

Grosse chiazze di sangue sul pavimento della cucina ove è avvenuta la spaventosa tragedia (Telefoto)

Senza testimoni

Nel pomeriggio di ieri la titolare di una rivendita, sita nella stessa via Gioberti di fronte all'abitazione dove è scoppiata la tragedia, vide la Isaia letteralmente sconvolta. Chiestegliene le ragioni ebbe la seguente risposta: «Non posso fare più questa vita, ho deciso di andarmene». Così dicendo la donna scoppiò in lagrime, allontanandosi. Ieri sera, poco prima delle 23, la signora Maria Pavoncelli, abitante sullo stesso pianerottolo del Giarola, vide la madre ed il figlio affacciarsi per un attimo alla porta di casa onde fare uscire il gatto. Non notò particolari preoccupanti nel contegno dei due. Ciò che avvenne dopo può essere sommariamente ricostruito *a posteriori*, poichè il dramma si svolse senza testimoni e senza che nessuno dei vicini avvertisse ciò che stava accadendo. I colpi di pistola furono forse coperti dal frastuono di qualche veicolo.

Stamane, verso le 8, la signora Pavoncelli, uscendo di casa, notò che nella toppa della porta d'ingresso dell'appartamento del Giarola erano infilate le chiavi. Da una finestra poteva notare che nell'appartamento vicino la luce era accesa. Conoscendo le abitudini dei propri dirimpettai, la signora ebbe qualche apprensione, ma non ritenne il caso di penetrare nell'alloggio per rendersi conto di quanto era accaduto. Poche ore dopo quella luce accesa suscitò l'allarmata curiosità di altri inquilini del caseggiato e finalmente qualcuno informò la polizia. Verso le 11 giungevano sul posto il dirigente dell'ufficio di P. S. di Sampierdarena e un maresciallo della Squadra giudiziaria dei carabinieri.

Nell'abitazione un macabro spettacolo si presentava ai loro sguardi: nella saletta dell'appartamento, sotto un tavolo, giaceva supino il cadavere del Giarola, che presentava una ferita d'arma da fuoco al capo. Vicino al cadavere si trovava una pistola «Beretta» mancante di due colpi. Fatti pochi passi verso la cucina i due funzionari rinvenivano, distesa bocconi a terra presso il lavandino, la salma della Teresa Marchesi.

Costei fu probabilmente colpita mentre era intenta a lavare i piatti: un colpo di rivoltella l'aveva raggiunta alla nuca, fulminandola.

La posizione del cadavere del Giarola e quella dei due bossoli trovati presso i cadaveri sembra accreditare, in linea assoluta, l'ipotesi del suicidio dell'impiegato, dopo che costui aveva sparato contro la madre.

Partita per Torino?

Sul posto si sono portati il Pretore di Sampierdarena e il comandante della Squadra Mobile per gli accertamenti di legge.

Quanto alle cause che possono avere indotto il Giarola al folle e terribile gesto si è propensi a ritenere che egli sia stato vittima di un improvviso squilibrio mentale dovuto all'allontanamento dell'Isaia, che da ieri è scomparsa. A quanto risulta dalle prime indagini, l'impiegato era morbosamente affezionato alla ex-cameriera. Forse, in un momento di esasperazione accentuata da scompensi psichici, egli ha ritenuto la madre responsabile della fuga della donna amata e le ha tolta la vita prima di porre fine alla propria esistenza. La tragedia ha suscitato enorme impressione in tutta la zona.

Nel pomeriggio di oggi la polizia ha sequestrato, alla Posta Centrale, una lettera spedita ieri sera dalla Isaia al Giarola. Della lettera non si conosce ancora il contenuto, ma sul tergo di essa sono scritte queste parole: «Ti farò avere le chiavi di casa. Ho telefonato all'ufficio ma non c'eri».

La polizia frattanto ricerca attivamente la Isaia per fare luce sulla tragica vicenda. Pare che la donna sia partita ieri sera per Torino dove risiede un fratello del quale si ignora l'indirizzo. Infatti la donna è stata vista dirigersi alla stazione con due valigie.

Travolta da una moto

Casale, 2 aprile.

La diciottenne Angela Donna, mentre stasera in bicicletta percorreva il corso Valentino di Casale diretta a Santa Maria del Tempio dove risiede, è stata travolta dalla motocicletta guidata da un militare. Nel grave incidente la giovane ha riportato la frattura del cranio e quella di un braccio ed è stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata.

COMMOSSO TRIBUTO D'AFFETTO ALL'ATTORE SCOMPARSO

I compagni d'arte presso la salma di Stival

Il fratello dello scomparso sviene nell'obitorio - Una mano di donna gli deterge dalla fronte i segni della morte - I funerali domani a Mogliano Veneto

(Nostro servizio speciale)

Novara, 2 aprile.

«La vita gli girava bene, finalmente», dicono i suoi compagni d'arte. Era un uomo contento: la casetta a Milano, l'automobile (per tanti anni desiderata) e soprattutto un nome e un pubblico. Ieri sera quando i necrofori dell'Ospedale Maggiore di Novara scostarono il lenzuolo insanguinato in cui era avvolta la salma, ne riconobbero subito il volto, benchè sfigurato dalle ferite, livido e tumefatto. Giulio Stival era soddisfatto di sè: impegni con il cinema, contratti con la radio e con la televisione, il nome grande sui cartelloni, scritto col *neon* sui frontoni dei principali teatri.

Oggi c'era il suo cappotto color pisello, lacero e sporco di polvere, raggomitolato in un cantuccio dell'obitorio. Dentro, la camicia intrisa di sangue, la giubba, la cravatta e una scarpa imbrattata anch'essa di sangue. Era la scarpa sinistra dell'attore, priva del tacco: la violenza dell'investimento ha letteralmente divelto la vita di Giulio Stival nell'attimo in cui egli metteva piede sull'asfalto dell'autostrada.

«Giulio, ma che cos'hai fatto? Giulio, rispondimi» singhiozzava oggi davanti al cataletto il fratello maggiore dell'artista, Domenico Stival.

Un banale guasto alla fanaleria, Stival aveva fretta d'arrivare a Milano: il suo pubblico l'attendeva. Si recitava «Esami di maturità» e l'attore, come un candidato che perde il controllo, si fermò per vedere che fosse successo. Era il km. 71 della Torino-Milano; un rettilineo piatto e buio, in quell'ora, solo percorso dalle luci velocissime dei fari. Dopo l'imprudente arresto, la fatalità: in quel momento sopraggiungeva alle spalle la vettura del signor Fizzotti, in senso contrario incrociava un'altra macchina. In questo turbine fu travolto il destino di Giulio Stival.

La morte non fu istantanea. Spirò due ore dopo in una corsia dell'Ospedale Maggiore di Novara, proprio quando all'Olimpia il sipario si apriva sulla prima scena della commedia di Fodor. «Giulio Stival è all'ospedale», fu annunciato. La commedia andò avanti penosamente, con un sostituto, con un greve presagio che angustiava tutti. Nei camerini, la notizia della morte arrivò un'ora più tardi, ma nessuno ebbe il cuore di parteciparla agli spettatori i quali soltanto stamane, dai giornali, hanno appreso la verità sulla «lieve indisposizione» del protagonista.

Oggi un lieve sorriso pareva incresparsi le labbra, sul letto di morte. Era scapigliato, ma scese, da una macchina lussuosa, una signora affannata con rose e gladioli. Attraversò l'atrio dell'ospedale, incrociando la folla che andava a visitare il Sepolcro nella chiesa interna; s'avviò per il piccolo viale silenzioso, entrò nell'obitorio, dritta e sicura verso il cataletto. Gli accarezzò, gli baciò la fronte, gli tolse con il fazzolettino profumato i grumi di sangue dal volto e con un pettine lo ravviò pietosamente. Non piangeva, sussurrava parole affettuose: voleva cancellare i segni della morte, comporlo nella serena quiete del sonno.

Arrivarono attori, attrici, uomini importanti ed uomini sconosciuti del mondo teatrale. Arrivò anche qualche studentessa, con garofani e rose; e gente qualsiasi, che voleva rivederlo come dopo una recita. Le infermiere in camice bianco sfilarono alla spicciolata, nelle pause del lavoro; anche gli uomini di fatica dell'ospedale, in tuta azzurra, s'appressarono a quella salma.

Amaro destino per un artista, raccogliere in obitorio un plebiscito di pietà mentre ancora non sono spenti gli applausi della platea.

Il fratello non ha retto alla commozione: davanti alla salma è stato colto da malore ed è stato trasportato all'aperto, sorretto a braccia da amici e colleghi d'arte di Giulio Stival. L'inchiesta? L'industriale Fizzotti ha reso alla polizia le sue dichiarazioni ed è stato subito rilasciato non essendo risultata alcuna responsabilità a suo carico. Alle ore 17 l'autorità giudiziaria ha concesso il nulla osta per la rimozione: la salma verrà traslata il mattino del sabato santo alle ore 7 dall'obitorio di Novara. Lo seguiranno a Mogliano Veneto, presso Mestre, per le esequie, gli intimi e i più cari compagni d'arte.

g. gb.

Disposizioni sugli esami di licenza elementare

Roma, 2 aprile.

Con disposizioni del Ministro della P. I. è stata accordata ai docenti delle Scuole secondarie d'avviamento, e in particolare agli ex-maestri passati a dette scuole, la facoltà di assumere la presidenza delle commissioni d'esame di licenza elementare a partire dal corrente anno scolastico. I direttori didattici e gli insegnanti delle quinte classi dovranno pertanto informare i predetti docenti delle scuole di avviamento viciniori del programmi di studio in corso di svolgimento.

Nel caso poi di quinte classi dislocate in località disagevoli, ove venisse a verificarsi l'assenza dei predetti commissari delle scuole di avviamento, il Ministero ha disposto che i candidati agli esami di licenza elementare siano convogliati presso la località più vicina sede di scuola secondaria d'avviamento, e accompagnati dall'insegnante della classe.

Il delitto di Fagnano Olona

Gravi sospetti sul conto di un venditore ambulante

Milano, 2 aprile.

Le indagini sul delitto di Fagnano Olona, che costò la vita alla maestra di quelle scuole elementari Amalia Acerbi, di 53 anni, uccisa a colpi di martello da uno sconosciuto, continuano alacremente con la collaborazione della polizia e dei carabinieri di Milano. Nel quadro di queste indagini è venuta ad inserirsi oggi la figura di un nuovo personaggio, che si ritiene abbia avuto rapporti con la maestra assassinata per alcune lezioni che questa gli avrebbe impartito. Un collega dell'Acerbi ha infatti riferito all'autorità inquirente che la povera maestra gli aveva confidato pochi giorni prima della sua fine di essere finalmente riuscita a liberarsi di quell'insolito scolaro.

Secondo voci del luogo si sarebbe trattato di un curioso tipo di venditore ambulante che l'Acerbi aveva accettato di aiutare a migliorare la sua precaria istruzione. L'uomo si recava da lei verso le 18 di ogni giorno: a tale ora, o poco dopo, infatti, la maestra di Fagnano veniva uccisa. Fra le tante non si esclude quindi anche la nuova ipotesi secondo la quale, essendo lo sconosciuto a conoscenza che l'Acerbi godeva fama di persona facoltosa, abbia tentato la rapina. Di fronte alla resistenza della vittima e alle conseguenze che ne sarebbero derivate da una sicura denuncia, per evitare la cattura e la condanna si pensa abbia deciso di sopprimerla, fuggendo quindi alla fine senza rubare nulla, appunto per stornare ogni sospetto.

IL MINISTRO CAPPA RISPONDE A MAC CARTHY

Le "Liberty" italiane nella Cina comunista

"Nessuna inadempienza ai contratti commessa dagli armatori"

Roma, 2 aprile.

A proposito della nota denuncia del senatore americano Mac Carthy contro gli armatori italiani acquirenti delle «Liberty» vendute come «surplus» di guerra ed ancora gravate di ipoteca a favore dell'amministrazione marittima americana, che in numero di quaranta avrebbero effettuato oltre 200 viaggi verso la Cina comunista o i Paesi di oltre cortina, il ministro della Marina mercantile, sen. Cappa, ha dichiarato che: «In seguito a rigorosi accertamenti è risultato:

1) Tre navi non hanno mai toccato, dopo l'inizio della guerra in Corea, porti della Cina comunista o dei Paesi posti comunque oltre cortina;

2) trentadue hanno effettuato trasporti dai Paesi oltre cortina nell'interesse italiano o di Paesi posti al di fuori del controllo sovietico;

3) tre hanno effettuato trasporti dalla Cina comunista ai Paesi posti fuori dal controllo sovietico;

4) Due sole hanno effettuato un viaggio dalla Russia o dalla Cina comunista a Paesi posti sotto il controllo sovietico con merci non aventi alcuna rilevanza strategica, ed una di queste due ha effettuato altro viaggio dal Nord Africa alla Polonia con minerali che non sono da considerare neppure essi, secondo le normali classificazioni, materiali strategici.

«Il senatore statunitense ha, nella sua denuncia, omesso di far presente che i viaggi compiuti da dette navi non sono serviti a rifornimento nè della Cina comunista nè dei Paesi di oltre cortina, ma bensì esclusivamente al rifornimento dell'Italia o dei Paesi posti fuori del controllo sovietico. E ciò nonostante che i rispettivi armatori non fossero tenuti ad osservare alcun divieto posto nel contratto di acquisto di toccare determinati porti o di svolgere determinati traffici.

«Un ulteriore elemento — ha concluso il ministro Cappa — viene proprio oggi acquisito da fonte ufficiale americana. Infatti dalla relazione del sen. Stassen, direttore della «Mutual Security Administration» (M.S.A.), alla commissione parlamentare degli affari esteri di Washington. Risulta che delle navi appartenenti al mondo libero che hanno approdato negli anni 1951 e 1952 nei porti della Cina comunista il sessanta per cento circa di esse era di proprietà britannica. Seguono le navi battenti bandiera greca, danese e norvegese con una percentuale per ciascuna variabile dal 5 al 7 per cento. Non è fatto alcun cenno ad una partecipazione qualsiasi della bandiera italiana».

ULTIME NOTIZIE

La nuova politica russa riassunta in 12 gesti amichevoli

Mosca parteciperà alla rivista navale per l'incoronazione di Elisabetta

(Nostro servizio speciale) **Mosca, 2 aprile.**

L'ultima notizia di questa sera è la decisione del Governo sovietico di partecipare alla grande rivista navale che sarà tenuta a Spithead il 15 giugno prossimo in occasione dell'incoronazione di Elisabetta. Secondo quanto aveva dichiarato recentemente un portavoce dell'Ammiragliato britannico tutti i Paesi coi quali il Regno Unito è in rapporti diplomatici e che possiedano una marina da guerra erano stati invitati a mandare una nave alla «Rivista dell'incoronazione». Toccava all'Unione Sovietica, così come agli altri Paesi, dire se intendeva accettare l'invito o meno. Molte Nazioni hanno già provveduto a comunicare per le normali vie diplomatiche che saranno presenti alla rivista navale, ma la Russia è il primo Paese del gruppo comunista che abbia deciso di accettare l'invito.

Una grande parata

Più di 200 unità da guerra appartenenti a gran numero di Nazioni saranno presenti alla grande rivista di Spithead e fra queste ci sarà la Russia, un avvenimento che fino a pochi giorni addietro nessuno avrebbe osato prevedere. Una unità da guerra della flotta del Baltico entrerà dunque in forma amichevole nella base britannica per rendere onore alla nuova Regina.

Oggi James Wick, uno degli otto giornalisti americani che hanno iniziato la visita della capitale sovietica, ha annunciato di avere chiesto formalmente una intervista col Primo ministro sovietico Georgi Malenkoff. Finora la visita dei giornalisti americani, entrati in Russia col regolare visto diplomatico loro rilasciato dall'Ambasciata sovietica a Londra, si è svolta normalmente senza episodi degni di nota. Hanno effettuato un giro completo della capitale nel pomeriggio e stasera andranno alla rappresentazione di un balletto. Il loro soggiorno dovrebbe prolungarsi per una settimana e in questo periodo sono in programma visite alle officine automobilistiche «Stalin», alla metropolitana moscovita, a un'azienda agricola collettiva, al monastero di Zagorsk, sede del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa. Sono previsti anche incontri con capi politici sovietici e nel complesso si nota che i giornalisti americani godono di una certa libertà di movimenti, che in un certo senso stupisce gli stessi cittadini di Mosca, poco abituati a vedere in giro per le strade e nei luoghi pubblici cittadini dei Paesi occidentali, e giornalisti americani per di più.

A Mosca regna in questi giorni un certo senso di euforia, non causato soltanto dalla rapida sequenza di avvenimenti internazionali, che si presentano con un volto nuovo in conseguenza del mutato atteggiamento politico del Cremlino, ma dalle recenti disposizioni governative per il ribasso dei prezzi su circa cento voci di generi essenziali o quasi. Ieri i negozi di Mosca hanno registrato un volume record di vendite e in sostanza i negozianti non sono stati affatto danneggiati dai drastici tagli dei prezzi imposti dal governo martedì. La maggior quantità di merci vendute compensa per il minor margine di guadagno, e in genere tutti si rallegrano di una così vistosa ripresa del commercio, che non ha precedenti nella storia russa dell'ultimo trentennio.

I generi più ricercati dal pubblico sono stati i limoni, di cui si è venduto sei volte il quantitativo normale, le mele, le scarpe per bambini, i giocattoli, i profumi, le porcellane cinesi, gli articoli di vestiario. Un grande magazzino di Mosca ha messo in vendita cento diversi tipi di soprabiti per uomo e sono andati a ruba a metà del solito prezzo. Ma ciò che ha veramente sorpreso è stata la improvvisa ricerca su vasta scala da parte dei russi di apparecchi radio di ogni genere, il cui costo è stato ridotto del 50 per cento. Migliaia di apparecchi sono entrati tra ieri e oggi nelle case dei cittadini moscoviti e Radio Mosca per l'occasione ha dedicato maggior spazio del solito alle trasmissioni di notizie dall'estero, in cui, nemmeno a farlo apposta, si metteva in rilievo che negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Norvegia, in Svezia e in Turchia i prezzi stanno aumentando.

Un lieto calendario

Nei circoli diplomatici si nota tuttavia che ormai sono più di una dozzina i fatti che denotano un sostanziale mutamento nella politica sovietica, sia interna che esterna. Il 5 marzo è morto Stalin; il giorno 9 ai funerali del Maresciallo rosso Malenkoff ha dichiarato «che Est e Ovest potevano coesistere»; il giorno 15 Malenkoff affermava al Soviet Supremo che «tutti i problemi possono essere risolti amichevolmente con negoziati»; il 17 marzo i russi hanno annunciato la riapertura del canale Berlino-Germania Occidentale; il 18 Molotov ha promesso di interessarsi per il rilascio dei civili britannici tenuti prigionieri nella Corea settentrionale; il 19 il generale Ciuikov suggerisce un incontro per risolvere i problemi del traffico aereo sulla Germania; il 26 Mosca concede il visto a dieci giornalisti americani che vogliono visitare la Russia; il 27 Molotov consente a interessarsi per il rimpatrio dei civili francesi della Corea del Nord; il 28 cinesi e nord-coreani accettano la proposta alleata di scambio per i prigionieri di guerra malati e feriti; il 29 il generale Ciuikov dichiara che l'Unione Sovietica è pronta per una conferenza a quattro per la pace con la Germania e per la riunificazione del Paese; il 30 il Primo Ministro cinese offre la possibilità di una completa ripresa dei negoziati armistiziali per la Corea; il 31 la Russia si dichiara concorde con gli occidentali per la nomina di un Segretario generale dell'U.N.O. non comunista; il 1° aprile Molotov appoggia formalmente la proposta cinese per lo scambio dei prigionieri e la ripresa dei negoziati a Pan Mun Jom; lo stesso giorno la delegazione sovietica alle Nazioni Unite dichiara che Mosca è disposta ad accettare la maggior parte delle proposte occidentali sul disarmo e sul controllo dell'energia atomica; il 2 aprile il Governo sovietico decide di partecipare alla rivista navale in onore della regina Elisabetta.

Si aggiunga all'interno il provvedimento per una larghissima amnistia e per un forte ribasso dei prezzi, e poi non sarà difficile riconoscere che i diplomatici occidentali a Mosca hanno motivi giustificati per essere ottimisti. Rimane la grande domanda: che cosa c'è sotto tutto questo? Ma la risposta è abbastanza semplice: rallegrarsi di quanto sta accadendo ma non lasciarsi sorprendere dagli avvenimenti, non addormentarsi dolcemente fra due guanciali.

j. a. w. (Reuter)

Si recide il braccio con un coltello

Hattiesburg, 2 aprile.

Un giovane americano, il meccanico 26enne Creel, ha avuto il coraggio di amputarsi l'avambraccio sinistro rimasto incastrato fra il fondo stradale e la porta della propria automobile rovesciatasi in seguito ad un incidente.

Il giovane attualmente in via di guarigione all'ospedale di Hattiesburg (Mississippi) ha dichiarato: «Non mi sarei mai creduto capace di una cosa simile. Il sangue usciva a fiotti ed inoltre temevo che l'auto si incendiasse e così cavai di tasca il coltello e mi misi all'opera.

«La pelle — ha proseguito Creel — non fu troppo difficile da tagliare, ma ogni volta che tagliavo un tendine sentivo una scossa ai nervi del collo. L'opera mi fu facilitata dal fatto che le ossa del braccio erano spezzate e pertanto potei seguire la linea della frattura con la lama del mio coltello.

«Terminato il taglio — egli ha concluso — potei liberarmi e camminare in cerca di aiuto stringendomi forte il braccio al di sopra del gomito per frenare l'emorragia».

Creel ha infatti camminato per oltre due chilometri prima di ricevere soccorsi.

La tragica odissea di due legionari sull'oceano

Fuga dalla nave - 34 giorni su una zattera - Uno muore di stenti, l'altro dopo lunga lotta contro la fame e gli squali è salvato: pesa 25 chili

Singapore, 2 aprile.

Una paurosa avventura ha vissuto il ventiquattrenne Tiira Ensio che il vapore britannico «Alendi Hill» ha raccolto allo stremo delle forze mentre, su una minuscola zattera, andava alla deriva nell'Oceano Indiano.

L'odissea del naufrago getta una forza luce sulla causa che l'ha determinata: l'intollerabilità delle condizioni di vita nella Legione Straniera. E' stato infatti per sfuggire ad esse che Tiira Ensio ed il suo più caro amico, lo svedese Jed Erickson, decidevano di abbandonare la nave a bordo della quale viaggiavano alla volta dell'Indocina, dove il reparto del quale facevano parte avrebbe dovuto essere impiegato nella lotta contro i guerriglieri del Vietminh.

Concertata la fuga in ogni particolare, i due l'attuavano allorchè ritennero che la nave fosse ormai vicino alla costa di Sumatra. Nottetempo, eludendo la vigilanza delle sentinelle, Ensio ed Erickson mettevano in mare la zattera e a bordo di essa si allontanavano silenziosamente.

Nella certezza di non dover affrontare un lungo viaggio, i due avevano portato con sè scarse provviste sufficienti per non più di tre giorni. I loro calcoli erano destinati purtroppo a rivelarsi errati. La costa, quella di Ceylon e non già di Sumatra, era assai più lontana di quanto i naufraghi non credessero; inoltre, con terrore, constatarono che le correnti li trascinavano sempre più al largo. Cominciarono allora per i due giovani giorni paurosi.

All'orizzonte non un segno che rivelasse la presenza di una nave salvatrice. Le magre provviste erano ormai esaurite. Una testuggine e qualche granchio fortunosamente catturati dai due naufraghi fornirono ad essi scarso cibo. La pioggia che i monsoni dispensavano copiosamente ogni giorno, veniva raccolta negli speciali sacchetti plastici di cui sono dotati i legionari ed era gelosamente razionata per placare il tormento della sete.

L'alternarsi dei rovesci temporaleschi al dardeggiare implacabile del torrido sole tropicale e il freddo pungente delle notti acuivano le sofferenze dei naufraghi. Nessuna difesa potevano essi opporre alle intemperie e al morso della fame. Intorno alla zattera, sballottata dalle onde, guizzavano, in torme fameliche, gli squali. Dopo diciotto giorni di inenarrabili patimenti Erickson, stremato dall'inedia, moriva. Allo strazio per la perdita dell'amico si aggiungeva ora per il giovane finlandese lo sgomento della solitudine.

Per una settimana Ensio non ebbe animo di gettare in acqua il cadavere del suo infelice compagno di sventura. Quando vi fu costretto per sfuggire ai miasmi del corpo in putrefazione uno spettacolo allucinante lo perseguitò per due giorni consecutivi. Il cadavere dell'amico restava stranamente a galla e pareva volesse seguire la zattera nel suo viaggio senza speranza. Poi fu, improvviso e feroce, lo scempio dei pescicani.

Su Tiira Ensio, ridotto ormai ad una larva di uomo, scendeva rapida la trentaquattresima notte della sua avventura allorchè la luce della salvezza brillò sul mare improvvisa e inattesa. Le luci appartenevano al mercantile britannico «Alendi Hill» la cui sagoma tozza si profilava nell'incipiente crepuscolo. La speranza restituì ad un tratto al naufrago voce e coraggio. Furono il nostromo Selby Smith e il terzo ufficiale Frank Sowden a udire il grido del legionario. Gli venne lanciata una fune. Il giovane se l'assicurò alla vita, poi, raccolte le ultime forze, si lanciò in acqua. Era ormai a poche bracciate dalla murata della nave allorchè dal ponte il nostromo Selby Smith ebbe un gesto di raccapriccio: fra le onde un baleno fulmineo e un rigurgito di schiuma gli avevano rivelato d'un tratto l'insidia terribile: lo squalo. Fu un attimo. Gli uomini alla fune diedero uno strattone fortissimo. In quel medesimo istante il naufrago emerse dall'acqua appena in tempo per sfuggire alle fauci spalancate del mostro.

Tiira Ensio era salvo! Dopo 34 giorni di lotta fra la vita e la morte, il destino gli aveva teso la mano soccorritrice proprio quando ogni speranza pareva ormai irrimediabilmente svanita.

Molti giornalisti sono convenuti ad intervistare il naufrago al suo arrivo a Singapore. La loro attesa è andata tuttavia delusa, poichè il giovane finlandese è stato trasportato d'urgenza all'ospedale. E' privo di forze e pesa venticinque chili. (U. P.)

PRONTA RISPOSTA ALLA LETTERA DI CLARK

Lunedì riunione a Pan Mun Jom per lo scambio dei prigionieri malati

Nell'occasione sarà discussa la data per la ripresa dei negoziati di armistizio

(Nostro servizio speciale) **Munsan, 2 aprile.**

Un numeroso reparto di soldati specialisti ha cominciato i lavori di sgombero di un vasto tratto di terreno nella zona per preparare il campo di transito e di raccolta dei prigionieri di guerra alleati feriti e malati, di cui è ritenuta imminente la consegna da parte dei comunisti. I soldati hanno però ricevuto ordini severi di non parlare con chicchessia in merito al lavoro a cui sono adibiti.

Per quanto un portavoce del Comando alleato non abbia voluto nè confermarci nè smentirci l'esattezza della notizia, rimane il fatto positivo, che chiunque è in grado di vedere coi propri occhi, dell'arrivo in notevoli quantità del materiale per l'erezione di baracche prefabbricate, giunte nelle retrovie del fronte da quasi un anno e poi messe nei magazzini quando in ottobre i negoziati di Pan Mun-Jom cessarono bruscamente.

Stamane con una rapidità assolutamente fuori del normale gli ufficiali di collegamento comunisti si sono presentati poco dopo l'alba a Pan Mun-Jom recando già la risposta alla lettera che il generale Mark Clark aveva inviato soltanto l'altro giorno, 31 marzo, ai capi comunisti. La lettera, che è firmata dal generale Kim Il Sung, comandante generale delle Forze armate nord-coreane, e dal generale Peng Teh Huai, comandante delle Forze cinesi in Corea, propone senz'altro che la riunione per decidere lo scambio dei prigionieri di guerra malati e feriti abbia luogo il lunedì di Pasqua a Pan Mun-Jom.

I capi comunisti vanno anche più in là e suggeriscono che nella stessa riunione di lunedì debba essere anche decisa la data per la ripresa su vasta scala dei negoziati armistiziali. Ecco il contenuto testuale della lettera:

«Abbiamo ricevuto la vostra lettera datata 31 marzo 1953. Noi accettiamo la proposta avanzata nella vostra lettera e quindi vi informiamo che il gruppo di ufficiali di collegamento della nostra parte è pronto a tenere una riunione col gruppo analogo della vostra parte a Pan Mun-Jom lunedì 6 aprile, allo scopo di stabilire i preliminari per lo scambio dei prigionieri di guerra malati e feriti di ambedue le parti, e per discutere e decidere la data per la ripresa dei negoziati d'armistizio. Qui acclusa troverete una copia di ciascuna delle dichiarazioni fatte dal Governo della Repubblica del popolo della Cina e dal Governo della Repubblica democratica del popolo di Corea, concernenti le proposte sulla questione del rimpatrio dei prigionieri di guerra».

Il documento, consegnato nel corso di un incontro sotto la solita tenda di Pan Mun-Jom durato soltanto due minuti e mezzo, è stato immediatamente inviato al generale Clark, che si trovava ancora sul fronte coreano, da dove è ripartito in aereo per Tokio prima del tramonto. Il comandante delle forze alleate in Estremo Oriente non ha diramato alcun comunicato in proposito, ma è opinione dei circoli militari a lui vicini che egli accetterà senz'altro l'invito dei capi comunisti.

Un portavoce alleato dichiarava stasera che la scena è ormai pronta per rimettersi al lavoro con i negoziati d'armistizio, ma prima noi desideriamo essere ben sicuri che lo scambio dei prigionieri feriti e malati sia cosa fatta.

Evidentemente i comunisti hanno voluto prevenire eventuali eccezioni da parte degli alleati, includendo nella lettera indirizzata stamane al generale Clark la copia integrale delle dichiarazioni fatte dagli esponenti responsabili dei due Governi comunisti sull'argomento dei prigionieri di guerra. Essi hanno voluto rimuovere ogni dubbio da parte alleata circa le reali intenzioni con cui si ripresenteranno sotto la tenda di Pan Mun-Jom. Infatti il 6 ottobre scorso, dopo sedici mesi di estenuanti e cavillose discussioni, i negoziati, che erano riusciti a raggiungere un accordo o un compromesso su tutti gli altri punti, erano stati bloccati per l'atteggiamento irremovibile dei cino-nordisti sulla questione dei prigionieri di guerra, di cui essi chiedevano lo scambio «integrale», senza discriminazioni e senza riconoscere alcun diritto di rifiuto da parte di coloro fra essi che si erano nel frattempo dichiarati anti-comunisti. Tutta la questione è ora su questo punto e tanto il capo del governo nord-coreano che il capo del governo cinese, pur riaffermando in linea di principio la loro già precedente del rimpatrio totale «tutti contro tutti», hanno deciso di rinunciarvi per addivenire alla conclusione delle trattative armistiziali o, per meglio dire, alla loro ripresa, poichè è ancora prematuro parlare di conclusione, anche se l'atmosfera di ottimismo sia ormai diffusa anche fra coloro che hanno sempre dubitato della buona fede comunista.

Inutile adesso andare a chiedersi che cosa sia intervenuto a far mutare radicalmente e improvvisamente opinione ai comunisti. Forse le ragioni sono assai profonde e soltanto in avvenire potranno essere individuate e comprese; ma intanto conviene attenersi alla realtà, e la realtà è per la rapida chiusura del dramma coreano.

Peter Robinson della Reuter

Severa condanna a Londra per "disonestà commerciale"

Due ditte accusate d'aver venduto in patria merci destinate all'estero

(Nostro servizio particolare) **Londra, 2 aprile.**

«Qui non si tratta soltanto di punire degli uomini colpevoli di azioni illegali ma di condannare soprattutto dei metodi in completo contrasto con l'usuale onestà commerciale britannica».

Con queste parole pronunciate dal presidente del Tribunale si è concluso oggi a Londra uno dei più lunghi processi avutisi in Inghilterra l'ormai famoso «processo del vasellame»: per ben 41 giorni il Tribunale londinese dell'Old Bailey ha esaminato infatti il complicatissimo caso di due ditte e di alcune personalità del mondo commerciale accusate di avere venduto sul mercato interno vasellame — per un valore di 70 mila sterline — destinato invece ad essere esportato verso l'area del dollaro. Le sentenze pronunciate oggi pomeriggio sono state durissime ed è apparso subito evidente che il Tribunale voleva condannare non solo i vari colpevoli ma anche la «disonestà commerciale». Disonestà tanto più grave — secondo gli inglesi — in quanto è costata alla Gran Bretagna la perdita di una considerevole quantità di valuta pregiata straniera.

Malcolm Waight, di 32 anni, direttore generale di una delle due ditte è stato condannato a ben cinque anni di carcere e al pagamento di una multa di cinquemila sterline; Andrew Dean, il direttore dell'altra ditta è stato condannato a due anni di carcere e duemila sterline di multa; gli altri sette imputati sono stati condannati tutti ad almeno un anno di reclusione e al pagamento di almeno mille sterline.

La difesa ha tentato di ottenere la clemenza del Tribunale sostenendo che i «regolamenti» che i nove uomini avevano violati non erano più in vigore da qualche settimana, ma il giudice ha seccamente respinto questa tesi. Nel pronunciare la condanna egli ha infatti dichiarato con estrema severità: «Io ho di fronte a me un esempio di disonestà commerciale, e questo esempio voglio duramente punire».

Il presidente del Tribunale ha poi aggiunto: «L'Inghilterra è una vasta comunità commerciale e industriale e gli uomini di affari per svolgere la loro attività debbono poter avere fiducia in coloro con cui trattano. Gli imputati invece, a fini di lucro, hanno non solo disobbedito a certe leggi, ma hanno anche — e ciò è ancora più grave — dichiarato il falso e vergato documenti illegali. Se noi lasciassimo impunite azioni di questa natura gli onesti uomini di affari andrebbero in rovina e i traffici diverrebbero monopolio degli imbroglioni e degli avventurieri».

m. c.

Studente ferito al viso dal lancio di un razzo

Montecatini, 2 aprile.

Un incidente ha movimentato le ultime ore del congresso goliardico di Montecatini. Poco prima di mezzanotte, nel corso di un tumulto che era nato come festoso, un razzo è stato lanciato da un gruppo di studenti sulla soglia di un bar di piazza della Chiesa. E' stato colpito in pieno viso un giovane del luogo, Sandro Del Soldato. Il giovane trasportato all'ospedale di Firenze è stato giudicato grave; qualche preoccupazione si nutre per la sua vista.

Le votazioni per la Camera

Disposizioni ministeriali sui contrassegni di lista

Roma, 2 aprile.

Il Ministero dell'Interno comunica: «Nell'ipotesi che i comizi elettorali siano convocati per domenica 7 giugno, il Ministero dell'Interno avverte che i partiti, gruppi e movimenti politici possono depositare presso il Ministero stesso i contrassegni di lista a partire dalla data di pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi fino a tutto il sette aprile, essendo il 6 aprile giorno festivo a tutti gli effetti di legge.

«Il contrassegno dovrà essere depositato in triplice esemplare da persona munita di mandato da parte di uno o più dirigenti centrali del partito, gruppo o movimento politico. Si suggerisce che ogni contrassegno venga disegnato su carta lucida con inchiostro di China o tipografico, comunque mai a colori. Sarà opportuno tenere anche presente che i contrassegni dovranno essere contenuti in un cerchio entro il quale dovranno essere comprese anche le eventuali diciture facenti parte del contrassegno.

«Si ritiene altresì utile suggerire che, all'atto del deposito del contrassegno, siano indicati anche i nominativi delle persone che saranno incaricate di presentare agli uffici centrali circoscrizionali le liste dei candidati. All'uopo potranno essere designati per ogni circoscrizione un rappresentante effettivo e uno supplente del partito, gruppo o movimento politico. Il presentatore delle designazioni, che potrà essere anche la stessa persona che deposita il contrassegno di lista, dovrà essere munito di apposito mandato. Il deposito del contrassegno, che è facoltativo, ha valore agli effetti dell'art. 16 del Testo Unico 5 febbraio 1948, n. 26, delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati».

Audace colpo ladresco in pieno giorno a Milano

Milano, 2 aprile.

Un audacissimo colpo ladresco è stato perpetrato di pieno giorno in uno dei quartieri più popolari della città, poco dopo le 12 di oggi. Nella casa di via Caccialepori 23, a Porta Magenta, un ladro ha svaligiato l'appartamento al terzo piano, dove abita la famiglia di Giovanni Colombi, composta dai Colombi stesso, dalla moglie Carmen Amati e da tre bambini, sotto gli occhi atterriti di uno dei quali il malvivente si è appropriato di quanto gli è venuto a portata di mano di prezioso, rapidamente allontanandosi poi indisturbato. Il ladro, un tipo alto e bruno, sui quarant'anni, vestito di nero, col volto coperto da una maschera, prima di entrare aveva bussato. Nella casa c'era soltanto la piccola Concettina, di 4 anni, che era andata ad aprire ritenendo si trattasse della madre di ritorno dalla spesa.

Ma appena aperta la porta lo sconosciuto spingeva da una parte con un violento urtone l'ignara piccina, che si rifugiava sbigottita in un angolino sotto l'ingiunzione del ladro di non aprire bocca. Compiuto il furto l'uomo mascherato fuggiva e poco dopo la bambina si metteva ad urlare, cadendo quindi a terra svenuta, dove la trovavano alcuni inquilini accorsi alle sue urla. Del malvivente, nessuna traccia.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Come Londra considera l'atteggiamento sovietico

Negli ambienti responsabili la soddisfazione è maggiore di quanto le dichiarazioni pubbliche lascino intendere

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 2 aprile.**

I segni di un cambiamento d'umore nella politica estera sovietica continuano ad un ritmo tale che riesce difficile elencarli tutti.

Al momento sembra chiaro che i nuovi dirigenti del Cremlino hanno deciso di eliminare tutte quelle ragioni di attrito che potrebbero essere definite «spicciole» e che davano un carattere particolarmente irritante alla guerra fredda: questo è, nell'interpretazione comune, il significato del subitaneo rimpatrio di internati, del rilascio di cittadini occidentali imprigionati per piccole cause, della concessione di visti consolari, dell'abbandono di alcuni controlli al traffico tra Berlino e le zone occidentali della Germania, e così via.

Assai più difficile, invece, è l'interpretazione del nuovo atteggiamento sovietico verso i problemi fondamentali: le possibilità di un armistizio in Corea, il gradimento per la nomina di un nuovo Segretario dell'U.N.O. ed infine gli emendamenti alle proposte per il disarmo. Mentre è chiaro che con una semplice decisione burocratica il nuovo Governo sovietico è in grado di porre termine a tutti i piccoli atti ostili verso l'Occidente, bisogna attendersi — nella formulazione del nuovo atteggiamento sovietico verso i problemi mondiali fondamentali — un tipo di cambiamento meno drammatico ed in certo senso inevitabilmente più enigmatico.

Bisogna sempre tenere presente, si osserva a Londra, che anche quando venga eliminata ogni forma di «ostilità», resterà sempre una «diversità di interessi» che è nell'ordine naturale delle cose. La dottrina della «pacifica convivenza» che l'Occidente ha sempre professata e che sembra ora essere divenuta la più importante forza attiva dietro la politica estera del nuovo Governo sovietico, consiste appunto nella pacata accettazione di questa diversità di interessi e nella cortese ricerca diplomatica di smussarla e risolverla con il minor sacrificio reciproco.

In questo senso, però, è possibile segnalare dalla capitale britannica, in questo inizio di vacanze pasquali, una sensazione di ottimismo assai più sentita che espressa. Negli ambienti responsabili londinesi c'è un'aria di soddisfazione assai più intensa di quanto le dichiarazioni possano indicare. Oggi, all'ultima seduta della Camera dei Comuni prima delle vacanze pasquali — che dureranno fino al 14 aprile, giorno in cui il Cancelliere dello Scacchiere, Butler, pronuncerà il suo discorso sul bilancio — il sottosegretario agli Esteri, Selwyn Llyod, ha annunciato che il giorno 28 del mese scorso il Governo sovietico aveva informato l'ambasciata britannica a Mosca che le sue trattative col Governo della Corea del Nord per il rimpatrio di alcuni cittadini britannici internati fin dall'inizio del conflitto procedono regolarmente. Esattamente un mese prima il ministro degli Esteri, Eden, aveva chiesto, attraverso l'ambasciatore sovietico a Londra, Gromyko, i buoni uffici del Governo russo presso quello nord-coreano per il rimpatrio dei dieci cittadini britannici. La risposta affermativa di Molotov fu uno dei primi segni dell'attuale atmosfera di distensione internazionale.

Il Governo sovietico ha fatto ora sapere che dei dieci cittadini britannici due sono morti nel 1950, ed un terzo risulta sconosciuto alle autorità coreane del Nord. Gli altri sette verranno rimpatriati via Mosca. Fra questi vi è anche il corrispondente del giornale londinese *Observer* dall'Estremo Oriente, Philip Dean.

Le autorità sovietiche, inoltre, hanno oggi liberato un marinaio britannico che era stato condannato a due anni di reclusione da un tribunale di Leningrado.

Il ministro degli Esteri britannico Anthony Eden, che trascorse questi ultimi giorni in casa, prima della partenza per la Turchia a causa di una influenza gastrica, ha ricevuto ieri sera per un lungo colloquio l'ambasciatore britannico a Mosca, Sir Alvary Gascoigne. L'ambasciatore, che è stato richiamato all'inizio della settimana per consultazioni, si è recato oggi al Foreign Office, dove ha avuto colloqui con vari alti funzionari. Egli trascorrerà il fine di settimana a Londra.

r. a.

Sovrapprezzo sui biglietti il lunedì di Pasqua

Roma, 2 aprile.

E' stato istituito un sovrapprezzo sui biglietti per i viaggi che si inizieranno nel giorno di lunedì dopo Pasqua di ciascun anno per devolvere il ricavato a favore della Lega italiana contro i tumori. Il detto sovrapprezzo sarà applicato ai biglietti di viaggio che saranno rilasciati per tutti i mezzi di trasporto nel predetto giorno di lunedì dopo Pasqua sia sui servizi urbani che extraurbani eserciti dall'industria privata, dalle provincie e dai Comuni. La misura del sovrapprezzo sarà uguale, per quanto si attiene ai viaggi effettuati con biglietti di corsa semplice, a quello istituito col fondo nazionale di soccorso invernale.

Tentato incendio contro una sezione D.C.

Reggio Emilia, 2 aprile.

Una quarantina di giovinastri, giunti in bicicletta e a gruppi successivi, hanno tentato di incendiare la sede democristiana di Campegnola Emilia affastellando dinanzi alla porta varie fascine irrorate di benzina. L'attentato si è svolto durante una riunione di Consiglio tenuta dagli esponenti locali della D. C., i quali, usciti immediatamente, hanno potuto aver ragione delle fiamme. Sono stati operati una ventina di fermi e perquisite le sedi delle sezioni comuniste di Fabbrico e Novellara, mentre quella di Campegnola è piantonata.

ULTIME DI CRONACA

La Procura ordina l'autopsia per un oscuro caso di decesso

In seguito ad una disposizione della Procura della Repubblica, verrà sottoposta a perizia necroscopica la salma della 70enne Teresa Giardino Bracotto, residente ad Alpignano, e deceduta ieri l'altro all'ospedale Maria Vittoria della nostra città per cause che i medici hanno definito «incerte».

Il caso, sebbene abbia uno sfondo drammatico, si presenta in realtà meno misterioso di quanto a prima vista potrebbe apparire. La Bracotto, ostetrica di professione, sabato scorso verso le 11 del mattino, mentre transitava a piedi lungo lo stradale di Pianezza, veniva urtata da un ragazzo in bicicletta e proiettata al suolo con una certa violenza. La poveretta non era in grado di rialzarsi. Veniva chiamata gente e, finalmente, la Bracotto era trasportata all'ospedale Maria Vittoria dove i sanitari le riscontravano la frattura del collo del femore e quindi la facevano ricoverare. La prognosi di guarigione si aggirava sui trenta giorni e nulla certo poteva far temere la fine improvvisa che si è poi avuta.

Lo stesso personale sanitario dell'ospedale — come abbiamo detto — si trovava incerto nel diagnosticare le vere cause del decesso; ed è stato in base al loro referto che il Procuratore della Repubblica ordinava l'autopsia che sarà compiuta forse oggi stesso.

Intanto i carabinieri hanno identificato il giovane ciclista che aveva investito la povera donna: egli è il 16enne Paolo Franchino.

La signora Teresa Giardino Bracotto era molto conosciuta nella zona di Alpignano, poichè — in qualità di ostetrica condotta — aveva assistito migliaia di partorienti. La sua morte improvvisa ha destato vivo compianto.

Un ciclista infortunato

Il panettiere [illegible] Orsiccio di Giulio, di 33 anni, residente a Nichelino in via Puccini 6, attraversando ieri in bicicletta corso Francia, andava a sbattere contro un camion che s'era improvvisamente fermato. Cadeva malamente al suolo e veniva trasportato al Maria Vittoria. I sanitari l'hanno giudicato guaribile in 15 giorni.

Rubano da un'auto preziosi per mezzo milione

Verso le ore 18 di ieri il signor Enrico Monticone si recava per affari nell'oreficeria Pacchiotti di piazza Carlo Felice. Sul sedile posteriore della sua auto, di cui chiudeva le portelle, egli lasciava un grosso pacco pieno di argenteria, giuntagli allora allora da Firenze: argenteria del presumibile valore di 500-600 mila lire. Nell'oreficeria si tratteneva pochi minuti. Quando usciva lo aspettava un'amara sorpresa: i soliti «topi d'auto» — altra cancrena paragonabile alla «banda del buco» — avevano forzato una portella e si erano impadroniti dell'argenteria.

— Alcuni sconosciuti sono penetrati l'altra notte nella sede della Gioventù Italiana, in piazza Bernini, ed hanno rubato alcune macchine da scrivere, per un valore di qualche centinaia di migliaia di lire. Essi hanno poi tentato di forzare e poi di rimuovere la cassaforte murata, ma hanno dovuto desistere. Del furto si sta ora occupando la polizia del commissariato San Donato.

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, è deceduto il 2 aprile in Milano, con la benedizione del Santo Padre e tutti i Conforti della religione, il

CONTE DOTT.

Corrado Davico di Quittengo

di anni 49

Ne dànno angosciati il triste annuncio la moglie **Elena Leith-Speiden**; i figli **Paola** e **Gianni**; la madre **Maria Cerruti**; il fratello **Vittorio**; gli zii **Maria Della Chiesa di Cervignasco**, **Vittorio** ed **Elisabetta Cerruti**, **Lidia** e **Michele Serra**; i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. La tumulazione della cara Salma avrà luogo a Salabue Monferrato il 4 aprile.

La Bocciofila Porta Susa prende viva parte al dolore della famiglia per la dipartita del suo socio

Rodolfo Fassone

Il 30 marzo, dopo lunghe sofferenze, è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima generosa del

Dr. Ing. Umberto Viettone

Tenente-Colonnello Pilota della riserva Aeronautica Decorato al Valor Militare

Ad esequie avvenute, come da Suo desiderio, partecipano con immenso dolore e rimpianto la moglie **Ninetta Parodi**; le figlie **Anna Maria**, **Ida** e **Giuliana**; i generi; i fratelli, i cognati; i nipoti ed i parenti tutti.

La S. p. A. Moto Guzzi, annunciando la scomparsa del suo Consigliere di Amministrazione **Dr. Ing. UMBERTO VIETTONE**, avvenuta in Genova lunedì 30 marzo, prende viva parte al dolore che ha colpito le famiglie Viettone, Parodi e Glarey.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della S. p. A. Moto Guzzi partecipano la scomparsa del proprio Consigliere **Dr. Ing. UMBERTO VIETTONE**, avvenuta in Genova lunedì 30 marzo, e prendono viva parte al dolore delle famiglie Viettone, Parodi e Glarey.

Dirigenti, Impiegati ed Operai della S. p. A. Moto Guzzi prendono viva parte al dolore che ha colpito le famiglie Viettone, Parodi e Glarey per la scomparsa del **Dr. Ing. UMBERTO VIETTONE**, Consigliere di Amministrazione della Società, avvenuta in Genova lunedì 30 marzo.

La S.I.A.P. - Società Idroelettrica Alto Pieverna - prende viva parte al lutto che ha colpito le famiglie Viettone, Parodi e Glarey per la scomparsa del **Dr. Ing. UMBERTO VIETTONE**, avvenuta in Genova lunedì 30 marzo.

La Società Immobiliare e 8 Maggio e partecipa vivamente al lutto che ha colpito le famiglie Viettone, Parodi e Glarey per la scomparsa del **Dr. Ing. UMBERTO VIETTONE**, avvenuta in Genova lunedì 30 marzo.

La Emanuele V. Parodi, S. p. A., è dolente di partecipare la scomparsa, dopo lunghe sofferenze, del suo apprezzato Consigliere di Amministrazione **Dr. Ing. UMBERTO VIETTONE** e, ricordandone la vita di intenso lavoro, prende viva parte al cordoglio dei famigliari.

Male crudele e sofferenze atroci sopportate con cristiana serenità ed angelica rassegnazione hanno troncato la giovane esistenza di

Carlo Picena

Industriale

che ha lasciato questa terra stamane, 2 aprile alle ore 6.25 confortato da tutti i Sacramenti della Santa Religione e dalla speciale benedizione del Santo Padre. Con strazio che non ha nome, ne dànno annuncio la moglie **Maria Maddalena Riberi**, il figlio **Franco** con la fidanzata, mamma, babbo, zio, zii, cognati, nipoti, cugini, parenti tutti e l'affezionato **Cesare Benfenati**; riconoscenza infinita a tutti coloro che lo confortarono nel suo calvario, ed in modo particolare i proff. Giulio Cesare e Mario Dogliotti, il dr. Giano Magri ed il rev.do padre Canta. Il funerale, modesto come da Sua intenzione, avrà luogo il giorno 3 aprile alle ore 16 partendo dall'abitazione del caro Estinto, corso Inghilterra 17. Il presente serve di partecipazione e di ringraziamento a tutti i buoni che vorranno onorarlo e ricordarlo.

Torino, 2 aprile 1953.

Prendono viva parte al dolore della famiglia gli amici: **Bius, Bosino, Rosso, Calanza, Chapperon, Cordara, Di Franco, Dullio, Garavani, Martini, Rigaldo.**

Gli amici: **Antonsi, Beninato, Brena e signora, Bruni, Castellari, Falco, Mazzarino, Negri, Pellissier, Poggio** prendono viva parte al dolore di Franco.

Prendono viva parte al dolore della famiglia Picena le famiglie **Aimone, Bernardi-Vergnano, Bertaglio, Brunello, Masilman, Ricciardi, Vergnano.**

Le famiglie **Da Antonio, Lorenzoni, Giacotrone, Picena, Stalla e Tallone** partecipano al dolore degli zii e cugini per la perdita del caro **CARLO**.

Dopo brevissima malattia, cristianamente, mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Ferdinando Caudier

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie **Teresa Cristina**, fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 4 corr. alle ore 9 partendo dall'Ospedale Mauriziano (via Magellano ang. corso Re Umberto). Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora chi prenderà parte.

Munita dei Conforti religiosi, serenamente come visse, è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona ed eletta della

CONTESSA

Tecla Lajolo di Cossano

I funerali avranno luogo il 3 corrente alle 14.30 partendo dal Convitto Vedove e Nubili, via Gioanetti 29. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 1° aprile 1953.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Donato Quaranta (Pinin)

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Teresina Franco**, la figlia **Lina** col marito **Aristide Ghiretti**, il figlio **Romano**, fratello, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 4 corr. alle ore 14.30 dall'Ospedale Mauriziano (via Magellano).

Torino, corso Racconigi 12.

Dopo penose sofferenze è mancato ai suoi cari

Enrico Vittore

Pensionato statale - di anni 82

Ne dànno il doloroso annuncio il figlio **Mario** colla moglie **Giuseppina Pasterino**, la sorella **Enrichetta** col marito **Giuseppe Ferale**, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi venerdì alle ore 16 partendo da via Isonzo 70. Non fiori.

Munito dei Conforti religiosi, il giorno 1° aprile, alle ore 22, chiudeva la sua laboriosa giornata

Luigi Favaro Fabris

Ne dà straziata l'annuncio la moglie **Rita Jose de Concilis**. I funerali avranno luogo venerdì 3 corr., alle ore 15.30, partendo dalla casa dell'Estinto in Galleria Matteotti 9. La presente serve di partecipazione personale.

Mestre, 1° aprile 1953.

Le Amministrazioni ed i Dipendenti dei Comuni di Alpignano e Caselette partecipano con dolore il decesso della signora

Teresa Giardino Bracotto

Ostetrica Condotta Consorziale

I funerali sabato 4 aprile ore 10 in Alpignano.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Guido Ambroggio

la moglie, i parenti tutti, con infinito dolore e profondo rimpianto lo ricordano agli amici e conoscenti.

Da tre anni

Norina Faroppa

ha lasciato in un dolore inconsolabile la mamma e il fratello. Messa il 7 aprile ore 9 chiesa di S. Francesco (via Po 16).

ERRATA CORRIGE

Nel necrologio edizione 1° aprile 1953 di Fassone Adolfo leggasi

Rodolfo Fassone

Rappresentante